



L'internazionalizzazione del Friuli Venezia Giulia

*Analisi del posizionamento internazionale
acquisito dalla Regione negli ultimi anni
in base ai dati disponibili al 2020*



Il rapporto *L'internazionalizzazione del Friuli Venezia Giulia* è un'iniziativa promossa dalla Regione Autonoma FVG attraverso lo SPRINT FVG - Sportello unico per l'internazionalizzazione



T. 0434 229827-823-826

M. segreteria sprint@finest.it

W. www.sprintfvg.it

Il Report *Interscambio Commerciale, performance delle imprese FVG e strumenti finanziari di sostegno all'export* è stato elaborato da **Prometeia** con le informazioni disponibili al 29/07/2020. Il gruppo di lavoro che ha realizzato l'analisi è composto da: Carmela di Terlizzi, Flavia Ferri, Angelo Mestieri, Livia Simongini.

Il Report *L'internazionalizzazione attiva e passiva tramite IDE delle imprese del Friuli Venezia Giulia* è stato elaborato da **R&P – ricerche e progetti** con i dati disponibili a luglio 2020. Il gruppo di lavoro che ha realizzato l'analisi è composto da: Michelangelo Filippi, Maria Loprieno, Marco Alberto Mutinelli.

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualunque mezzo effettuata, comprese le fotocopie, anche ad uso interno o didattico, se non autorizzate.

Per maggiori informazioni: segreteria sprint@finest.it

SPRINT F.V.G. è lo Sportello unico per l'internazionalizzazione del Friuli Venezia Giulia, gestito per conto della Regione da **FINEST** 



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



L'internazionalizzazione del Friuli Venezia Giulia

*Analisi del posizionamento internazionale
acquisito dalla Regione negli ultimi anni
in base ai dati disponibili al 2020*



INDICE

Prefazione	7
Interscambio commerciale, performance delle imprese del Friuli Venezia Giulia e strumenti finanziari di sostegno all'export	
Executive summary	11
1. I flussi di import-export nell'ultimo quinquennio	13
1.1. Esportazioni e importazioni nel 2019	13
Box — Le esportazioni per mercato di destinazione al netto della cantieristica navale	16
1.2. L'andamento dei flussi tra il 2015 e il 2019	17
Box — Le importazioni della regione: i principali settori e paesi di approvvigionamento e il ruolo dell'Europa Centro-Orientale	19
1.3. Il confronto con i competitor	20
1.4. La quota di mercato tra il 2015 e il 2019	21
1.5. Focus su aree di destinazione di interesse e medicali	22
2. Le performance finanziarie delle imprese esportatrici	27
2.1. Dimensione e settori di attività	27
2.2. Le performance finanziarie a confronto con il benchmark	29
3. Scenari dell'export e il ruolo degli strumenti finanziari di sostegno	33
3.1. Le esportazioni nello scenario di base	33
Box — L'export del Friuli Venezia Giulia nei primi mesi del 2020	34
3.2. Ostacoli e strumenti di supporto all'internazionalizzazione segnalati dalle PMI	35
3.3. Gli strumenti finanziari di sostegno all'export	37
3.4. L'impatto sulle imprese del Friuli Venezia Giulia	38
3.5. Gli scenari alternativi dell'export	39
4. Appendice metodologica	41
4.1. Caratteristiche delle fonti utilizzate	41
4.2. Metodologie	42

L'internazionalizzazione attiva e passiva tramite IDE delle imprese del Friuli-Venezia Giulia

Executive summary	45
1. Il contesto mondiale e la posizione dell'Italia	47
1.1. I processi di internazionalizzazione delle imprese: cosa cambia dopo la pandemia?	47
1.2. La posizione dell'Italia nello scenario internazionale	51
1.3. L'internazionalizzazione delle imprese italiane	54
1.4. L'internazionalizzazione delle imprese del Friuli-Venezia Giulia: un quadro di sintesi	63
2. Le partecipazioni del Friuli-Venezia Giulia all'estero	66
2.1. Il quadro generale	66
2.2. La distribuzione settoriale delle partecipazioni all'estero	67
2.3. La geografia delle partecipazioni all'estero	69
2.4. L'evoluzione delle partecipazioni all'estero nel periodo 2012-2018	72
3. Le partecipazioni estere in Friuli-Venezia Giulia	76
3.1. Il quadro di sintesi	76
3.2. La distribuzione settoriale delle partecipazioni estere	77
3.3. La geografia delle partecipazioni estere in Friuli-Venezia Giulia	78
3.4. L'evoluzione delle partecipazioni estere nel periodo 2012-2018	82
4. Le performance all'internazionalizzazione attiva e passiva delle imprese del Friuli-Venezia Giulia	86
4.1. Internazionalizzazione attiva: <i>benchmark</i> a livello regionale e provinciale	86
4.2. Le determinanti della performance di multinazionalizzazione attiva del Friuli-Venezia Giulia: i risultati dell'analisi <i>shift-share</i>	88
4.3. Internazionalizzazione passiva: <i>benchmark</i> a livello regionale e provinciale	92
4.4. Le determinanti della performance di multinazionalizzazione passiva del Friuli-Venezia Giulia: i risultati dell'analisi <i>shift-share</i>	94
Appendice statistica	97
A1 – La metodologia di base e le fonti per la costruzione della banca dati Reprint	99
A2 – La <i>shift-share analysis</i>	102

Prefazione

Il rapporto sull'internazionalizzazione del Friuli Venezia Giulia, iniziativa che rientra tra le azioni promosse dalla Regione attraverso lo SPRINT FVG-Sportello unico per l'internazionalizzazione, illustra il posizionamento sui mercati internazionali acquisito dal Friuli Venezia Giulia negli ultimi anni mediante una ricognizione organica dei dati sui flussi di import-export e degli investimenti diretti esteri (IDE) in entrata e in uscita.

Nella prima sezione, dedicata all'interscambio commerciale, l'analisi è stata sviluppata secondo tre direttrici: la disamina dei flussi di import-export nell'ultimo quinquennio (2015-2019), le caratteristiche e le performance delle imprese esportatrici e infine la valutazione delle forme di sostegno finanziario all'export, così da offrire una serie di elementi utili ad individuare gli strumenti più efficaci per le aziende. La seconda sezione esamina l'internazionalizzazione del Friuli Venezia Giulia attraverso lo studio dei dati sugli IDE delle aziende regionali ed è articolata in quattro capitoli. Dopo l'illustrazione del contesto mondiale, delle recenti tendenze degli investimenti diretti esteri e del relativo posizionamento dell'Italia, vengono presentati i dati principali riferiti all'internazionalizzazione attiva e passiva dell'impresie regionali, con riferimento al periodo 2012-2018.

Il focus si sposta quindi sulla Regione FVG, con un'analisi di dettaglio delle principali caratteristiche strutturali ed evolutive delle partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia e, analogamente, nel terzo capitolo vengono approfondite le caratteristiche delle imprese regionali partecipate da multinazionali. Nell'ultimo capitolo vengono infine esaminate le determinanti strutturali e competitive della performance all'internazionalizzazione attiva e passiva delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, attraverso benchmark settoriali e territoriali nei confronti delle altre imprese italiane coinvolte nei processi di multinazionalizzazione attiva e passiva.

Scopo del rapporto, che si prevede di aggiornare annualmente, è quello di offrire all'Amministrazione Regionale e agli stakeholder di riferimento uno strumento utile ad individuare una strategia di medio-lungo periodo per l'internazionalizzazione delle imprese regionali e per il rafforzamento dell'attrattività regionale nei confronti degli investitori esteri.

Lo studio è stato inoltre realizzato proprio nei mesi di deflagrazione della pandemia mondiale causata da COVID-19, che ha innescato una crisi economica con caratteristiche per certi versi inedite rispetto alle precedenti. In tale contesto è emerso come le imprese esportatrici - che ricordiamo rappresentano appena il 2,7% delle imprese FVG ma coprono da sole il 45,9% del valore della produzione del totale delle imprese regionali - dopo una prima fase di brusca flessione del fatturato, hanno recuperato più rapidamente rispetto alle imprese non esportatrici, così come l'essere presenti su più mercati contemporaneamente con investimenti diretti esteri ha permesso una maggior tenuta delle imprese internazionalizzate rispetto alle altre.

La crisi ha sicuramente contribuito a confutare assiomi che apparivano granitici e a mettere in luce dinamiche obsolete, costringendo non solo le aziende, ma soprattutto gli Stati e gli attori pubblici coinvolti a vario titolo nel sostegno del tessuto produttivo, a rivedere sostanzialmente le modalità di accompagnamento e di supporto al comparto produttivo. Nel contesto attuale e in quello che sarà il post pandemia sarà sempre più importante fare rete e dare risposte concrete e tempestive alle aziende, ottimizzando le risorse disponibili.

In questo contesto lo SPRINT FVG vuole essere elemento di cerniera tra il Sistema Italia -e Regionale- per l'internazionalizzazione e il mondo imprenditoriale, andando a costituire un catalizzatore delle politiche a supporto del rilancio delle imprese regionali sui mercati esteri.

Alessandro Minon
Presidente Finest SpA

**Interscambio commerciale,
performance delle imprese
del Friuli Venezia Giulia
e strumenti finanziari
di sostegno all'export**

Executive summary

La crisi economica conseguente all'esplosione dei contagi del COVID-19 presenta caratteristiche per certi aspetti inedite. Ha un'origine esogena (collegata ad un'emergenza sanitaria, non a fattori economico-finanziari), è globale, ma genera effetti eterogenei nel tempo (alcune aree prima, altre dopo) e nello spazio (alcuni territori di più, altri di meno) e in ultimo, ma non certo per importanza, la crisi, apparsa fin da subito profonda, è andata aggravandosi nel corso dei mesi, man mano che le informazioni congiunturali su imprese e famiglie si sono rese disponibili. Tuttora il riemergere di alcuni focolai in Italia e nel resto del mondo contribuisce ad accrescere l'incertezza collegata alla ripresa. Strettamente collegata alla ripresa economica è l'evoluzione del commercio internazionale, specie per regioni come il Friuli Venezia Giulia, caratterizzate da una buona propensione all'export e che, agganciando meglio e prima di altre il recupero della domanda sui mercati internazionali, potrebbero uscire più rapidamente dalla crisi. Ma se la domanda estera rappresenta un driver di crescita fondamentale, viene da chiedersi se il Friuli Venezia Giulia sia in grado di sfruttarne a pieno i vantaggi. Per rispondere a questo interrogativo lo studio è stato sviluppato lungo differenti prospettive di analisi.

In primo luogo (capitolo 1) ci si è soffermati sulla disamina dei flussi di commercio estero della regione, passando dalle caratteristiche degli scambi (cosa e dove esporta la regione) alle performance realizzate nell'ultimo quinquennio, anche nel confronto con gli altri competitor italiani ed europei. Da questa prima analisi emerge un quadro complessivamente positivo: seppure il futuro è incerto, la regione lo affronta con alle spalle un quinquennio di crescita dell'export più intensa della media nazionale e degli altri territori italiani di confronto (Emilia Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige e Marche). Non solo, tra il 2015 e il 2019 il Friuli Venezia Giulia ha complessivamente guadagnato quote di mercato nel contesto internazionale. Quasi tutti i principali comparti hanno contribuito a questo risultato. La crescita è stata particolarmente intensa nell'automotive, nella cantieristica navale, e in alcuni beni intermedi (metallurgia, legno e gomma-plastica). Inoltre la regione ha mostrato una performance migliore dell'Italia in comparti chiave in termini di contenuto tecnologico (elettronica, elettromedicale e meccanica di precisione). Non solo luci, però, anche qualche ombra. Qualche punto di attenzione, infatti, risiede nella dinamica relativamente più modesta della meccanica, primo comparto di esportazione della regione, e dell'agroalimentare, settore strategico nel veicolare all'estero la tipicità e la qualità delle produzioni regionali. Per quanto riguarda le aree di destinazione, l'export friulano è rivolto prevalentemente all'Europa (sia occidentale che orientale). Tra i primi 10 mercati di sbocco (che coprono circa il 65% delle esportazioni complessive) Stati Uniti e Cina sono gli unici paesi extra-europei. L'export verso tutte le principali aree di sbocco è aumentato nell'ultimo quinquennio, con performance migliori nei confronti degli Stati Uniti (per la cantieristica navale soprattutto), dei Paesi Bassi (in particolare per l'elettronica), della Polonia (automotive). Anche le esportazioni dirette in Repubblica Ceca e Ungheria hanno mostrato un incremento significativo, mentre quelle verso la Cina, pur non evidenziando una dinamica eccezionale, hanno mantenuto un profilo di crescita superiore al totale nazionale. Nei principali paesi di destinazione il Friuli Venezia Giulia ha visto anche aumentare la sua quota di mercato. Un incremento relativamente più ampio si è registrato nei Paesi Bassi e in alcuni paesi dell'Europa Centro-Orientale (Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca), mentre il miglioramento è stato più modesto in Germania, Stati Uniti e Spagna.

La seconda direttrice di analisi (capitolo 2) ha riguardato le caratteristiche e le performance delle imprese esportatrici della regione. Pur rappresentando appena il 2,7% delle imprese della regione (un dato comunque in linea con il corrispondente 2,9% registrato a livello nazionale), le imprese esportatrici coprono il 45,9% del valore della produzione delle imprese del territorio. L'80% delle imprese esportatrici friulane è di piccola dimensione (fatturato entro i 10 milioni di euro), con una marcata prevalenza delle micro imprese (fino a 2 milioni di fatturato). La diversa composizione delle imprese esportatrici friulane e di quelle totali della regione, queste ultime costituite per il 97% da micro-imprese, segnala la presenza di una relazione positiva tra dimensione d'impresa e internazionalizzazione. L'analisi sulle performance economico-finanziarie suggerisce per le imprese esportatrici friulane risultati migliori di quelli ottenuti dal totale delle imprese della regione e allineati (o leggermente inferiori) a quelli delle imprese esportatrici italiane. Se si guarda al valore della produzione è interessante notare, anche per la situazione di crisi che stiamo vivendo, come in corrispondenza della Grande Recessione, le esportatrici friulane abbiano subito una flessione più ampia di quella delle imprese non esportatrici della regione, meno esposte a shock internazionali. Nel periodo seguente, tuttavia, le imprese esportatrici hanno sperimentato una dinamica più intensa, anche grazie al recupero della domanda sui mercati esteri. In termini di redditività le imprese esportatrici friulane ottengono risultati migliori della media regionale, mentre il livello di indebitamento è più elevato. Contribuisce a spiegare il più frequente ricorso a capitali esterni la necessità da parte di tali imprese di disporre di un ammontare di risorse adeguato a sostenere l'attività di internazionalizzazione.

Sull'esigenza di disporre di fonti di finanziamento adeguate ad intraprendere un percorso di internazionalizzazione si inserisce il terzo filone di analisi (capitolo 3), dedicato alla valutazione di forme di sostegno finanziario pubblico all'export. Dopo aver passato brevemente in rassegna alcuni recenti lavori della letteratura internazionale sul tema dell'efficacia degli strumenti finanziari nell'incentivare l'export, il focus si è spostato sulla realtà regionale. È stata quindi effettuata una valutazione d'impatto basata sull'attribuzione alle imprese esportatrici friulane della migliore combinazione di strumenti finanziari, tenuto conto delle loro caratteristiche di settore e dimensione.

Le differenti dimensioni di analisi hanno dunque gettato le basi per la formulazione di scenari dell'export per il Friuli Venezia Giulia (cap. 3). Nello scenario di base, che non tiene conto dell'impatto degli strumenti finanziari, le esportazioni friulane si ridurranno del 16%, ma, in concomitanza con una ripresa degli scambi sui mercati mondiali, si riporteranno in positivo già a partire dall'anno seguente. Sono stati poi simulati due scenari alternativi, che si differenziano in base all'ampiezza della platea dei potenziali fruitori degli strumenti finanziari. Nella variante alta tutte le imprese esportatrici adottano tali strumenti. Si tratta di un'ipotesi forte che, per quanto irrealistica, rappresenta un tetto a cui è associato il massimo impatto potenziale: l'incremento addizionale dell'export regionale cumulato nel periodo 2020-'23 sarebbe del 10,7%. È stata poi formulata un'altra variante dello scenario, restringendo il campo degli utilizzatori fino a coprire il 10% delle imprese esportatrici regionali. Tale scenario mostra tra il 2020 e il 2023 un impatto cumulato sull'export regionale dell'1,6%, che si traduce in una crescita aggiuntiva di mezzo punto percentuale all'anno. Di primo acchito l'impatto prospettato da questo scenario potrebbe sembrare modesto, specie se paragonato con quello precedente. Tuttavia il coinvolgimento del 10% delle imprese si configura come uno scenario più realistico, ma per nulla scontato, se si tiene conto della bassa propensione delle imprese italiane a dotarsi di strumenti finanziari di sostegno all'export.

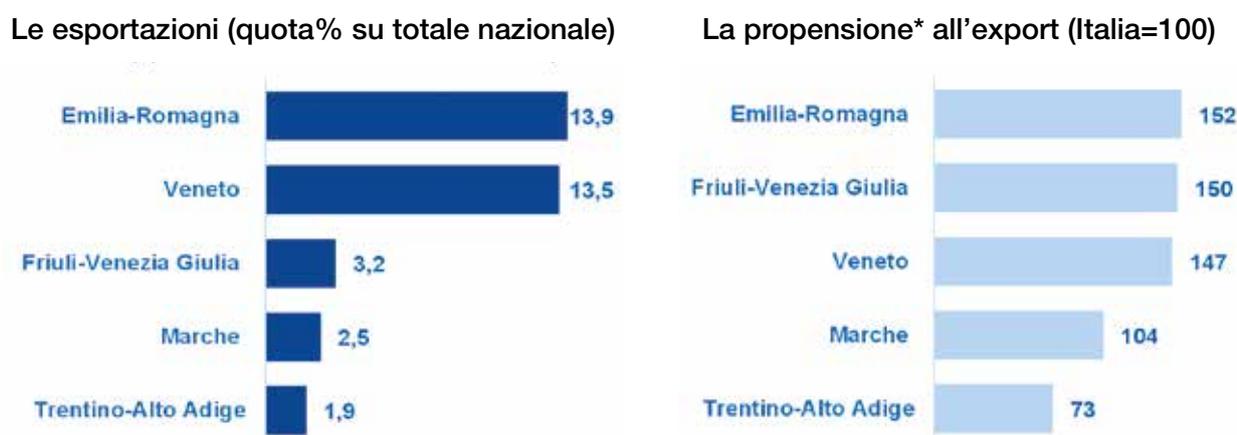
1. I flussi di import-export nell'ultimo quinquennio

Nelle pagine seguenti l'interscambio commerciale della regione viene analizzato nel dettaglio. Il capitolo è incentrato sull'export, con l'obiettivo non solo di evidenziarne le caratteristiche (cosa, quanto e dove si esporta), ma anche la performance, in modo da valutare la capacità del sistema produttivo regionale di espandersi all'estero e di presidiare i mercati internazionali anche in confronto con i propri competitor. L'analisi delle importazioni è invece focalizzata soprattutto sul ruolo di alcuni paesi nell'approvvigionamento delle materie prime.

1.1. Esportazioni e importazioni nel 2019

Le esportazioni regionali nel 2019 si sono attestate sui 15,4 miliardi di euro, pari al 3,2% del totale nazionale. Con questo risultato il Friuli Venezia Giulia si colloca al settimo posto nella graduatoria dell'export delle regioni italiane, posizionamento che, come si evidenzierà nel prosieguo dell'analisi, si è rafforzato nell'ultimo quinquennio. È invece più arretrata la posizione del Friuli Venezia Giulia (11esima tra tutte le regioni italiane) in termini di importazioni, che nel 2019 hanno totalizzato 8,2 miliardi, consentendo un surplus del saldo con l'estero pari a 7,3 miliardi. La propensione all'export della regione è elevata, del 50% superiore al dato nazionale e in linea con quella dell'Emilia Romagna.

Figura 1.1 – Le esportazioni nel 2019



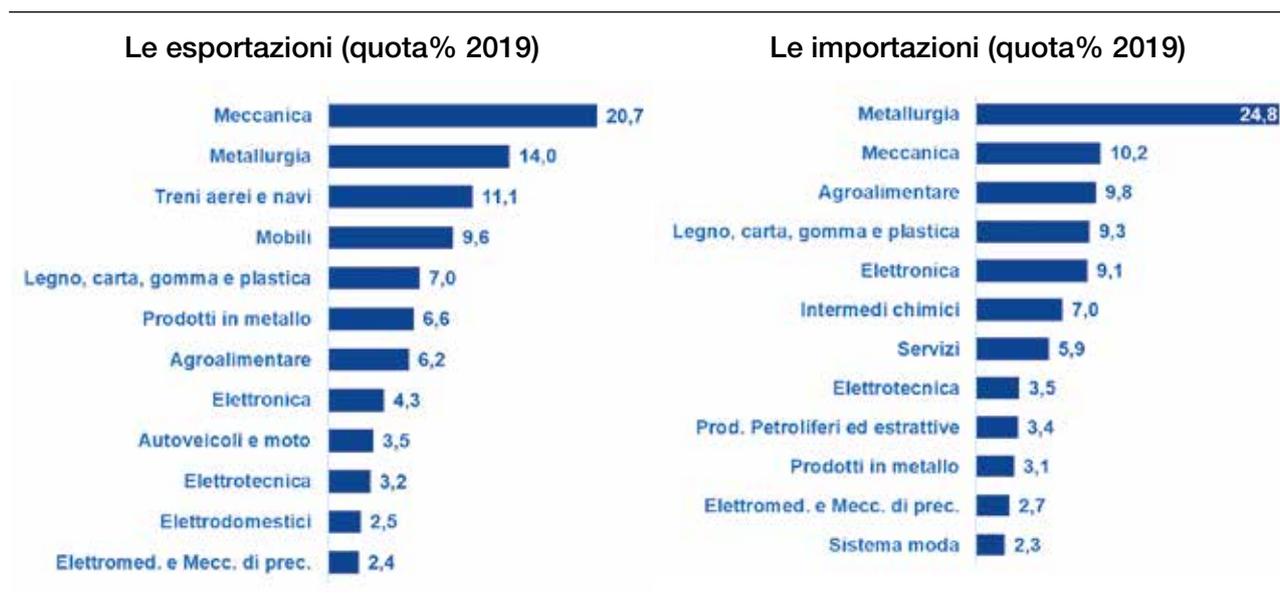
* esportazioni in rapporto al valore aggiunto totale

Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat

Il primo settore di esportazione è la meccanica, che nel 2019 ha coperto un quinto dell'export regionale, mentre al secondo posto si colloca la metallurgia (14%). Un ruolo di primo piano è rivestito dalla cantieristica navale (11% delle esportazioni della regione) e dai mobili (9,6%). Tali comparti, da un lato sono quelli in cui la regione mostra una specializzazione dell'export più elevata (cfr. Figura 1.4), dall'altro, se si considera una disaggregazione settoriale più fine, si collocano in testa alla graduatoria dell'export (cfr. Figura 1.3).

Tra gli altri settori di esportazione di rilievo alcuni sono collegati a quelli già citati da legami di filiera (si pensi a beni compresi nel gruppo legno, carta e gomma-plastica), mentre altri riflettono le ulteriori specializzazioni del tessuto produttivo regionale: prodotti in metallo, agroalimentare, elettronica, elettrodomestici, elettrotecnica, elettromedicale e meccanica di precisione.

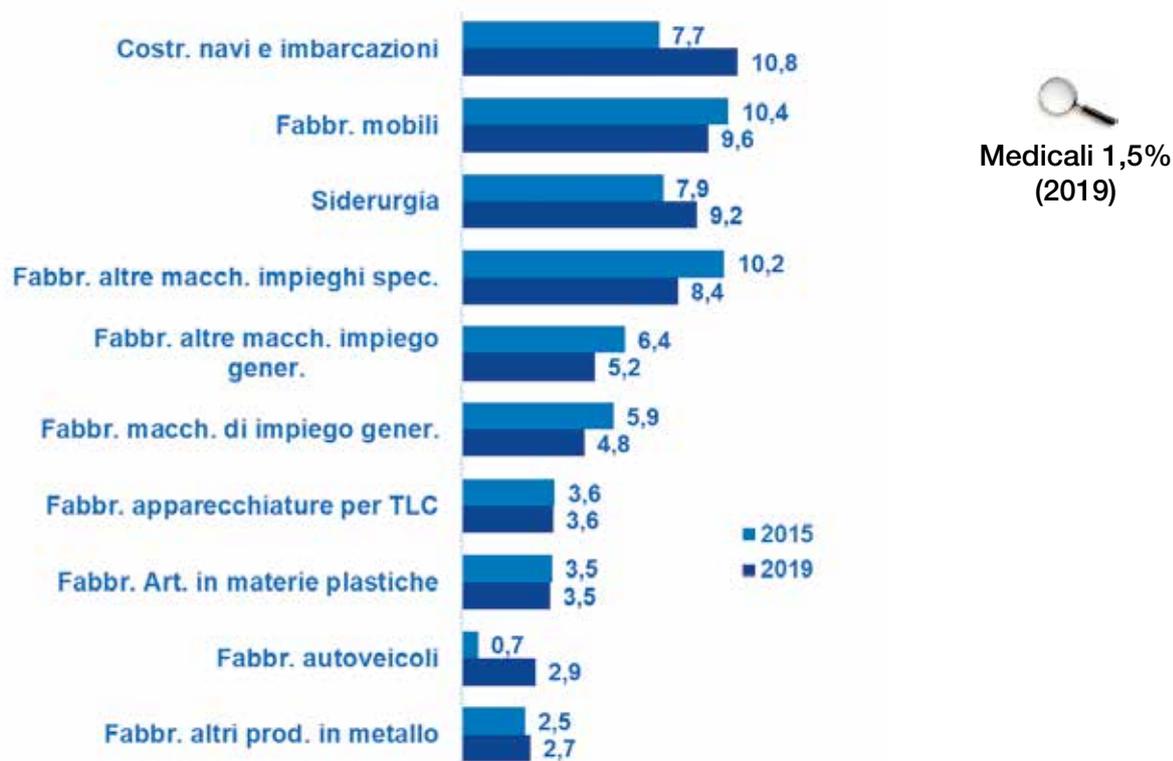
Figura 1.2 – Esportazioni e importazioni nei principali comparti



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat

Figura 1.3 – Esportazioni: focus su settori di punta

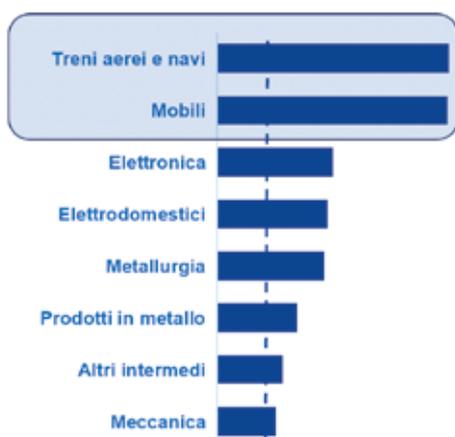
Le esportazioni nei primi 10 settori* (quota %)



* classificazione settoriale Ateco2007 al 3° digit

Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat

Figura 1.4 – La specializzazione* delle esportazioni

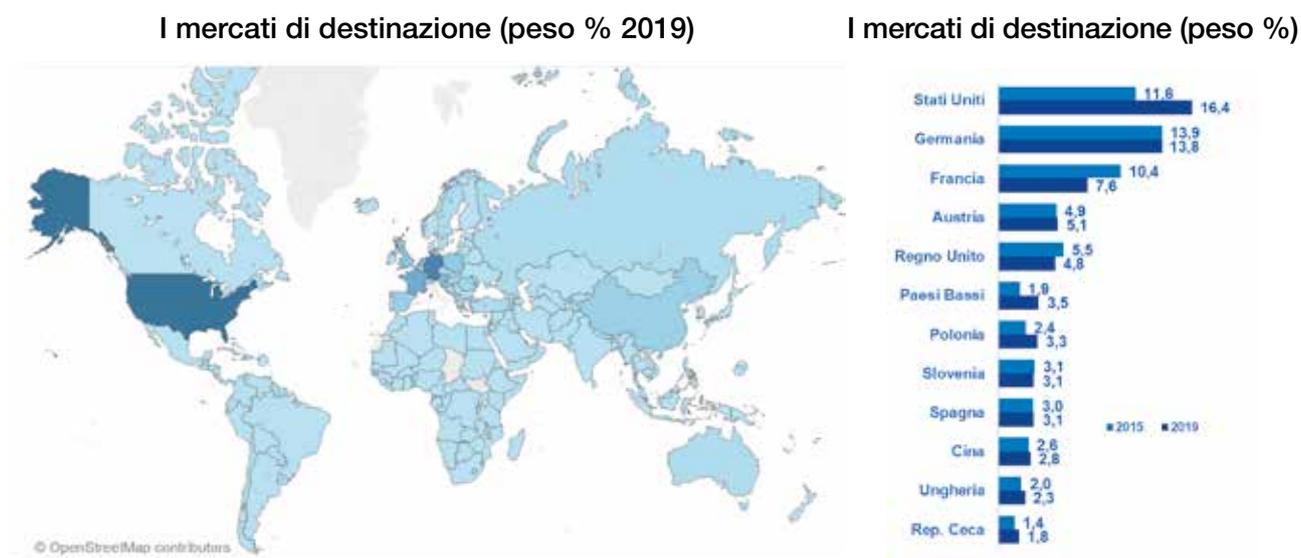


* l'indice di specializzazione è calcolato come rapporto tra il peso dell'export settoriale per la regione e lo stesso indicatore sul totale export Italia. La linea tratteggiata segnala la soglia tra specializzazione e despecializzazione

Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat

L'appartenenza al mercato unico, la vicinanza geografica e culturale, la presenza di relazioni commerciali consolidate contribuiscono ad orientare le esportazioni regionali prevalentemente verso i paesi europei. Al vertice della graduatoria si trovano le principali economie avanzate dell'Unione Europea (Germania e Francia), affiancate dagli Stati Uniti, la cui collocazione oscilla dal primo al terzo posto, a seconda che si considerino i flussi al lordo o al netto della cantieristica navale. La graduatoria continua con altri tre paesi dell'Europa occidentale (Austria, Regno Unito e Paesi Bassi), seguiti da Polonia e Slovenia, paese la cui incidenza sulle esportazioni regionali è in linea con quello della Spagna. A parte gli Stati Uniti, l'unico paese non europeo che figura nei primi 10 mercati di sbocco è la Cina. Chiudono il perimetro delle più rilevanti aree di sbocco dell'export regionale la Repubblica Ceca e l'Ungheria, a riprova del fatto che la vocazione all'export del tessuto produttivo friulano si realizza su tutto il territorio europeo, da est a ovest.

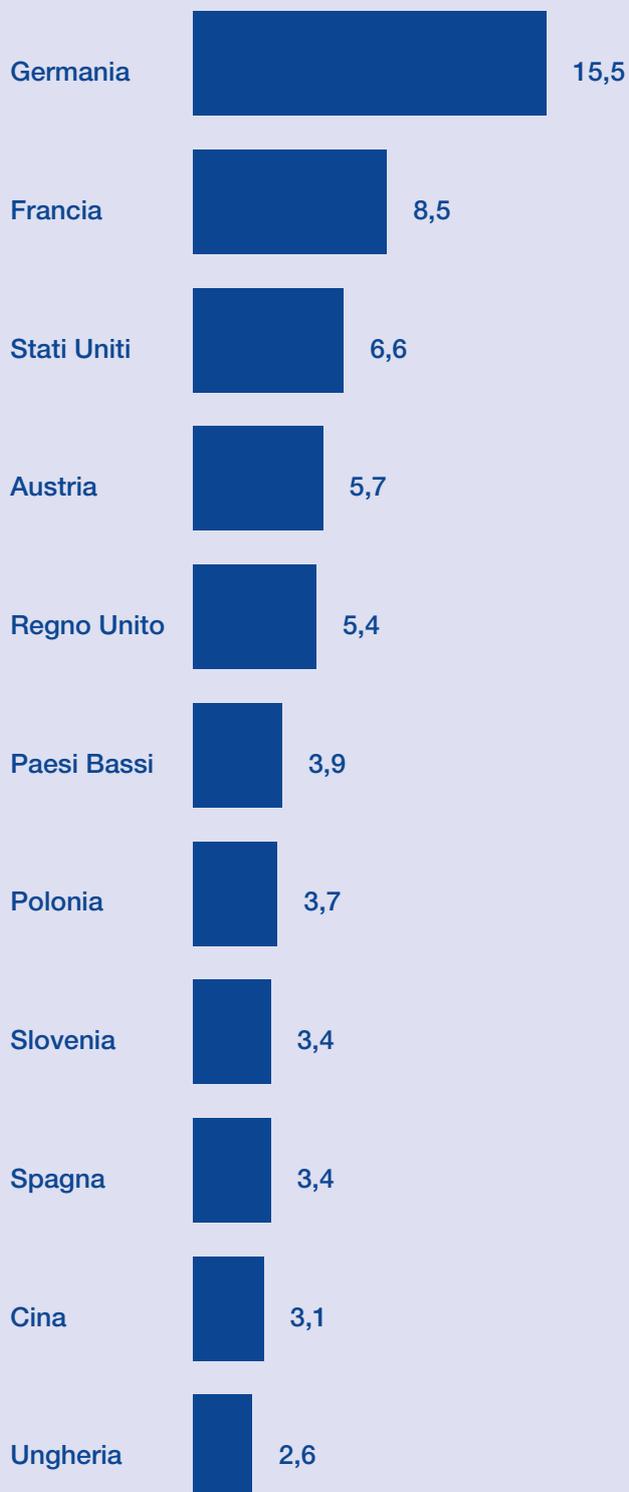
Figura 1.5 – Esportazioni e mercati di destinazione



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat

Box — Le esportazioni per mercato di destinazione al netto della cantieristica navale

I mercati di destinazione al netto della cantieristica (peso %)

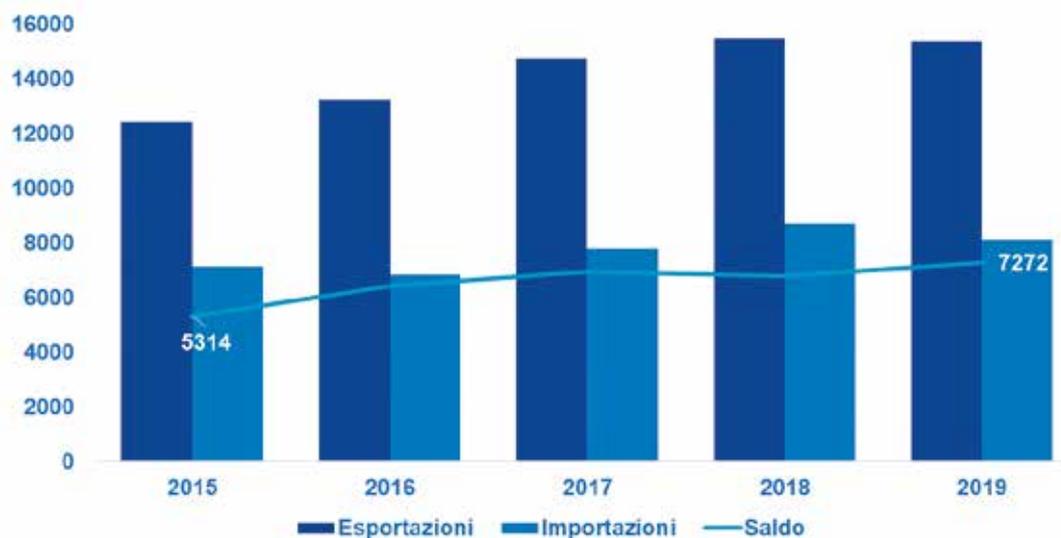


- Il primo mercato di riferimento per la regione, se si esclude il comparto cantieristico, è la Germania – che assorbe il 15,5% dei flussi – seguita dalla Francia
- Il 97,5% dell'export regionale del comparto navi e imbarcazioni è diretto negli Stati Uniti
- Il 64% dei flussi diretti negli Stati Uniti è rappresentato dalla cantieristica
- Nel quinquennio oggetto dell'analisi (2015-'19) Stati Uniti e Svizzera rappresentano i due mercati di riferimento per il settore cantieristico

1.2. L'andamento dei flussi tra il 2015 e il 2019

Nell'ultimo quinquennio la crescita cumulata delle esportazioni regionali è stata del 23,5%, performance superiore al 15,4% registrato dall'Italia. Una dinamica più rallentata dal lato delle importazioni ha consentito alla regione di aumentare il proprio surplus commerciale di circa 2 miliardi di euro. Escludendo il settore della cantieristica navale, il profilo di crescita delle esportazioni regionali resta comunque migliore di quello italiano (19,5% rispetto al 15,2%).

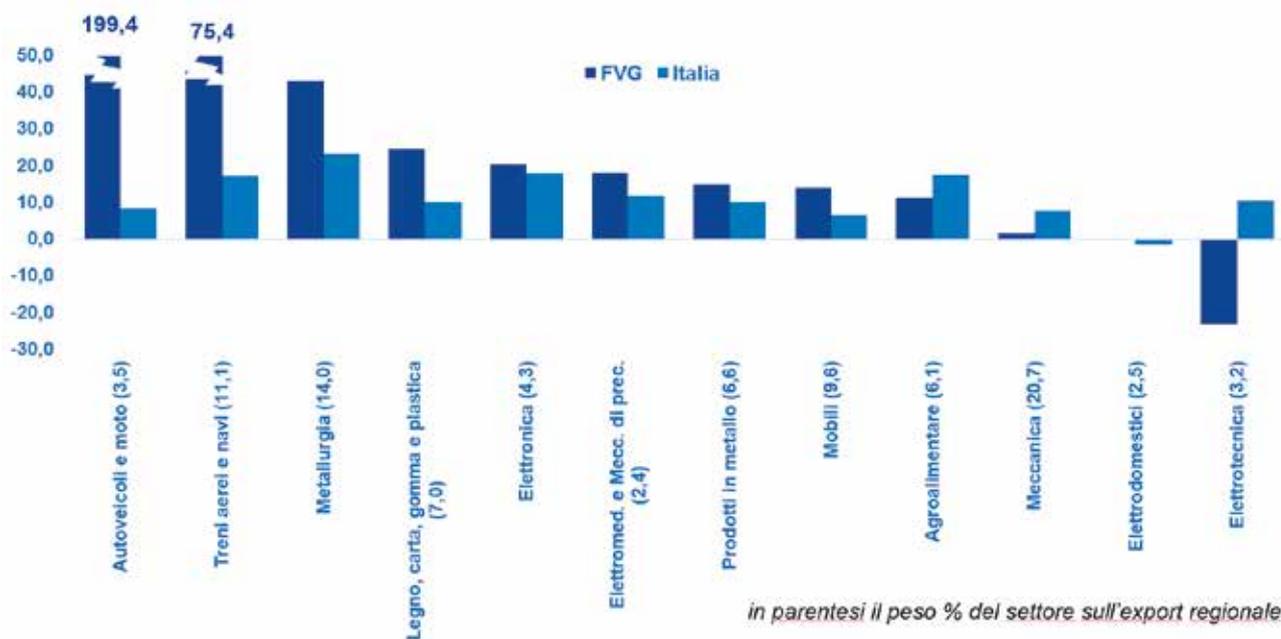
Figura 1.6 – Esportazioni e importazioni tra il 2015 e il 2019 (mil. €)



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat

Nell'ultimo quinquennio il Friuli Venezia Giulia ha sperimentato una crescita particolarmente intensa delle esportazioni nell'automotive, nella costruzione di treni, aerei e navi, settore che per la regione sostanzialmente coincide con la cantieristica navale, e nei beni intermedi (metallurgia, legno e gomma-plastica). La crescita delle esportazioni regionali è più elevata della media nazionale in tutti i comparti presi in esame, ad eccezione dell'agroalimentare, della meccanica e dell'elettrotecnica. A questo proposito, se da un lato è importante rimarcare una performance migliore dell'Italia in comparti chiave in termini di contenuto tecnologico (elettronica, elettromedicale e meccanica di precisione), dall'altro un elemento di attenzione risiede nella dinamica relativamente più modesta della meccanica, primo comparto di esportazione della regione, e dell'agroalimentare, settore strategico nel veicolare all'estero la tipicità e la qualità delle produzioni regionali.

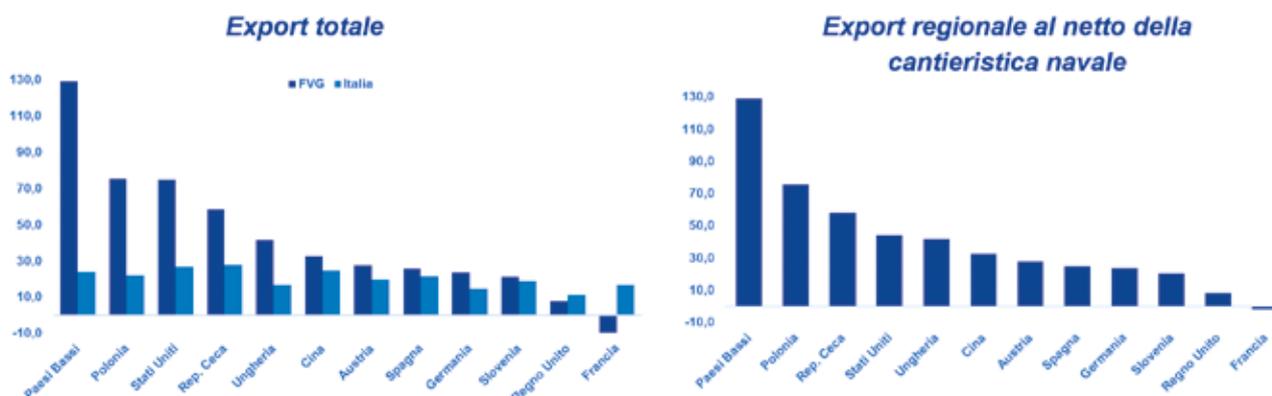
Figura 1.7 – Le esportazioni nei principali comparti (var. % cum. 2015-'19)



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat

Passando alla disamina dei principali mercati di sbocco, si nota che il quinquennio è stato caratterizzato da una crescita dell'export particolarmente intensa verso i Paesi Bassi, da imputarsi per gran parte all'elettronica (apparecchi per le telecomunicazioni), verso la Polonia (grazie soprattutto all'automotive) e gli Stati Uniti (per la cantieristica navale in particolare). Anche le esportazioni dirette in Repubblica Ceca e Ungheria hanno mostrato un incremento significativo, mentre quelle verso la Cina, pur non evidenziando una dinamica eccezionale, hanno mantenuto un profilo di crescita superiore al totale nazionale (32,8% rispetto al 23,5%). Tra quelli in esame gli unici due mercati di destinazione caratterizzati da una performance dell'export del Friuli Venezia Giulia peggiore di quello dell'Italia sono il Regno Unito e la Francia, verso la quale si è registrata una flessione, che tuttavia si attenua se si considera l'export al netto della cantieristica.

Figura 1.8 – Le esportazioni nei principali paesi di destinazione (var. % cum. 2015-'19)



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat

Box — Le importazioni della regione: i principali settori e paesi di approvvigionamento e il ruolo dell'Europa Centro-Orientale

I principali settori* di import
(2019, peso %)

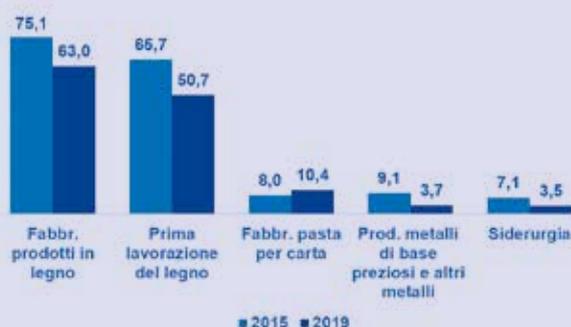
I principali paesi di approvvigionamento
(2019, peso %)

- Tra i principali settori di approvvigionamento figurano soprattutto materie prime e prodotti per lavorazioni intermedie



- Alcuni paesi extra-UE (Ucraina, Cina, Russia) svolgono un ruolo rilevante per l'approvvigionamento

Incidenza dei Paesi dell'Europa Centro-Orientale (%)



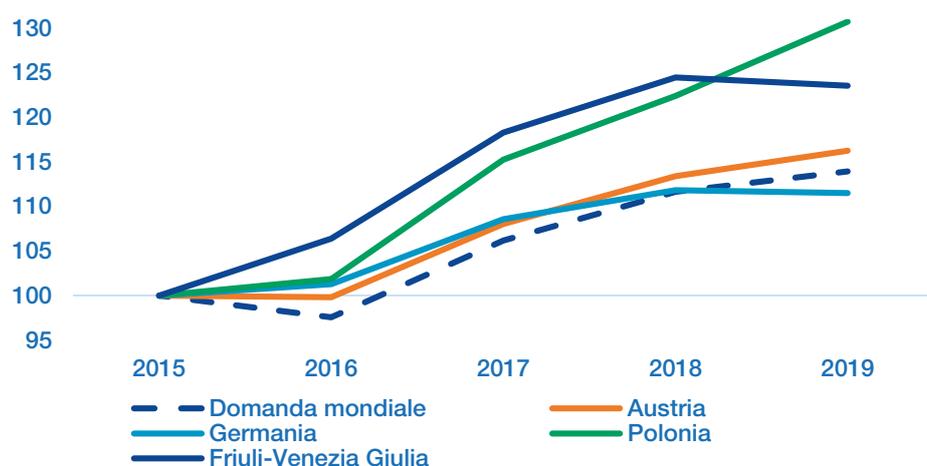
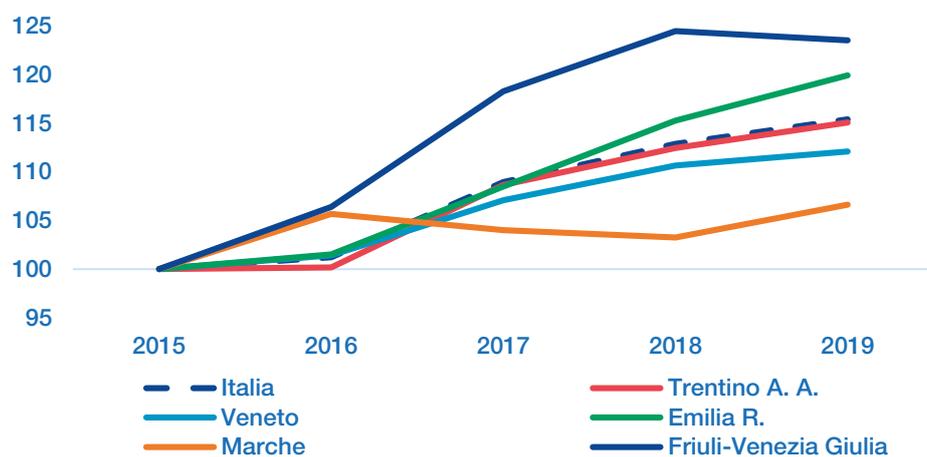
- I paesi dell'Europa Centro-Orientale sono fornitori di rilievo per i prodotti in legno, seppur con un peso in lieve ridimensionamento
- L'Austria rappresenta un altro fornitore importante per questa tipologia di prodotti, con un peso superiore al 20%

* Albania, Bosnia e Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Estonia, Kosovo, Lettonia, Lituania, Macedonia, Moldavia, Montenegro, Polonia, Ceca (Repubblica), Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria

1.3. Il confronto con i competitor

Nell'ultimo quinquennio le esportazioni friulane hanno mostrato una performance migliore non solo della media nazionale, ma anche delle altre regioni italiane di confronto. A livello settoriale, tuttavia, la situazione è più eterogenea. In alcuni settori di rilievo come automotive, mobili, meccanica di precisione, metallurgia e prodotti in metallo il Friuli Venezia Giulia ha visto una crescita dell'export più intensa delle altre aree (ad eccezione del Trentino Alto Adige, limitatamente a qualche comparto), mentre le esportazioni nella meccanica sono aumentate meno che nelle altre regioni, quelle nell'elettrotecnica sono diminuite e tanto nell'elettronica quanto nell'agroalimentare Veneto ed Emilia Romagna hanno mostrato una maggiore dinamicità. Il confronto con i competitor esteri evidenzia in primo luogo un differenziale di crescita positivo tra l'export della regione e la domanda mondiale, segnale che il Friuli Venezia Giulia ha complessivamente guadagnato quote di mercato nel contesto internazionale. Le esportazioni friulane, inoltre, sono state caratterizzate da una crescita più forte di quella di Germania e Austria; solo la Polonia, tra le aree di confronto, ha visto una dinamica complessivamente migliore, peraltro soprattutto grazie all'andamento registrato lo scorso anno.

Figura 1.9 – L'andamento delle esportazioni a confronto con quelle dei competitor (n. indice 2015=100)



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat e Fipice

1.4. La quota di mercato tra il 2015 e il 2019

Come è stato già sottolineato, grazie a un differenziale di crescita positivo tra le esportazioni regionali e la domanda mondiale, il Friuli Venezia Giulia ha visto migliorare il suo posizionamento sui mercati internazionali. Tale miglioramento è evidente anche dall'analisi delle quote di mercato nei principali comparti dell'export. Negli ultimi cinque anni, infatti, il peso delle esportazioni regionali sulle importazioni mondiali è aumentato in quasi tutti i settori in esame. Al di là dell'incremento significativo che ha coinvolto la cantieristica navale, una buona performance ha caratterizzato i mobili, la metallurgia e l'automotive. Il posizionamento della regione, inoltre, si è mantenuto costante anche nell'elettronica, nell'elettromedicale e meccanica di precisione, nell'agroalimentare: si tratta di risultati importanti, tanto più perché conseguiti in un contesto internazionale caratterizzato da elevati livelli di concorrenza. Per contro nel 2015-2019 il Friuli Venezia Giulia ha visto contrarre il suo peso sui mercati mondiali nella meccanica, negli elettrodomestici e nell'elettrotecnica.

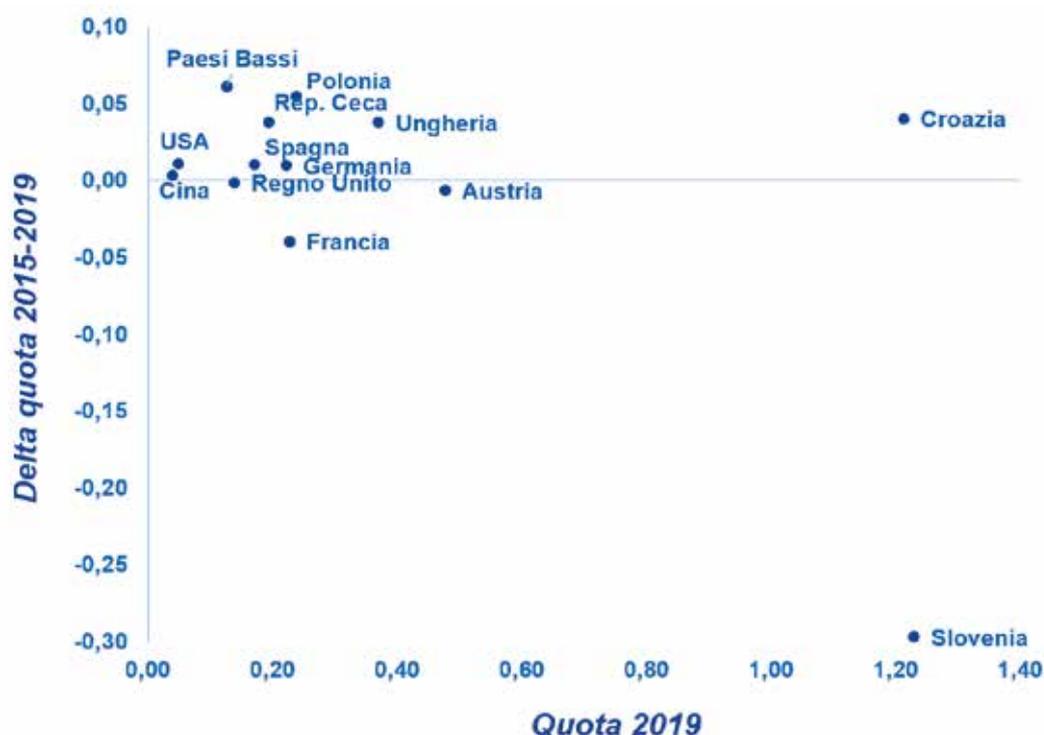
Figura 1.10 – La quota di mercato delle esportazioni del Friuli Venezia Giulia: i settori



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat e Fipice

La quota di mercato del Friuli Venezia Giulia è aumentata anche nei principali paesi di destinazione. Un incremento relativamente più ampio si è registrato nei Paesi Bassi e in alcuni paesi dell'Europa Centro-Orientale (Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca), mentre il miglioramento è stato più modesto in Germania, Stati Uniti e Spagna. Se il posizionamento è sostanzialmente rimasto costante in Cina e Regno Unito, una perdita della quota di mercato ha riguardato l'Austria e soprattutto la Slovenia, verso la quale l'export friulano ha registrato performance non particolarmente brillanti nei mobili, nell'agroalimentare, nella meccanica e nella chimica. Pur non rientrando tra i principali paesi di destinazione dell'export, il peso delle esportazioni regionali sulle importazioni della Croazia è significativo e ha mostrato un aumento nel quinquennio in esame, grazie soprattutto a metallurgia, prodotti in metallo e agroalimentare.

Figura 1.11 – La quota di mercato delle esportazioni del Friuli Venezia Giulia: i mercati



analisi al netto della cantieristica

Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat e Fipice

1.5. Focus su aree di destinazione di interesse e medicali

Di seguito sono presentati alcuni mercati di interesse che sono stati analizzati più nel dettaglio con l'obiettivo di:

- mostrare, per ciascuna area di interesse, la quota di mercato del Friuli Venezia Giulia nei singoli settori di esportazione
- evidenziare, per ciascuna area di interesse, come il posizionamento del Friuli Venezia Giulia nei singoli settori di esportazione sia evoluto nell'ultimo quinquennio
- indicare chi sono i competitor, ossia i paesi principali fornitori internazionali delle importazioni di ciascuna area di interesse.

È stato svolto, infine, un approfondimento sul medicale, settore ad alto contenuto di innovazione e caratterizzato dalla presenza di un numero crescente di start-up orientate alla crescita non solo sul mercato nazionale ma anche su quello estero.

Figura 1.12 – I Balcani Occidentali*



Esportazioni del Friuli-Venezia Giulia		
	Milioni € 2019	Var. % cum. 2015-19
Croazia	260	40,3
Serbia	92	109,9
Tot. Balcani	440	39,8

Importazioni dei Balcani occidentali per principali paesi di provenienza, quota %, 2018	
Germania	13,1
Italia	11,7
Cina	6,3

* L'area comprende: Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat e Trade Map

Figura 1.13 – Russia



Esportazioni del Friuli-Venezia Giulia		
	Milioni € 2019	Var. % cum. 2015-19
Russia	215	-17,2

Importazioni della Russia per principali paesi di provenienza, quota %, 2019	
Cina	20,9
Germania	12,5
Italia (5)	3,8

Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat e Fipice

Figura 1.14 – Cina



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat e Fipice

Figura 1.15 – Sud Corea



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat e Fipice

Figura 1.16 – Marocco



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat e Fipice

Figura 1.17 – Tunisia



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat e Fipice

Figura 1.18 – Nord Africa*



Esportazioni del Friuli-Venezia Giulia		
	Milioni € 2019	Var. % cum. 2015-19
Nord Africa	312	-20,4

Importazioni del Nord Africa per principali paesi di provenienza, quota %, 2019	
Cina	15,3
Francia	9,7
Italia (4)	7,5

* L'area comprende: Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Tunisia

Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat e Fipice

Figura 1.19 – Medicali



Esportazioni del Friuli-Venezia Giulia		
	Milioni € 2019	Var. % cum. 2015-19
Medicali	231	27,8

Principali competitor nel settore, quota %, 2019	
Stati Uniti	14,0
Irlanda	11,2
Italia (7)	5,5

Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat e Fipice

2. Le performance finanziarie delle imprese esportatrici

Dopo aver esplorato i risultati ottenuti sui mercati esteri dai prodotti friulani nell'ultimo quinquennio, sono le imprese esportatrici a passare sotto la lente dell'analisi. L'obiettivo è, in primo luogo, di esaminare le caratteristiche delle imprese in termini di settore di attività, dimensione e incidenza sul sistema produttivo regionale, in secondo luogo di valutarne i risultati economico-finanziari a confronto con il benchmark nazionale (le imprese italiane esportatrici) e regionale (il totale delle imprese friulane).

2.1. Dimensione e settori di attività

Le imprese esportatrici del Friuli Venezia Giulia rivestono un ruolo significativo all'interno del tessuto economico regionale. Pur rappresentando appena il 2,7% delle imprese della regione (un dato comunque in linea con il corrispondente 2,9% registrato a livello nazionale), pesano per il 45,9% in termini di valore della produzione. Anche l'incidenza degli addetti è significativa e di poco superiore al benchmark nazionale (26,8% rispetto al 23,9%).

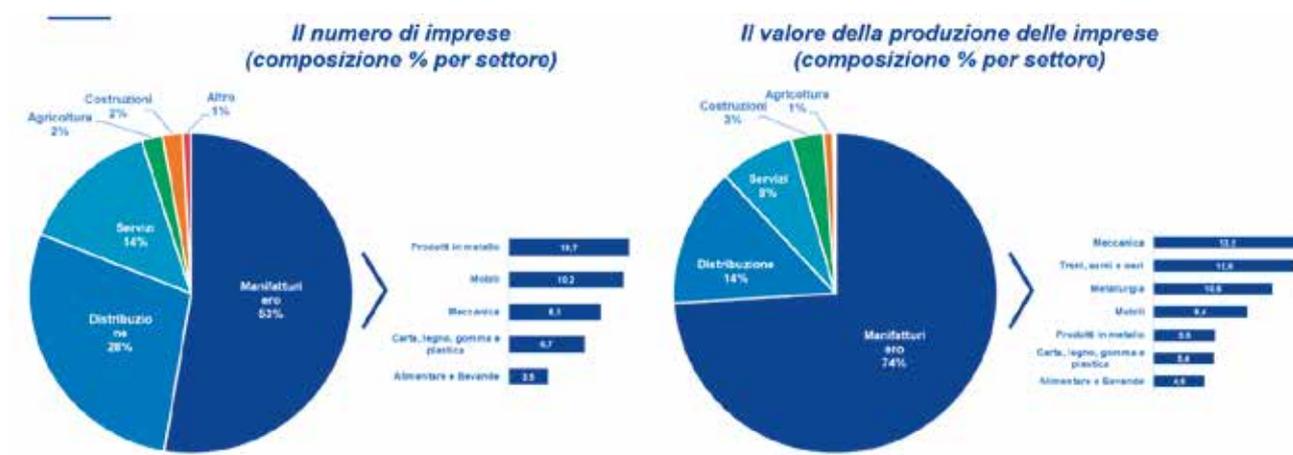
Figura 2.1 – Le imprese esportatrici del Friuli Venezia Giulia



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati ASIA, Mintitaly, Rapporto ICE-ISTAT

I settori di appartenenza delle imprese in esame evidenziano la prevalenza del manifatturiero, che incide per il 53% sul totale delle imprese esportatrici friulane e arriva a pesare per il 74% in termini di valore della produzione. All'interno del manifatturiero i comparti più rilevanti (sia in termini di numerosità delle imprese che di valore della produzione) ricalcano quelli già messi in evidenza dall'analisi sull'interscambio commerciale: meccanica, cantieristica navale, metallurgia, prodotti in metallo, mobili, agroalimentare, solo per citare i più rappresentativi. Il peso più elevato dopo il manifatturiero spetta alla distribuzione, a riprova del ruolo certamente non secondario rivestito dagli intermediari commerciali all'export.

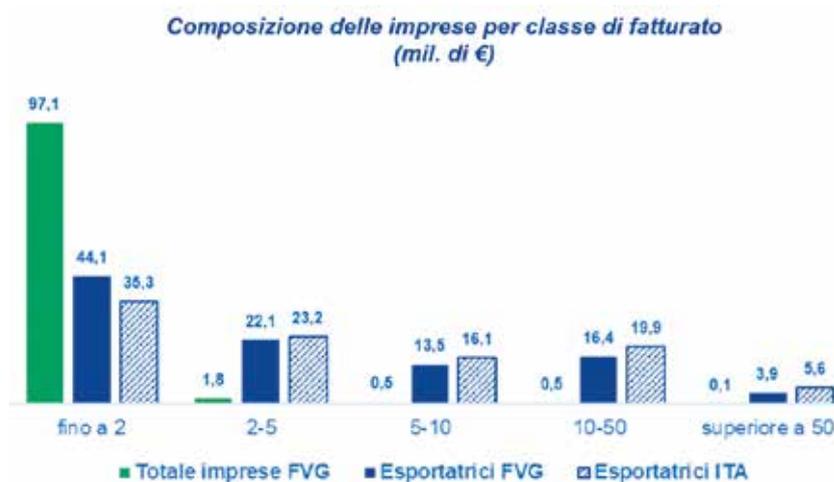
Figura 2.2 – Le imprese esportatrici, i settori



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Mintitaly

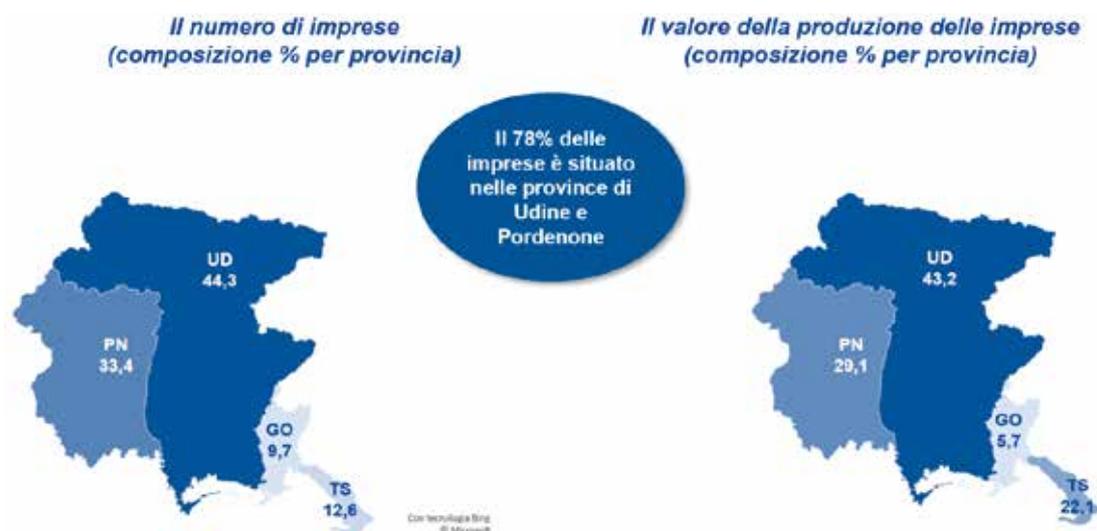
L'80% delle imprese esportatrici friulane è di piccola dimensione (fatturato entro i 10 milioni di euro), con una marcata prevalenza delle micro imprese (fino a 2 milioni di fatturato). La distribuzione non si differenzia in maniera significativa da quella delle esportatrici italiane, se non per un'incidenza di poco superiore delle imprese di minore dimensione. La diversa composizione delle esportatrici friulane e delle imprese totali della regione, queste ultime costituite per il 97% da micro-imprese, segnala l'esistenza di una relazione positiva tra internazionalizzazione e dimensione d'impresa.

Figura 2.3 – Le imprese esportatrici, la dimensione



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Mintitaly

Figura 2.4 – Le imprese esportatrici, il territorio



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Mintitaly

2.2. Le performance finanziarie a confronto con il benchmark

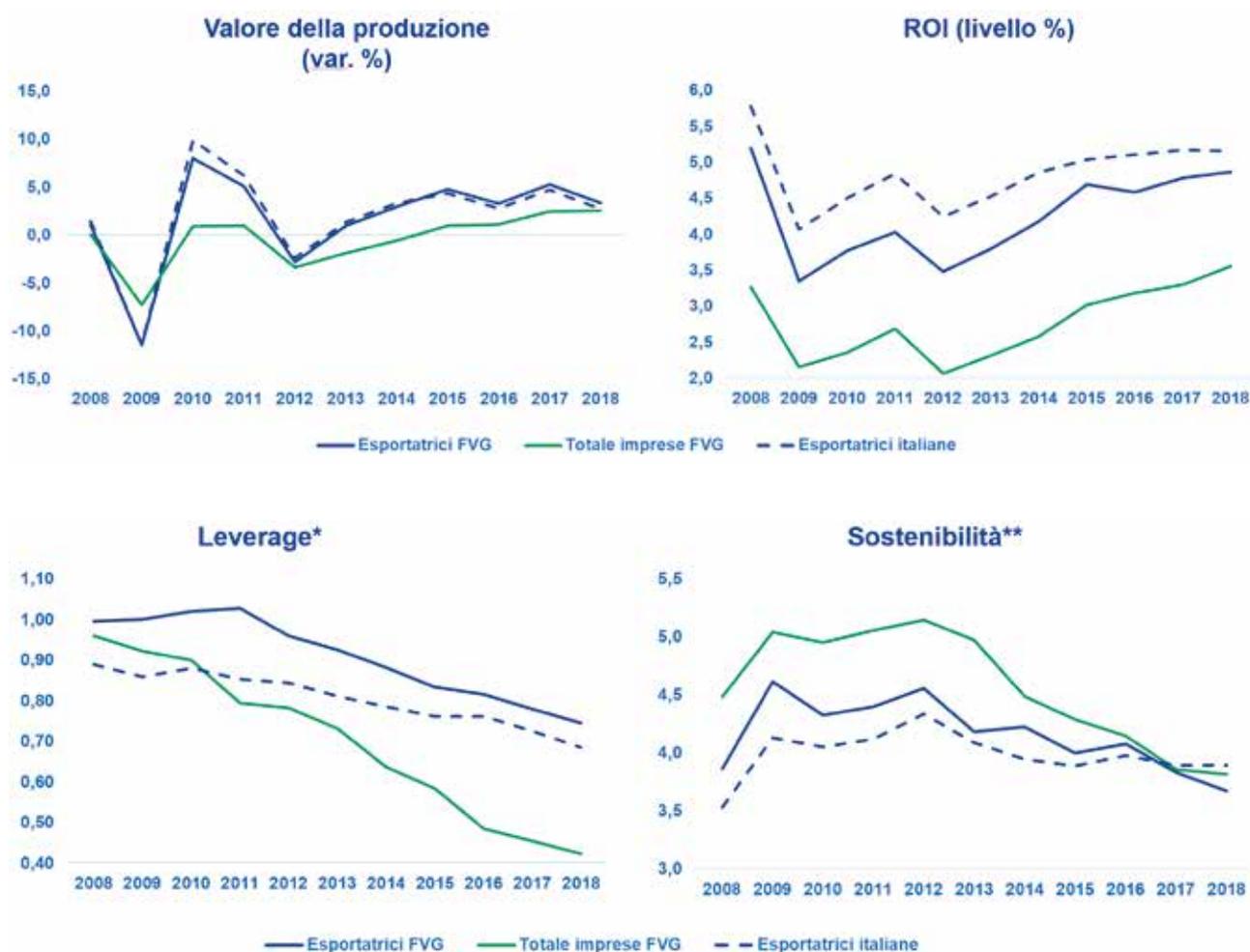
Per valutare le performance economico-finanziarie delle imprese esportatrici è stata realizzata un'analisi di alcuni fra i più rappresentativi indicatori di bilancio nel decennio 2008-2018¹ prendendo come termini di paragone i seguenti benchmark:

- le imprese totali regionali
- le imprese esportatrici italiane.

Nel complesso l'analisi suggerisce per le imprese esportatrici friulane risultati migliori di quelli ottenuti dal totale delle imprese della regione e allineati (o leggermente inferiori) a quelli nazionali. Il valore della produzione, ad esempio, mostra per le imprese esportatrici friulane e italiane un andamento analogo e complessivamente migliore di quello delle imprese regionali. È interessante notare come, in corrispondenza della Grande Recessione, le esportatrici abbiano subito una flessione più ampia di quella delle non esportatrici, meno esposte a shock internazionali. Nel periodo seguente, tuttavia, le imprese esportatrici hanno sperimentato una dinamica più intensa, anche grazie al recupero della domanda sui mercati esteri. In termini di redditività le imprese esportatrici friulane ottengono risultati migliori della media regionale, mentre si posizionano al di sotto del benchmark nazionale. Per quanto riguarda l'indebitamento si nota una progressiva riduzione dell'indicatore per le tre tipologie di imprese, ma anche un livello più elevato per le esportatrici friulane. Contribuisce a spiegare il più frequente ricorso a capitali esterni la necessità da parte delle imprese esportatrici di disporre di un ammontare di risorse adeguato a sostenere l'attività di internazionalizzazione. A fronte di un indebitamento più elevato, ma che resta comunque ben lontano da soglie di criticità, l'indicatore di sostenibilità, che esprime la capacità dell'azienda di ripagare il debito attraverso i flussi finanziari generati dalla gestione caratteristica, mostra una situazione più favorevole per le imprese esportatrici friulane rispetto al totale delle imprese, sebbene il divario si sia assottigliato negli ultimi anni.

¹ Si è preferito escludere il 2019 perché incompleto (il numero di bilanci disponibili è ancora parziale). Sono stati utilizzati i valori mediani degli indicatori di bilancio

Figura 2.5 – I risultati economico-finanziari delle imprese



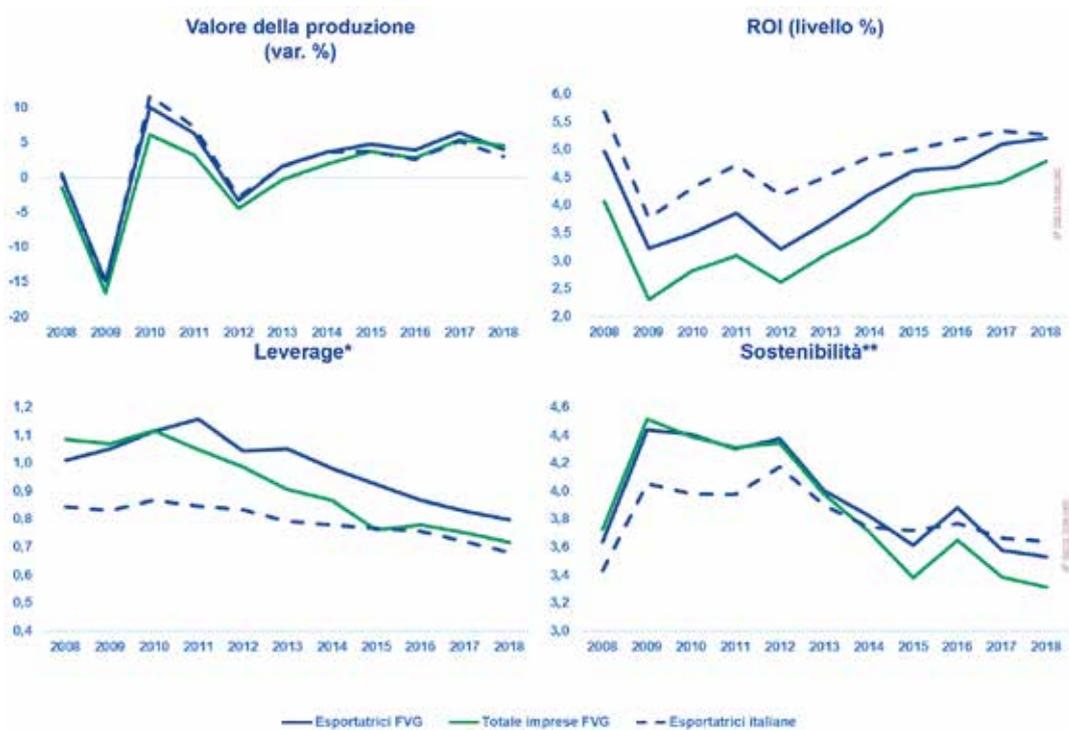
* Debiti finanziari / patrimonio netto

** Posizione finanziaria Netta / EBITDA

Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati BVD e Mintitaly

Con l'obiettivo di cogliere le peculiarità di specifici segmenti delle imprese, le figure seguenti riportano gli indicatori di performance per diversi sottoinsiemi del campione delle imprese. Più in dettaglio sono state prese in considerazione le imprese del manifatturiero a livello complessivo, quelle appartenenti ai singoli settori manifatturieri più rilevanti (prodotti in metallo, mobili e meccanica) e, infine, l'insieme delle piccole e medie imprese. In particolare quest'ultimo focus sostanzialmente conferma anche per il segmento di imprese considerato, performance migliori per le esportatrici rispetto alle non esportatrici, mettendo in evidenza come, nonostante i ben noti vincoli all'internazionalizzazione riconducibili alla dimensione, le PMI friulane che esportano abbiano saputo trarre vantaggio dal posizionamento sui mercati esteri, rappresentando la migliore espressione di un tessuto imprenditoriale solido e dinamico.

Figura 2.6 – I risultati economico-finanziari delle imprese manifatturiere



* Debiti finanziari / patrimonio netto

** Posizione finanziaria Netta / EBITDA

Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati BVD e Mintitaly

Figura 2.7 – I risultati economico-finanziari delle imprese dei prodotti in metallo



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati BVD e Mintitaly

Figura 2.8 – I risultati economico-finanziari delle imprese dei mobili



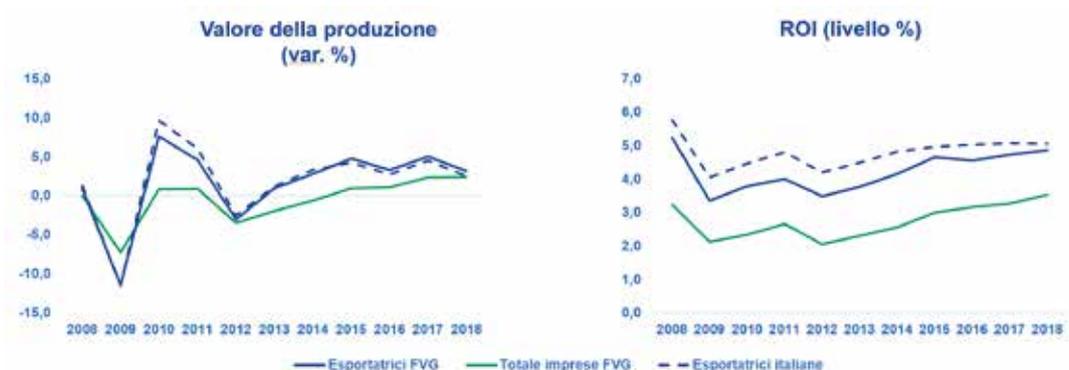
Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati BVD e Mintitaly

Figura 2.9 – I risultati economico-finanziari delle imprese della meccanica



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati BVD e Mintitaly

Figura 2.10 – I risultati economico-finanziari delle piccole e medie imprese (fino a 50 mil. di fatturato)



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati BVD e Mintitaly

3. Scenari dell'export e il ruolo degli strumenti finanziari di sostegno

Dopo aver analizzato le performance della regione sui mercati internazionali, le caratteristiche e le performance economico-finanziarie delle imprese esportatrici friulane, l'ultima parte del lavoro è dedicata alle prospettive dell'export in un momento in cui, da un lato l'impatto della pandemia condiziona pesantemente l'evoluzione del commercio mondiale nell'anno in corso, dall'altro rischi e incertezze restano sottotraccia nel delineare gli scenari futuri. In questo contesto viene approfondito il ruolo degli strumenti finanziari di sostegno all'export e, dopo aver declinato sulla realtà regionale quelli che meglio si adattano alle caratteristiche delle imprese esportatrici, ne viene calcolato l'impatto. Rispetto allo scenario di base sono state formulate due varianti, che si differenziano per l'ampiezza della platea di imprese potenzialmente coinvolte nell'utilizzo degli strumenti finanziari.

3.1. Le esportazioni nello scenario di base

Il modello multiregionale di Prometeia, che tiene conto anche dei dati relativi al primo trimestre dell'anno in corso (cfr. il Box — *L'export del Friuli Venezia Giulia nei primi mesi del 2020*), stima un calo delle esportazioni regionali nel 2020 pari al -15,8%. Nel 2021, in corrispondenza di un recupero della domanda mondiale, si prevede per l'export friulano un incremento di particolare intensità, seppure almeno in parte espressione di un effetto di rimbalzo dall'ampia flessione dell'anno precedente. Il ritmo di espansione delle esportazioni dovrebbe riportarsi nel biennio 2022-2023 su tassi più modesti, in media attorno al 5%. Tra il 2021 e il 2023 le esportazioni regionali dovrebbero mostrare una crescita di qualche punto percentuale inferiore a quella della domanda mondiale.

Figura 3.1 – Le esportazioni regionali e la domanda mondiale* (var. % medie annue su valori correnti)

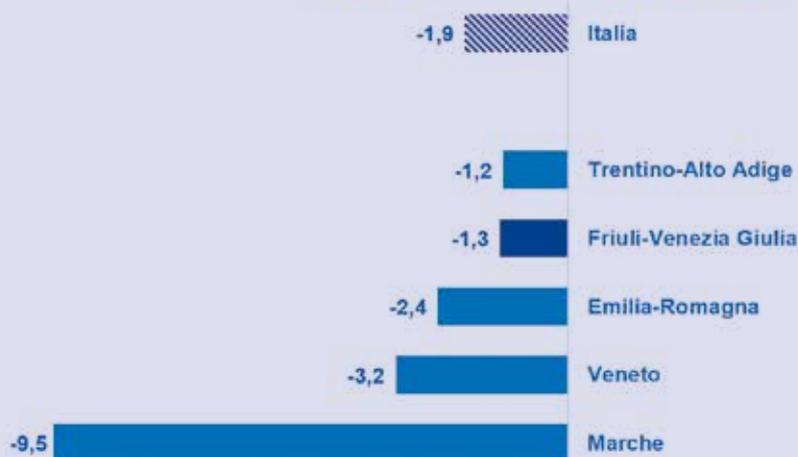


* La domanda mondiale corrisponde alle importazioni mondiali di beni

Fonte: Prometeia, Scenario regionale e internazionale, luglio 2020

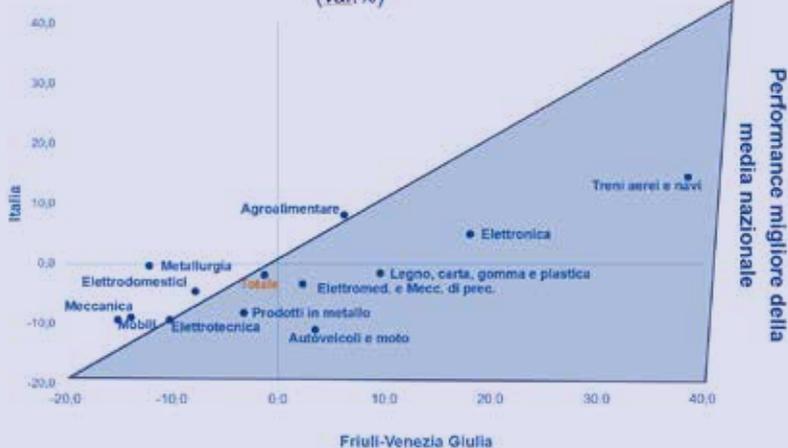
Box – L'export del Friuli Venezia Giulia nei primi mesi del 2020

Le performance del primo trimestre
(gen-mar 2020/gen-mar 2019; var.%)



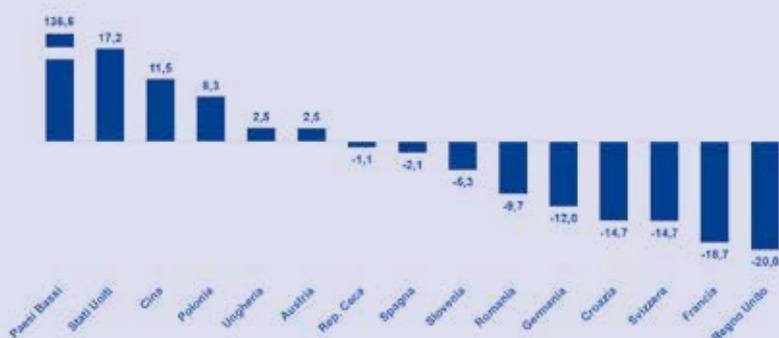
- la flessione delle esportazioni friulane è più contenuta della media nazionale
- Il primo mercato di riferimento per la regione, se si esclude il comparto cantieristico, è la Germania – che assorbe il 15,5% dei flussi – seguita dalla Francia

Le performance dei principali settori
(var.%)



- Cantieristica navale, elettronica, automotive, agroalimentare, elettromedicali, lavorazioni intermedie nella filiera legno e gomma-plastica sono i comparti che hanno sostenuto maggiormente l'export regionale

Le performance nei principali mercati (var.%)



- Paesi Bassi e Stati Uniti hanno trainato l'export, ma hanno tenuto anche Cina, Polonia e Ungheria
- In riduzione le esportazioni verso i principali mercati dell'Europa Occidentale, oltre a Slovenia e Croazia

3.2. Ostacoli e strumenti di supporto all'internazionalizzazione segnalati dalle PMI

Un'analisi svolta a livello europeo sulle piccole e medie imprese² evidenzia in primo luogo la necessità di rendere più visibili e accessibili alle aziende le misure di sostegno all'export: nel 2018 solo il 17% delle PMI europee era a conoscenza, infatti, dell'esistenza di strumenti e forme di supporto pubblico dell'export.

Sebbene l'analisi non scenda a livello sub-nazionale, è interessante evidenziare come per le imprese italiane e verosimilmente anche per quelle friulane che con le prime condividono analoghi fattori strutturali e ambientali, il sostegno finanziario all'export rivesta un peso prevalente rispetto ad altre forme di supporto. Tra le principali modalità di incentivo, infatti, le PMI italiane segnalano una preferenza per le agevolazioni fiscali e per un sostegno finanziario nella forma di contributi, sussidi, prestiti a tassi agevolati.

Figura 3.2 – Misure di sostegno all'internazionalizzazione segnalate dalle PMI (%)



Fonte: Bpifrance, KfW, CDP, ICO, British Business Bank (2018)
Internationalisation of European SMEs – Taking Stock and Moving Ahead

² Imprese con meno di 250 dipendenti e fatturato entro i 50 milioni di euro, in base alla definizione europea

L'aspetto finanziario resta cruciale per le PMI italiane anche se si guardano i principali ostacoli all'esportazione: se l'investimento finanziario rappresenta il principale ostacolo all'export tanto per le esportatrici quanto per le non esportatrici, per queste ultime pesa anche l'incertezza dei pagamenti nei paesi esteri.

Figura 3.3 – I principali ostacoli all'esportazione segnalati dalle PMI (%)



Fonte: Bpifrance, KfW, CDP, ICO, British Business Bank (2018)
Internationalisation of European SMEs – Taking Stock and Moving Ahead

3.3. Gli strumenti finanziari di sostegno all'export

Studi recenti sottolineano come forme di sostegno finanziario pubblico all'export, come, ad esempio, le garanzie, generalmente veicolate dalle agenzie di credito all'esportazione, abbiano un ruolo rilevante nel mitigare le asimmetrie informative che spesso caratterizzano le transazioni commerciali transfrontaliere. L'effetto, infatti, è quello di contenere i rischi commerciali e politici relativi al mancato pagamento, così come di allentare eventuali vincoli di liquidità dell'impresa esportatrice³. Alcuni studi realizzati su imprese austriache e tedesche mostrano come le garanzie pubbliche siano positivamente collegate alle esportazioni delle imprese e come il legame sia più forte per le imprese di minori dimensioni⁴. Da uno studio su imprese svedesi emerge che l'utilizzo di garanzie pubbliche porterebbe a raddoppiare l'export complessivo del campione. Le imprese di minori dimensioni, che spesso presentano più vincoli dal lato della liquidità e maggiori difficoltà di accesso al credito, vedrebbero, in base alla stessa analisi, un impatto ancora più ampio⁵. I risultati di tali studi svolti in ambito internazionale, segnalando l'efficacia di alcune misure nel complesso e ancora più per le imprese di minori dimensioni, corroborano l'esigenza di valutare l'impatto degli strumenti finanziari di sostegno all'export nel contesto delle imprese friulane, in cui, come è già stato evidenziato, la piccola dimensione è una caratteristica tutt'altro che secondaria.

Per quanto riguarda gli strumenti messi a disposizione dalle principali agenzie europee di credito all'esportazione, si nota un sostanziale allineamento tra i diversi istituti, al di là di differenze di natura tecnica su specifici prodotti⁶.

Tali strumenti finanziari nella nostra analisi sono stati raggruppati in 5 macro tipologie, come si evince dallo schema seguente, che riporta anche alcuni esempi di prodotti riconducibili a ciascuna tipologia.

Tipologie di strumenti	Esempi prodotti
Export credit	Credito acquirente, credito documentario, credito fornitore
Garanzie all'export	Garanzie finanziarie, surety bond e altre forme di cauzione
Sostegno IDE	Finanziamenti agevolati e garanzie finanziarie specificamente finalizzati al supporto di IDE, partecipazioni, venture capital, polizze per investimenti
Export Factoring	Factoring pro soluto/pro solvendo, maturity factoring, digital factoring, reverse factoring
Sostegno alla competitività	Iniziative di sostegno all'export non collegate ad una singola operazione, ma complessivamente finalizzate a un miglioramento della competitività dell'impresa

3 Agarwal *et al.* (2019) *The effects of export credit guarantees on firm performance*, <https://voxeu.org/article/effects-export-credit-guarantees-firm-performance>

4 Badinger, H, and T Url (2013), "Export credit guarantees and export performance: Evidence from Austrian firm-level data", *World Economy*, 36 (9), 1115–1130, Heiland, I, and E Yalcin (2015), "Export market risk and the role of state credit guarantees", CESifo Working Paper No. 5176

5 Agarwal *et al.* (2019) *Guaranteed Success? The Effects of Export Credit Guarantees on Firm Performance*, Ratio Working Paper No. 316

6 In particolare sono stati confrontati gli strumenti messi a disposizione da SACE-SIMEST (Italia), Finnvera (Finlandia), Bpifrance (Francia), Euler Hermes (Germania)

3.4. L'impatto sulle imprese del Friuli Venezia Giulia

La base di partenza per la valutazione dell'impatto sono state le stime realizzate per il Rapporto Export 2018 di SACE-SIMEST⁷, a cui Prometeia ha contribuito con una valutazione quantitativa dell'utilizzo degli strumenti finanziari sulla performance delle imprese. In prima battuta i coefficienti di impatto sul fatturato relativi a ciascuna tipologia di strumento risultanti dallo studio sono stati declinati sulle imprese esportatrici del Friuli Venezia Giulia, sulla base delle loro specificità in termini di settore e dimensione. La ratio che sottende questa scelta metodologica è trovare una combinazione di strumenti "modellata" sulla realtà regionale con la conseguenza che se ciascuna impresa sceglie lo strumento più adatto a lei, l'impatto complessivamente generato sul sistema locale sarà il massimo possibile. Questa mappatura iniziale, tuttavia, è stata modificata per tenere conto di altri strumenti finanziari che non erano stati considerati nello studio citato, ma che sono potenzialmente di grande interesse per l'evoluzione dell'export. Tra questi strumenti è stata presa in esame, in primo luogo, l'emissione di minibond da parte delle imprese. La valutazione dell'impatto di tale strumento, tuttavia, è stata accantonata per un duplice motivo: da un lato, il focus dell'analisi è su strumenti specificamente finalizzati a promuovere l'internazionalizzazione, dall'altro non sembra riscontrarsi una relazione di causa-effetto tra l'emissione di minibond e la crescita del fatturato⁸, variabile che nella nostra analisi assume una rilevanza cruciale, in quanto direttamente collegata al valore delle esportazioni. Uno strumento che, pur basandosi sulla cartolarizzazione di minibond, si differenzia da questi ultimi per alcuni aspetti, primo fra tutti la specifica finalità di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese è l'Export Basket Bond (EBB). Senza addentrarsi nei dettagli tecnici, l'operazione si basa sull'emissione di un titolo garantito da SACE da un pool di obbligazioni (minibond) emesse dalle imprese, con CDP nel ruolo di "Anchor Investor". Le risorse raccolte con l'EBB vanno utilizzate per finanziare l'internazionalizzazione e le imprese coinvolte fanno parte del programma ELITE di Borsa Italiana⁹. Non disponendo di un numero sufficiente di osservazioni per una stima ex-novo dell'EBB (il programma è nato nel 2019), si è proceduto individuando strumenti con caratteristiche simili (appartenenti alle tipologie delle garanzie dell'export e del sostegno agli investimenti diretti esteri) e andando a ricalibrare i loro coefficienti verso l'alto, ipotizzando un effetto di attivazione più elevato rispetto a quello degli strumenti di partenza, grazie all'effetto catalizzatore svolto dall'anchor investor, alle caratteristiche di eccellenza delle imprese partecipanti, alla mitigazione del rischio conseguente al coinvolgimento nell'operazione di più imprese. Il coefficiente di impatto così calcolato è stato poi applicato solo alle esportatrici friulane che rispettano entrambi i criteri:

- a. Attribuzione nella mappatura iniziale di uno strumento simile all'EBB
- b. Indicatori economico-finanziari al di sopra di una certa soglia (fatturato superiore ai 5 milioni, risultato operativo superiore al 5% del fatturato, utile netto positivo¹⁰).

Una volta definiti i coefficienti di impatto degli strumenti e l'associazione tra questi ultimi e le singole imprese esportatrici della regione, è possibile calcolare l'effetto sul fatturato. Data la natura degli strumenti finanziari considerati, si fa l'ipotesi che l'incremento di fatturato così ottenuto si traduca in esportazioni nella misura del 100%.

7 <https://www.sace.it/docs/default-source/ufficio-studi/sace--rapporto-export-2018.pdf>

8 Osservatorio Minibond (2020) 6° Report italiano sui Minibond, pag. 36

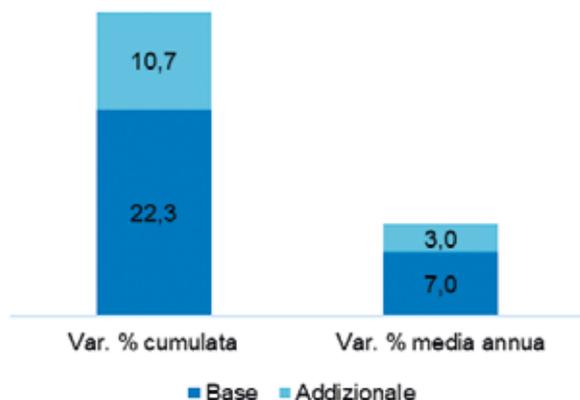
9 ELITE è la piattaforma internazionale del London Stock Exchange Group nata in Borsa Italiana nel 2012 in collaborazione con Confindustria che si propone di accelerare la crescita delle società attraverso un innovativo percorso di sviluppo organizzativo e manageriale volto a rendere imprese già meritevoli ancora più competitive, più visibili e più attraenti nei confronti degli investitori a livello globale

10 Sono stati scelti i requisiti economico-finanziari di base per richiedere l'adesione al programma ELITE

3.5. Gli scenari alternativi dell'export

Rispetto alla baseline sono stati costruiti due scenari alternativi, che si differenziano, in primo luogo, in base a quanto è ampia la platea dei potenziali fruitori degli strumenti. La variante alta si basa sull'ipotesi che *tutte* le imprese esportatrici della regione decidano di utilizzare tali strumenti. Si tratta di un'ipotesi forte che, per quanto irrealistica, rappresenta un tetto a cui è associato il massimo impatto potenziale. I numeri dello scenario "Best" sono sintetizzati nella figura seguente.

Figura 3.4 – Lo scenario "Best", impatto sul triennio 2020-2023

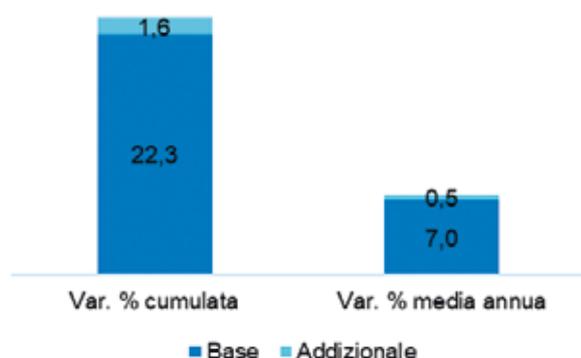


Fonte: elaborazioni Prometeia su dati Istat, Mintitaly, BVD, SACE

Rispetto all'andamento prospettato dallo scenario di base, l'adozione degli strumenti finanziari ottimali da parte di tutte le imprese esportatrici della regione porterebbe in tre anni a un incremento addizionale delle esportazioni del 10,7% (1,4 miliardi, pari al 3,7% del PIL regionale). Come già segnalato, si tratta di un'ipotesi estrema, anche tenuto conto che l'utilizzo di questi strumenti è tuttora relativamente poco diffuso tra le imprese italiane, specialmente tra quelle di dimensioni contenute¹¹. Pertanto è stata formulata un'altra variante dello scenario, restringendo il campo degli utilizzatori fino a coprire il 10% delle imprese esportatrici regionali. Queste ultime sono state selezionate tra le imprese manifatturiere appartenenti a comparti con una propensione all'export superiore alla media del manifatturiero italiano e tra le imprese della distribuzione che servono quei settori. Il campione così costruito copre il 14,4% del fatturato delle imprese esportatrici regionali.

11 Il lavoro di Cristadoro, R., Federico, S. (2015), "L'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano", Banca d'Italia Occasional Papers no. 260 suggerisce che le numerosissime piccole e medie imprese esportatrici potrebbero non essere pienamente consapevoli delle opportunità offerte da questi strumenti

Figura 3.5 – Lo scenario “10% imprese”, impatto sul triennio 2020-2023



Fonte: elaborazioni Prometeia su dati Istat, Mintitaly, BVD, SACE

Lo scenario che prevede il coinvolgimento del 10% delle imprese esportatrici regionali mostra tra il 2020 e il 2023 un impatto cumulato sull'export regionale dell'1,6%, che si traduce in una crescita aggiuntiva di mezzo punto percentuale all'anno. Di primo acchito l'impatto prospettato da questo scenario potrebbe sembrare modesto, specie se paragonato con la variante "Best". Tuttavia il coinvolgimento del 10% delle imprese si configura come uno scenario più realistico del precedente, ma per nulla scontato, se si tiene conto, come già segnalato, della bassa propensione delle imprese italiane a dotarsi di strumenti finanziari di sostegno all'export¹². Nella valutazione di tali impatti, inoltre, bisogna tener conto anche del fatto che le nostre simulazioni sono effettuate sulle imprese esportatrici friulane attuali: se gli strumenti finanziari agissero come fattore abilitante per l'attività di internazionalizzazione la platea di potenziali fruitori sarebbe più ampia e, di conseguenza, l'impatto complessivo più intenso.

12 Le imprese italiane che utilizzano un supporto pubblico all'export nella forma di strumenti finanziari rappresentano circa il 4% delle imprese esportatrici

4. Appendice metodologica

4.1. Caratteristiche delle fonti utilizzate

Per la realizzazione dell'analisi sopra descritta, sono state utilizzate le seguenti banche dati:

- Istat Coeweb: banca dati che contiene le statistiche dell'interscambio commerciale dell'Italia con i paesi esteri dal 1991 a oggi. La base dati in questione colleziona le informazioni sui valori e i volumi dei flussi di import-export tra Italia e il resto nel mondo (il dettaglio dei paesi presenti nella banca dati sono riportati nella Tabella 4.1) a livello di prodotto e/o attività economica. A livello sub-nazionale i dati sono disponibili a valori correnti per regione e provincia con un dettaglio a livello di Ateco (classificazione per attività economica) al 3° digit (pari a 121 settori).

Tabella 4.1 – Elenco Paesi di origine/destinazione dei flussi commerciali

cod.	descrizione	cod.	descrizione	cod.	descrizione	cod.	descrizione
1	Francia	220	Egitto	442	Panama	676	Myanmar
2	Belgio e Lussemburgo	224	Sudan	446	Anguilla	680	Thailandia
3	Paesi Bassi	225	Sud Sudan	448	Cuba	684	Laos (Repubblica democratica popolare)
4	Germania	228	Mauritania	449	Saint Kitts e Nevis	690	Vietnam
5	Italia	229	Sahara occidentale	452	Haiti	696	Cambogia
6	Regno Unito	232	Mali	453	Bahama	700	Indonesia
7	Irlanda	236	Burkina Faso	454	Turks e Caicos (Isole)	701	Malaysia
8	Danimarca	240	Niger	456	Dominicana (Repubblica)	703	Brunei Darussalam
9	Grecia	244	Ciad	457	Vergini Americane (Isole)	706	Singapore
10	Portogallo	247	Capo Verde	458	Guadalupa	708	Filippine
11	Spagna	248	Senegal	459	Antigua e Barbuda	716	Mongolia
17	Belgio	252	Gambia	460	Dominica	720	Cina
18	Lussemburgo	257	Guinea-Bissau	461	Isole Vergini Britann. e Montserrat	724	Corea (Repubblica popolare democratica)
21	Ceuta	260	Guinea	462	Martinica	728	Corea (Repubblica di)
22	Ceuta e Melilla	264	Sierra Leone	463	Cayman (Isole)	732	Giappone
23	Melilla	268	Liberia	464	Giamaica	736	Taiwan
24	Islanda	272	Costa d'Avorio (Cote d'Ivoire)	465	Sainte Lucia	740	Hong Kong
25	Isole Faeroer	276	Ghana	466	Saint Barthélemy	743	Macao
27	Arcipelago dello Svalbard	280	Togo	467	Saint Vincent e le Grenadine	800	Australia
28	Norvegia	284	Benin	468	Vergini Britanniche (Isole)	801	Papuasia Nuova Guinea
30	Svezia	288	Nigeria	469	Barbados	802	Oceania Australiana
32	Finlandia	302	Camerun	470	Montserrat	803	Nauru
37	Liechtenstein	306	Centrafrica (Repubblica)	472	Trinidad e Tobago	804	Nuova Zelanda
38	Austria	310	Guinea Equatoriale	473	Grenada	806	Isole Salomone
39	Svizzera	311	S??o Tom?? e Principe	474	Aruba	807	Tuvalu
41	Faer Oer (Isole)	314	Gabon	475	Curaçao	808	Oceania Americana
43	Andorra	318	Congo	477	Bonaire, Sint Eustatius e Saba	809	Nuova Caledonia
44	Gibilterra	322	Congo (Repubblica democratica del)	478	Antille Olandesi	810	Oceania Americana
45	Santa Sede	324	Ruanda	479	Sint Maarten	811	Wallis e Futuna
46	Malta	328	Burundi	480	Colombia	812	Kiribati
47	San Marino	329	Sant'Elena	484	Venezuela	813	Pitcairn
52	Turchia	330	Angola	488	Guyana	814	Oceania Neo-Zelandese
53	Estonia	334	Etiopia	492	Surinam	815	Fiji
54	Lettonia	336	Eritrea	496	Guyana Francese	816	Vanuatu
55	Lituania	338	Gibuti	500	Ecuador	817	Tonga
60	Polonia	342	Somalia	504	Perù	819	Samoa
61	Ceca (Repubblica)	346	Kenia	508	Brasile	820	Marianne settentrionali (Isole)
63	Slovacchia	350	Uganda	512	Oile	822	Polinesia Francese
64	Ungheria	352	Tanzania (Repubblica Unita di)	516	Bolivia	823	Micronesia (Stati Federati di)
66	Romania	355	Seicelle	520	Paraguay	824	Marshall (Isole)
68	Bulgaria	357	Territorio Britannico dell'Oceano Indiano	524	Uruguay	825	Palau
70	Albania	366	Mozambico	528	Argentina	830	Samoa americane
72	Ucraina	370	Madagascar	529	Falkland (Isole)	831	Guam
73	Belarus	372	Riunione	600	Cipro	832	Isole minori lontane dagli Stati Uniti
74	Moldova (Repubblica di)	373	Maurizio	604	Libano	833	Cocos (isola) o (isole Keeling)
75	Russia (Federazione di)	375	Comore	608	Siriana (Repubblica Araba)	834	Christmas (isola)
76	Georgia	377	Mayotte	612	Iraq	835	Isole Heard e Isola McDonald
77	Armenia	378	Zambia	616	Iran (Repubblica islamica dell')	836	Norfolk (isola)
78	Azerbaijan	382	Zimbabwe	624	Israele	837	Cook (isola)
79	Kazakistan	386	Malawi	625	Cisgiordania/Striscia di Gaza	838	Niue (isola)
80	Turkmenistan	388	Repubblica Sudafricana	626	Timor Est	839	Tokelau (isole)
81	Uzbekistan	389	Namibia	628	Giordania	890	Regioni Polari
82	Tagikistan	391	Botswana	632	Arabia Saudita	891	Antartide
83	Kirghizistan	393	Swaziland	636	Kuwait	892	Bouvet (isola)
90	Jugoslavia	395	Lesotho	640	Bahrain	893	Georgia del Sud e isole Sandwich del Sud
91	Slovenia	400	Stati Uniti	644	Qatar	894	Terre Australi Francesi
92	Croazia	404	Canada	647	Emirati Arabi	950	Provviste di bordo
93	Bosnia e Erzegovina	406	Groenlandia	649	Oman	951	Provviste di bordo (intra)
94	Jugoslavia	408	Saint-Pierre e Miquelon	653	Yemen	952	Provviste di bordo (extra)
95	Kosovo	412	Messico	660	Afganistan	958	Paese non accertato
96	Ex Repubblica iugoslava di Macedonia	413	Bermuda	662	Pakistan	959	Paesi non determinati (intra)
97	Montenegro	416	Guatemala	664	India	960	Paesi non determinati (extra)
98	Serbia	421	Belize	666	Bangladesh	962	Punti e depositi franchi
204	Marocco	424	Honduras	667	Maldiva	963	Consegne ai depositi
208	Algeria	428	El Salvador	669	Sri Lanka	977	Paesi e territori non specificati
212	Tunisia	432	Nicaragua	672	Nepal	978	Paesi e territori non specificati
216	Libica (Jamahiriya araba)	436	Costa Rica	675	Bhutan	979	Paesi e territori non specificati

Fonte: Istat

- Prometeia Fipice: contiene gli scambi commerciali a valori correnti di 72 paesi, suddivisi in 124 classi merceologiche a partire dal 1990 ad oggi. Fipice armonizza e organizza su 124 settori le statistiche a sei digit del sistema armonizzato (HS) delle basi dati Comtrade (Nazioni Unite), IHS e TDM (data provider indipendenti).
- ITC Trade Map: raccoglie gli scambi commerciali relativi a 220 paesi e territori per oltre 5300 prodotti (HS al sesto digit).
- Prometeia Bilanci. Tale banca dati contiene i bilanci non consolidati per oltre 900 mila società di capitale italiane con fatturato superiore ai 1,5 milioni di euro, dal 1990 all'ultimo anno disponibile. I dati di bilancio, aggiornati mensilmente con i flussi di fonte Bureau Van Dijk, sono riclassificati in modo omogeneo, e successivamente controllati, eliminando quelli con squadrature forti e errori palesi. Quando si riscontrano anomalie su bilanci di imprese importanti, il bilancio viene riacquisito da fonti alternative (Cerved o sito dell'impresa, quando disponibile). Nel caso in cui i bilanci di partenza non contengono tutte le informazioni necessarie a ricostruire lo schema di riclassificazione standard (come avviene per i bilanci abbreviati, e per una parte dei bilanci IAS/IFR), alcune poste di bilancio non direttamente disponibili vengono opportunamente stimate.
- Mint Italy: la banca dati contiene alcune informazioni di base (tra cui codice fiscale, ragione sociale, CCIAA) relative a oltre 100 mila imprese esportatrici/importatrici.

4.2. Metodologie

La definizione del campione delle imprese esportatrici del Friuli Venezia Giulia è stata realizzata incrociando le informazioni della banca dati Mint Italy con quelle del database Prometeia Bilanci. Per effettuare l'analisi delle performance, infatti, occorre disporre delle informazioni di bilancio delle imprese esportatrici della regione. La Banca dati Mint Italy ha permesso di identificare oltre 2900 imprese esportatrici. Incrociando i loro codici fiscali con quelli presenti nella banca dati Prometeia Bilanci, si è costituito il campione delle imprese esportatrici friulane (quasi 2400 aziende) per le quali è stata prodotta l'analisi dei risultati.

**L'internazionalizzazione
attiva e passiva tramite IDE
delle imprese
del Friuli-Venezia Giulia**

Executive summary

Il presente studio, promosso da Sprint Friuli-Venezia Giulia, si propone di analizzare l'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, su entrambi i lati del processo: da un lato, le imprese con sede principale (operativa) in Friuli-Venezia Giulia che hanno effettuato investimenti diretti all'estero, ovvero che detengono partecipazioni di controllo, paritarie o minoritarie in imprese estere, e quelle oggetto invece di investimento diretto dall'estero, ovvero partecipate da investitori esteri¹. Il Rapporto finale di ricerca si articola su quattro capitoli.

Il primo capitolo contiene un'analisi del contesto mondiale e delle recenti tendenze degli investimenti diretti esteri; in esso viene collocata la posizione dell'Italia, posta a confronto con i suoi principali competitors europei, sulla base dei dati disponibili a livello internazionale. Di seguito, viene descritto il quadro sintetico dell'internazionalizzazione attiva e passiva dell'Italia sulla base dei dati riferiti alle partecipazioni delle imprese italiane in imprese estere, da un lato, e delle imprese italiane partecipate da multinazionali estere, dall'altro. Tale analisi viene condotta con riferimento ai dati estratti dalla banca dati Reprint, sviluppata da R&P, che costituisce l'ossatura informativa fondamentale dell'intero studio. Infine, vengono presentati i principali dati riferiti all'internazionalizzazione attiva e passiva delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, che verranno poi analizzati in dettaglio nei capitoli successivi.

Il secondo capitolo è infatti dedicato all'analisi di dettaglio delle principali caratteristiche strutturali ed evolutive delle partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia. In particolare, vengono condotte analisi riferite alla distinzione tra partecipazioni di controllo e joint-venture paritarie e minoritarie, alla distribuzione settoriale delle partecipazioni all'estero, alla destinazione geografica degli investimenti (con particolare attenzione ai rapporti con i paesi dell'Europa centro-orientale e dei Balcani), nonché all'origine territoriale e alle caratteristiche dimensionali dei soggetti investitori. Viene quindi tracciata la dinamica delle partecipazioni all'estero nel periodo 2012-2018.

Specularmente, nel terzo capitolo vengono approfondite le caratteristiche strutturali delle imprese del Friuli-Venezia Giulia partecipate da multinazionali estere. Anche in questo caso, si distingue tra partecipazioni di controllo e paritarie e minoritarie e si analizzano la distribuzione settoriale e territoriale delle imprese a partecipazione estera e l'origine geografica degli investitori esteri coinvolti (ponendo anche in questo caso particolare attenzione ai rapporti con i paesi dell'Europa centro-orientale e dei Balcani).

Infine, il quarto capitolo si propone di analizzare le determinanti strutturali e competitive della performance all'internazionalizzazione attiva e passiva delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, attraverso

1 L'interesse si concentra sugli "investimenti diretti esteri", definiti come gli investimenti in un'impresa residente in un paese diverso da quello del soggetto investitore che consentono all'investitore di esercitare il controllo dell'impresa partecipata, ovvero di esercitare un certo livello di influenza sulla sua gestione strategica. Sono dunque esclusi dall'analisi gli investimenti "di portafoglio", tali per cui l'investitore non esercita alcun'influenza sulla gestione dell'impresa partecipata. Di norma, si considera una quota del 10% quale discrimine tra le due tipologie di investimento.

benchmark settoriali e territoriali nei confronti delle altre imprese italiane coinvolte nei processi di multinazionalizzazione attiva e passiva.

Il rapporto si conclude con un'appendice metodologica articolata su due paragrafi, dedicati rispettivamente alla shiftshare analysis e alla metodologia seguita nella costruzione e nell'aggiornamento della banca dati Reprint.

1. Il contesto mondiale e la posizione dell'Italia

1.1. I processi di internazionalizzazione delle imprese: cosa cambia dopo la pandemia?

Lo scoppio e la diffusione del Coronavirus (Covid-19) hanno stravolto l'economia mondiale e sono destinati ad avere un significativo impatto su tutte le principali variabili del sistema economico; in particolare, uno degli effetti più facilmente pronosticabili è quello di un vero e proprio crollo dei flussi di investimenti diretti esteri (IDE). Dato il contesto, un'analisi di dettaglio delle tendenze più recenti sembra perdere in questo momento gran parte del suo significato; sembra piuttosto più utile fare il punto dello *status quo* con il quale l'Italia e il Friuli-Venezia Giulia si sono presentati all'appuntamento con questo evento entelechiano, per concludere il capitolo con alcune considerazioni di sintesi centrate soprattutto sulle possibili politiche riguardanti il sostegno dell'attività internazionale delle imprese, da un lato, e l'attrazione degli IDE, dall'altro.

Ancora a gennaio 2020, l'UNCTAD² (United Nations Conference prevedeva per l'anno in corso una leggera ripresa dei flussi di IDE rispetto al 2019, in virtù degli elevati profitti registrati dalle le grandi imprese, sia pure a fronte della persistente debole crescita dell'economia mondiale e del perdurare dei motivi di instabilità del contesto internazionale, quali la Brexit, la volontà espressa da Trump di rinegoziare tutti gli accordi commerciali, il diffondersi di posizioni sovraniste in Europa (e non solo) e conseguentemente di politiche neo-protezionistiche, la persistente fragilità di alcuni mercati emergenti e i rischi geo-politici dovuti al perdurare di conflitti regionali.

Dopo aver toccando nel 2015 il massimo storico, superando la soglia dei 2.000 miliardi di dollari, i flussi in entrata avevano mostrato nei tre anni successivi un trend declinante: -2,9% nel 2016 e cali ancora più consistenti nel 2017 (-14,3%) e nel 2018 (-12,2%), per mostrare una debole ripresa solo nel 2019 (+3%), attestandosi comunque su livelli di quasi il 25% inferiori ai massimi del 2015.

Lo scoppio della pandemia ha radicalmente mutato lo scenario internazionale, scosso dall'emergenza sanitaria globale e dalla conseguente forte recessione economica che non risparmierà nessun sistema economico nazionale. Va anche considerato che tra le industrie più colpite dalla pandemia vi sono alcuni settori che rappresentano fonti tradizionali degli IDE, come il turismo e l'automotive; lo scenario è meno fosco per altri settori globali, come quelli a più elevata intensità tecnologica, ma è verosimile che si assisterà comunque ad un crollo degli IDE, anche in virtù delle misure che molti governi hanno varato o stanno apprestando con l'obiettivo di proteggere le industrie nazionali da acquisizioni predatorie. A fronte di uno scenario così drammaticamente mutato nel breve volgere di pochi mesi, l'UNCTAD prefigura per l'anno in corso un vero e proprio crollo (nell'ordine del 40% almeno a livello globale) dei flussi di investimenti cross-border, il che significherebbe scendere ai livelli più bassi dell'ultimo ventennio.

2 L'UNCTAD (United Nations Conference on Trade And Development) è il principale organo sussidiario permanente dell'Organizzazione delle Nazioni Unite operante nei settori del commercio, degli investimenti diretti esteri, della tecnologia, dell'imprenditoria e dello sviluppo sostenibile.

Tuttavia, l'UNCTAD sottolinea anche che pur a fronte del previsto crollo dei flussi di IDE, l'attuale sistema di produzione internazionale di beni e servizi continuerà a giocare un ruolo importante nell'economia mondiale: si pure in forte contrazione, i flussi netti di IDE continueranno ad essere positivi, determinando con tutta probabilità un'ulteriore crescita dello stock mondiale di IDE.

A fronte di questo scenario e dell'imprevedibilità delle conseguenze che la pandemia potrà avere a regime sugli stili di vita delle persone e sull'economia globale, analisi di dettaglio su fenomeni economici passati e probabilmente non facilmente riproponibili nel medio periodo sembrano perdere gran parte del loro significato.

Per questo motivo, la ricerca sui processi di internazionalizzazione tramite IDE si focalizzerà più sugli aspetti strutturali che su quelli congiunturali, che appaiono scarsamente utili per spiegare quanto potrà avvenire nel prossimo futuro. La fotografia della situazione attuale rappresenta dunque un nuovo punto di partenza, con dinamiche per il futuro completamente da riscrivere.

La figura 1.1 riporta i principali indicatori degli IDE e della produzione internazionale, quali emergono World Investment Report 2020, pubblicato dalle Nazioni Unite nel giugno 2020.

Tabella 1.1 – Selezionati indicatori degli IDE e della produzione internazionale, 1990-2019

	Valori a prezzi correnti (miliardi USD)					Variazioni %
	1990	2005-2007 (media pre-crisi)	2017	2018	2019	medie annue 1990-2019
Flussi e stock di IDE						
Flussi di IDE in entrata	205	1.414	1.700	1.495	1.540	7,2%
Flussi di IDE in uscita	244	1.452	1.601	986	1.314	6,0%
Stock di IDE in entrata	2.196	14.484	33.218	32.944	36.470	10,2%
Stock di IDE in uscita	2.255	15.196	33.041	31.508	34.571	9,9%
<i>Cross-border M&As</i>	98	729	694	816	483	5,7%
Dati riferiti alle affiliate estere delle imprese multinazionali						
Vendite totali	6.929	24.610	29.844	30.690	31.288	5,3%
Valore aggiunto	1.297	5.308	7.086	7.365	8.000	6,5%
Attività totali	5.871	55.267	55.267	101.249	104.367	10,4%
Occupati (migliaia di unità)	27.034	58.838	77.543	80.028	82.360	3,9%
Indicatori della produzione internazionale						
Prodotto Interno Lordo	23.522	52.428	80.606	85.583	87.129	4,6%
Investimenti fissi lordi	5.793	12.456	20.087	21.659	21.922	4,7%
Royalties	31	172	369	397	391	9,1%

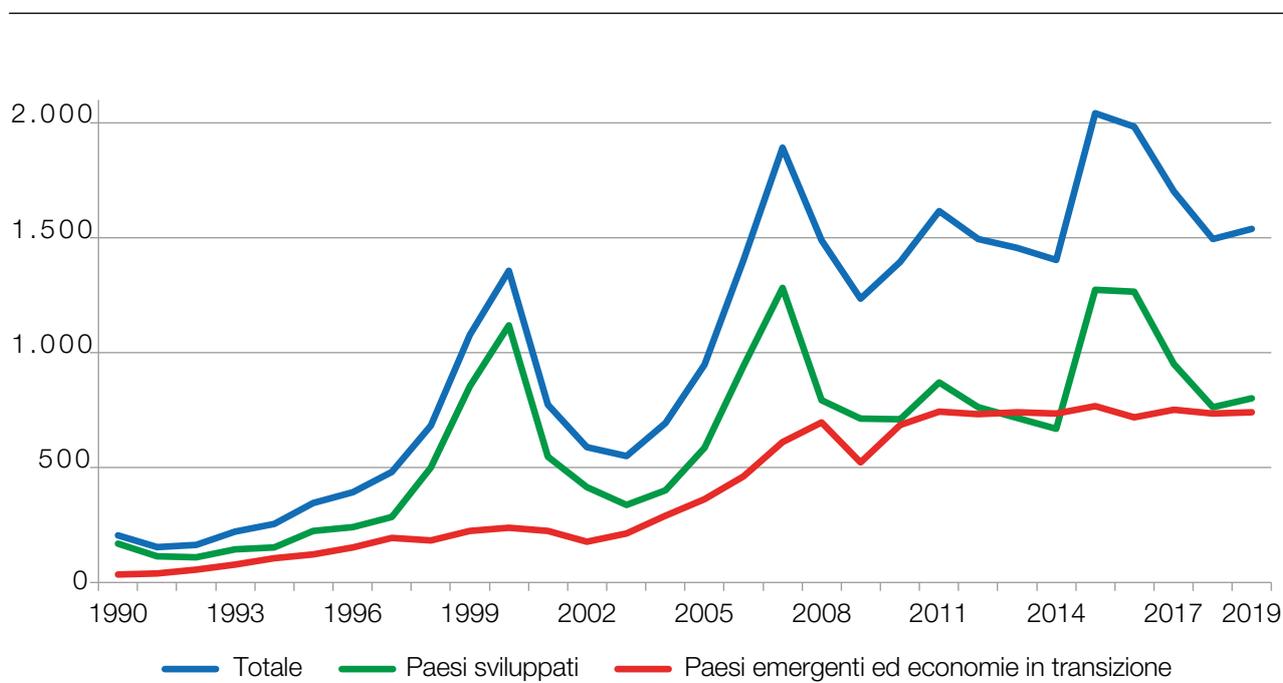
Fonte: elaborazioni su *dati UNCTAD e OMC*.

L'andamento erratico dei flussi di IDE negli anni Duemila (ivi compreso il periodo più recente, almeno fino allo scoppio della pandemia) appare correlato alle forti escursioni degli IDE diretti verso i paesi industrializzati, mentre gli IDE verso i paesi in via di sviluppo e le economie in transizione hanno mostrato oscillazioni molto più contenute, all'interno di un trend di crescita di lungo periodo, accelerato prima della crisi e assai più moderato nell'ultimo decennio.

Per effetto di queste dinamiche contrastanti, nel 2018 e nel 2019 i flussi di IDE verso i paesi emergenti sono tornati su valori assai vicini a quelli dei flussi diretti verso i paesi avanzati, come già era avvenuto nei primi anni del decennio, con il 2014 a segnare uno storico ma probabilmente non isolato sorpasso (Figura 1.1).

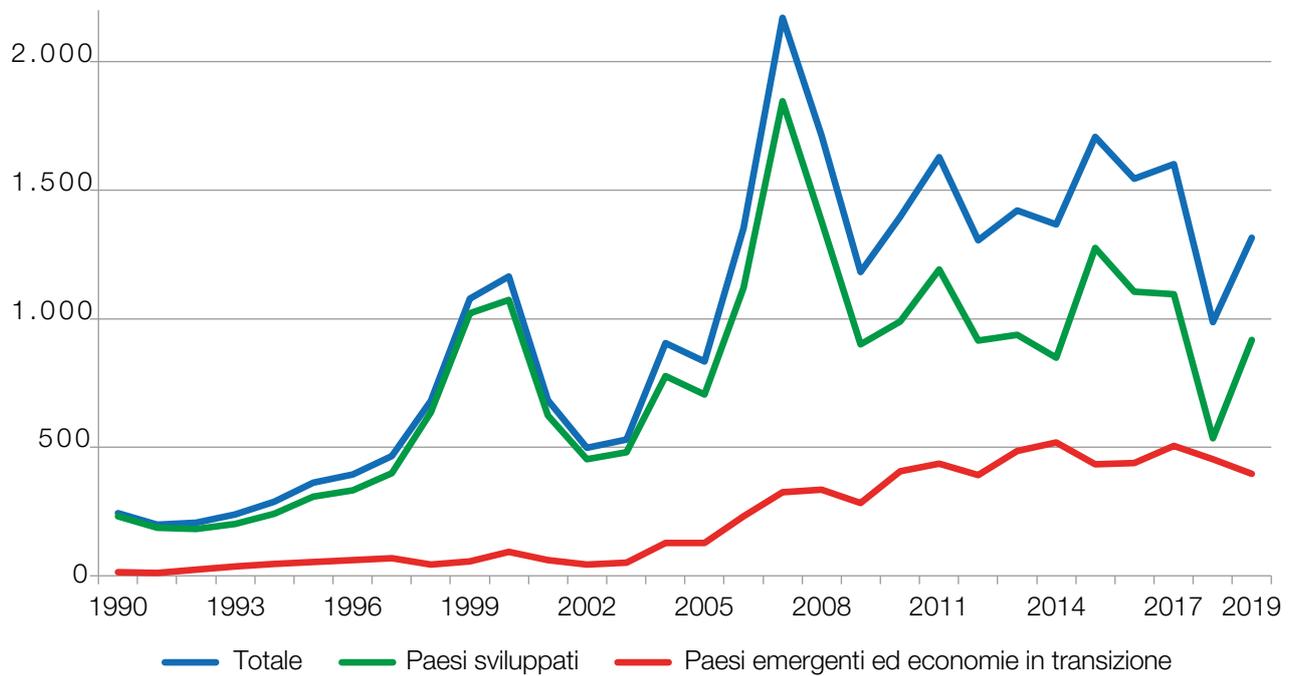
Parallelamente, è cresciuto il ruolo dei paesi in via di sviluppo e delle economie in transizione come luoghi di origine degli IDE (Figura 1.2). Il valore degli IDE di tali paesi è cresciuto a tassi superiori al 16% l'anno tra il 1990 e il 2014, portandoli a pesare da poco più del 5% nei primi anni novanta al 46% addirittura del totale nel 2018. A partire dal 2009, il loro valore continua ad oscillare tra i 400 e i 500 miliardi di dollari, a fronte di variazioni assai più erratiche per i flussi in uscita dai paesi avanzati.

Figura 1.1 – Flussi mondiali di IDE in entrata e loro ripartizione per gruppo di economie, 1990-2019
Miliardi USD



Fonte: elaborazione su dati UNCTAD, *World Investment Report 2020*

Figura 1.2 – Flussi mondiali di IDE in uscita e loro ripartizione per gruppo di economie, 1990-2019
Miliardi USD

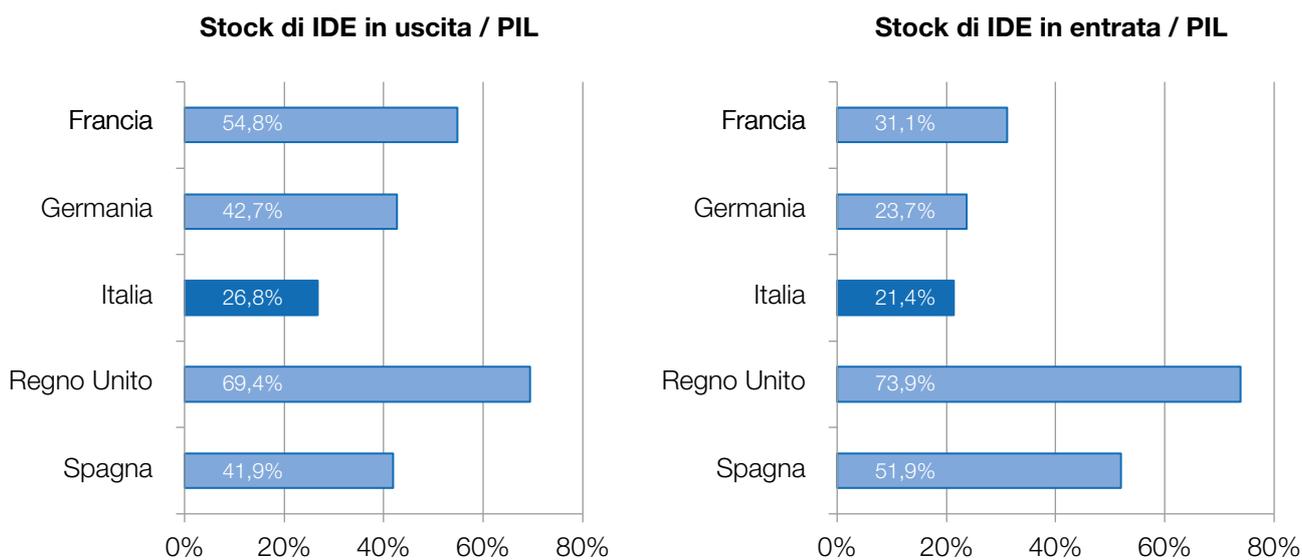


Fonte: elaborazione su dati UNCTAD, *World Investment Report 2020*

1.2. La posizione dell'Italia nello scenario internazionale

A dispetto di talune narrazioni, che descrivono l'Italia come un Paese ormai alla mercé del capitale estero e nel quale le imprese indigene continuano a delocalizzare le proprie attività, contribuendo alla pari delle multinazionali predatorie al depauperamento dell'economia nazionale, le statistiche internazionali mostrano come sia sul lato degli IDE in uscita (partecipazioni italiane all'estero), sia sul lato degli IDE in entrata (partecipazioni estere in Italia), il nostro Paese continui a caratterizzarsi per un grado di integrazione multinazionale inferiore, e talvolta di molto, a quello dei suoi maggiori partner europei (Figura 1.3).

Figura 1.3 – Rapporto tra stock di IDE e PIL per i principali paesi europei, 2019



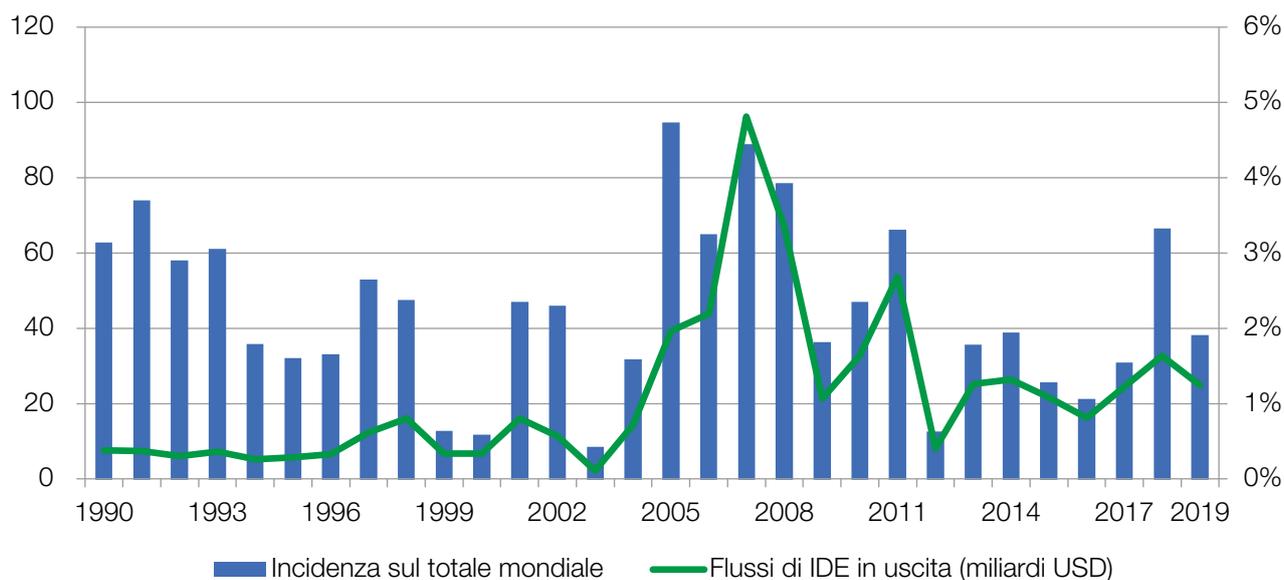
Fonte: elaborazione su dati UNCTAD, *World Investment Report 2020*

A fine 2019 il rapporto percentuale tra lo stock degli IDE in uscita e prodotto interno lordo (PIL) era pari per l'Italia al 21,4%, valore pari a meno dei due terzi di quelli registrati da Germania (42,7%) e Spagna (41,9%) e inferiore alla metà di quelli di Francia (54,8%) e Regno Unito (69,4%). Anche sul lato degli investimenti dall'estero la posizione dell'Italia appare modesta, come riflesso della persistente bassa attrattività internazionale del Paese, almeno comparativamente ai principali competitors. Il rapporto tra stock di IDE in entrata e PIL (21,4% nel 2018) rimane di molto inferiore a quelli di Regno Unito (73,9%) e Spagna (51,9%), mentre le differenze con Germania (23,7%) e Francia (31,1%) si sono ridotte negli ultimi anni, anche perché ha per così dire "beneficiato" non positivo andamento del PIL, che dell'indicatore considerato costituisce il denominatore.

Per quanto attiene l'internazionalizzazione attiva, i flussi netti di IDE in uscita dall'Italia sono rimasti su livelli relativamente elevati tra il 2005 e il 2011 (in media oltre 50 milioni di dollari/anno, corrispondenti al 3,5% del totale mondiale), prima di crollare nel 2012 e di attestarsi negli anni successivi su valori compresi tra i 18 e i 26 miliardi di dollari/anno, con un'incidenza inferiore al 2% sul totale mondiale (Figura 1.4).

Un'analisi di dettaglio mostra come la dinamica dei flussi di IDE in uscita dall'Italia rifletta principalmente la dinamica delle *cross-border M&A* delle imprese italiane, calate in numero e soprattutto in valore nell'ultima decade (Mariotti e Mutinelli, "Italia Multinazionale 2018", Roma; ICE, 2019). Leggermente migliore appare l'andamento degli investimenti *greenfield*, anche se il *gap* rispetto ai principali Paesi europei resta elevato: nel periodo 2003-2019 il numero delle iniziative italiane è risultato inferiore di quasi il 17% rispetto a quelle spagnole, pari a poco più della metà di quelle francesi e di un terzo di quelle tedesche e britanniche.

Figura 1.4 – Flussi di IDE in uscita dall'Italia e incidenza percentuale sul totale mondiale (1990-2019)

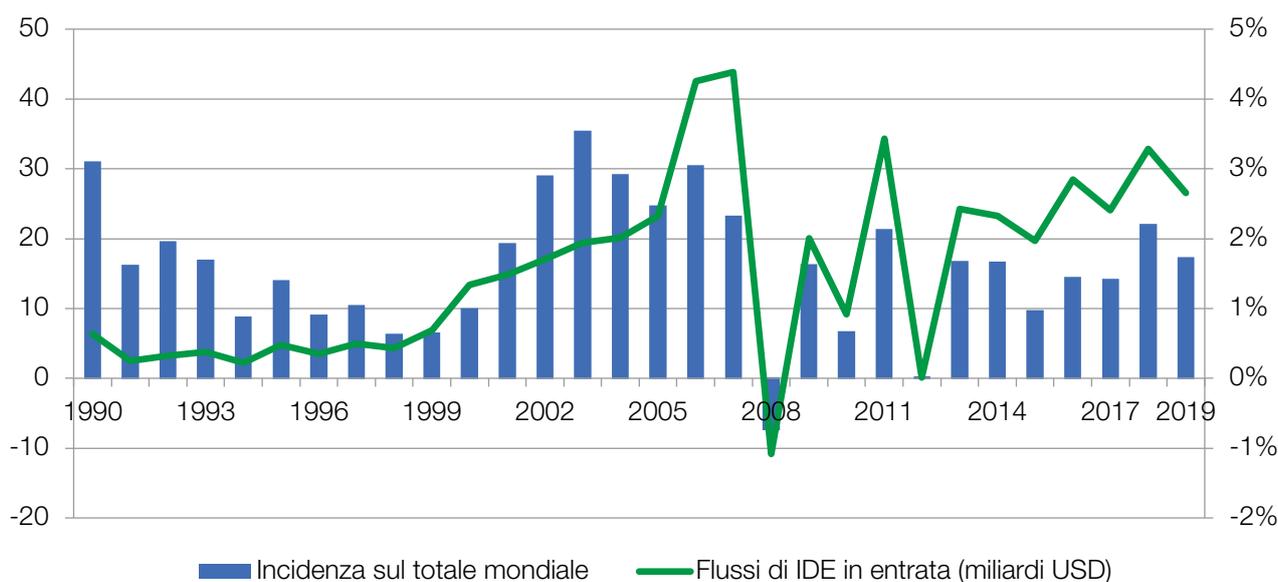


Fonte: elaborazione su dati UNCTAD, *World Investment Report 2020*

Il differenziale nei flussi di IDE in uscita tra l'Italia e i suoi competitori europei non trova giustificazione nelle argomentazioni secondo cui l'internazionalizzazione del nostro sistema industriale percorre vie diverse, prevalentemente basate su forme "leggere", quali gli accordi produttivi e commerciali, e altre forme di delocalizzazione che non si materializzano negli IDE. Questa tesi non considera il fatto che anche le imprese degli altri Paesi ricorrono a tali soluzioni, spesso complementari, piuttosto che sostitutive degli IDE (Barba Navaretti et alii, 2011). Per quanto è ipotizzabile una certa propensione dell'Italia verso queste forme, soprattutto in ragione della maggiore presenza di PMI, non è possibile ritenere che essa produca effetti tali da colmare o, perlomeno, ridurre in misura significativa divari così ampi.

Anche sul lato dei flussi di IDE in entrata (Figura 1.5) si osserva per l'Italia una ripresa a partire dal 2013, dopo che nel 2012 si era registrato un sostanziale azzeramento (con flussi pari a soli 92,5 milioni di dollari). Nel periodo 2013-18 la media dei flussi di IDE verso l'Italia, sia pure in crescita rispetto al periodo precedente, è rimasta ben al di sotto dei livelli pre crisi (poco meno di 30 miliardi di dollari/anno nel quinquennio 2003-2007). Il peso dell'Italia sul totale mondiale, che in passato aveva superato il 3%, si è attestato negli ultimi tre anni tra l'1% e il 2%.

Figura 1.5 – Flussi di IDE in entrata in Italia e incidenza percentuale sul totale mondiale (1990-2019)



Fonte: elaborazione su dati UNCTAD, *World Investment Report 2020*

Un'analisi di dettaglio mostra come negli anni Dieci (2010-19) le operazioni di *cross-border M&As* censite dall'UNCTAD con venditore italiano siano state in tutto 1.162, numero analogo a quello della Spagna (1.174) ma pari a meno della metà di quello della Francia (2.453) e di molto inferiore a quelli di Germania (3.349) e Regno Unito (4.881). In termini di valore, l'Italia (107,7 miliardi US\$) supera la Spagna (63,6 miliardi), grazie soprattutto alla forte crescita registrata nell'ultimo biennio (2018 e 2019) ma è ancora una volta molto lontana da Francia (187,6 miliardi), Germania (495 miliardi) e Regno Unito (744,7 miliardi). Questi dati smentiscono la tesi secondo cui le imprese italiane sarebbero "in svendita", divenute "terra di conquista" per le multinazionali estere "a prezzi di saldo". In verità, i dati comparati suggeriscono una ripresa dell'interesse delle multinazionali, che riporta i flussi di investimenti in entrata su livelli meno dissimili rispetto a quelli degli altri partner europei.

Resta significativo il *gap* sul lato della componente degli IDE più "espansiva" per le basi economiche nazionali, ovvero i progetti destinati alla creazione, all'ampiamiento e alla co-localizzazione di attività industriali e terziarie. Nel periodo 2010-2019 il nostro Paese ha attratto un numero d'iniziative pari a meno di un terzo di quelle di Spagna e Francia, a poco più di un sesto di quelle della Germania e a meno di un settimo di quelle del Regno Unito.

Questo posizionamento trova riscontro nelle varie *surveys* e graduatorie di competitività e attrattività condotte annualmente dalle istituzioni internazionali, che in genere relegano l'Italia in posizioni lontane da quelle che dovrebbero competere al nostro Paese. Ad esempio, secondo il Global Competitiveness Index 2019 del World Economic Forum, l'Italia risulta in 30ª posizione su 141 Paesi; l'Ease of Doing Business 2020, indicatore di attrattività stilato della Banca Mondiale, colloca invece l'Italia in 58ª posizione su 190 Paesi, con un peggioramento di ben dodici posizioni rispetto all'anno precedente. Tali posizionamenti appaiono persino ingenerosi, se si considerano a tutto tondo la realtà macroeconomica del Paese, la sua reale performance, il suo stato di sviluppo e il suo collocamento nello scacchiere geopolitico ed economico internazionale. Un indice che sembra riflettere con maggiore accuratezza non solo i limiti, ma anche le potenzialità del sistema Paese è il Global Attractiveness Index elaborato da The European House, che nel 2018 posizionava l'Italia in 16ª posizione su 144 Paesi. Tale indice, purtroppo non aggiornato nel 2019, si propone di misurare il livello di competitività e attrattività dei principali Paesi superando le criticità esistenti in altri indicatori, in particolare attraverso l'uso più limitato possibile di survey (spesso poco oggettive e scarsamente rappresentative), ponderazioni di tipo soggettivo, dati disomogenei e indicatori relativi e pro-capite (che non tengono conto della dimensione assoluta dei

Paesi). Secondo questo indicatore, simile per costruzione e significato al World Competitiveness Index, il nostro Paese presenta un potenziale medio-alto di attrazione, in leggero miglioramento negli anni più recenti (nel 2014 era in ventesima posizione) e un livello di sostenibilità medio. Le principali debolezze del Paese restano legate all'elevato grado di disoccupazione, all'insufficiente livello degli investimenti e all'elevata pressione fiscale, accompagnata da una variazione insoddisfacente del tasso di innovazione in ICT e della produttività totale dei fattori. Le analisi di sensibilità indicano inoltre che, anche ipotizzando un azzeramento del divario Nord-Sud, l'Italia guadagnerebbe solo due posizioni, passando dalla 16^a alla 14^a posizione, evidenziando che per entrare nella cerchia dei Paesi ad alto potenziale di attrattività sarebbe necessario intervenire su fattori socio-economici di carattere nazionale.

Due soli indici posizionano l'Italia tra i primi dieci Paesi del mondo. Lo FDI Confidence Index elaborato da AT Kerney posiziona nel 2019 l'Italia all'ottavo posto tra i 25 Paesi più attrattivi al mondo per gli investimenti esteri, con un miglioramento di due posizioni rispetto al 2018 e di ben cinque rispetto al 2017. Per contro, il Nation Brands Index, elaborato dalla società di consulenza londinese Brand Finance, colloca nel 2019 l'Italia in decima posizione tra i *most valuable brands* a livello mondiale, in arretramento di due posizioni rispetto all'anno precedente.

1.3. L'internazionalizzazione delle imprese italiane³

Pur a fronte di un livello di integrazione internazionale delle attività economiche inferiore a quello degli altri paesi europei nostri diretti competitor, le imprese multinazionali giocano un ruolo di assoluto rilievo anche nel nostro sistema economico, come emerge con chiarezza dai dati di struttura delle imprese a controllo nazionale residenti all'estero (ovvero sulle imprese estere controllate da imprese italiane) e delle imprese italiane a controllo estero (ovvero le affiliate italiane di multinazionali estere) forniti dall'Istat.

Sul fronte dell'internazionalizzazione attiva, a fine 2017 l'Istat censiva 23.727 controllate italiane all'estero, con quasi 1,8 milioni di addetti e un fatturato aggregato di 538 miliardi di euro. Considerando che gli addetti delle imprese attive in Italia sono poco più di 17 milioni, si ricava che le imprese italiane contano nel loro insieme 10,5 addetti nelle controllate estere ogni 100 addetti interni, mentre il rapporto tra il fatturato delle filiali estere e quello delle imprese residenti sfiora il 15%.

Sul fronte dell'internazionalizzazione passiva, a fine 2017 le imprese a controllo estero residenti in Italia erano 14.994, con poco meno di 1,4 milioni di dipendenti, un fatturato – al netto delle attività finanziarie e assicurative – di oltre 572 miliardi di euro e un valore aggiunto di quasi 119 miliardi di euro. Le imprese a controllo estero rappresentano solo lo 0,3% delle imprese attive in Italia, ma il loro peso sale all'8% degli addetti, al 15,3% in termini di numero di valore aggiunto e al 18,5% per fatturato. L'apporto delle imprese a capitale estero sale ulteriormente con riferimento al commercio estero (tali imprese sono responsabili del 28% delle esportazioni nazionali e del 47,7% delle importazioni) e alla ricerca e sviluppo, ambito in cui esse pesano per il 22,4% della spesa totale in R&S di tutte le imprese italiane, con investimenti in R&S per addetto 3,3 volte superiori per le imprese a controllo estero rispetto alle quelle delle imprese a controllo nazionale. Va infine rimarcato come le imprese a controllo estero presentino performance di gran lunga migliori rispetto a quelle delle imprese a capitale italiano: il valore aggiunto per addetto è più che doppio (87,1 migliaia di euro per le imprese a controllo estero contro 41,9 migliaia di euro per le imprese domestiche), grazie anche alle maggiori dimensioni medie di impresa (91,1 addetti medi per impresa, contro 3,5 delle imprese domestiche); tuttavia anche a parità di dimensioni di impresa, il valore aggiunto per addetto per le grandi imprese a controllo estero supera di oltre 15 punti percentuali quello delle grandi imprese a controllo nazionale (76,5 contro 61 migliaia di euro).

3 Il presente paragrafo è scritto sulla base di un aggiornamento *ad hoc* della banca dati Reprint (l'ultimo aggiornamento "ufficiale" è riferito alla situazione al 31.12.2017. I dati qui presentati sono da considerarsi al momento provvisori e riservati.

I dati Istat, che costituiscono il risultato di stime basate su una rilevazione campionaria, non sono purtroppo resi disponibili in forma disaggregata (per difetto di rappresentatività statistica) in base alla residenza territoriale delle imprese italiane con filiali all'estero e delle imprese italiane a controllo estero e non consentono dunque di valutare la struttura e l'attività internazionale delle imprese del Friuli-Venezia Giulia coinvolte nei processi di internazionalizzazione attiva e passiva. Questa lacuna può fortunatamente essere in buona parte colmata grazie alla banca dati Reprint, frutto di un progetto di ricerca pluriennale, che opera un censimento delle imprese italiane coinvolte nei processi di internazionalizzazione tramite IDE: da un lato le imprese italiane con partecipazioni in imprese estere e le imprese da esse partecipate, dall'altro lato le imprese italiane partecipate da gruppi esteri e i relativi investitori. Tale banca dati consente di misurare a livello disaggregato (nazionale, regionale, provinciale e di sistemi locali del lavoro) la numerosità delle imprese coinvolte, la consistenza economica e le strutture geografiche e settoriali delle imprese partecipate⁴. Il campo di osservazione della banca dati Reprint copre oggi tutti i settori di attività economica con la sola esclusione dei servizi immobiliari e finanziari (banche, assicurazioni, altri servizi finanziari). Va osservato come, rispetto all'indagine Istat, la banca dati Reprint, pur soffrendo inevitabilmente di qualche limite di completezza, soprattutto in riferimento alle attività di minori dimensioni, abbia per contro il pregio di essere aggiornato con tempestività e di censire non solo le partecipazioni di controllo, ma anche le partecipazioni paritarie e di minoranza, le quali rappresentano una fetta non trascurabile del fenomeno, soprattutto in riferimento ai processi di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese.

La Tabella 1.3 illustra i dati provvisori estratti dalla banca dati Reprint aggiornati a fine 2018 delle attività partecipate all'estero dalle imprese a base italiana e delle attività italiane partecipate da investitori esteri, con esclusione delle imprese attive nei servizi finanziari (banche, assicurazioni, altri servizi finanziari) e immobiliari.

Sul lato delle partecipazioni italiane all'estero, sono oltre 12mila i soggetti investitori (imprese e gruppi industriali) attivi all'estero con almeno una partecipazione, mentre le imprese partecipate all'estero, includendo le imprese controllate e le *joint venture* paritarie e minoritarie, sono oltre 32.800. I dipendenti delle imprese partecipate sono poco meno di 2 milioni, mentre il fatturato aggregato di tali imprese sfiora i 661 miliardi di euro. Le partecipazioni di controllo riguardano 25.380 imprese partecipate, con oltre 1,5 milioni di dipendenti e un giro d'affari aggregato di 540 miliardi di euro. Le partecipazioni di controllo rappresentano quasi l'80% di tutte le imprese partecipate e dei loro dipendenti e l'81,7% del fatturato.

Sul lato delle partecipazioni estere in Italia, la banca dati censisce oltre 14.600 imprese italiane partecipate dall'estero a fine 2018, con l'intervento di poco meno di 7.700 investitori esteri. Le imprese partecipate contano oltre 1,4 milioni di dipendenti e nel 2018 il loro giro d'affari è stato pari a 647,5 miliardi di euro. Le imprese italiane di cui un'IMN estera detiene il controllo sono poco meno di 12.800; esse contano oltre 1,2 milioni di dipendenti e il loro fatturato aggregato è pari a quasi 580 miliardi di euro. Le partecipazioni di controllo riguardano dunque oltre l'87% delle imprese partecipate e dei loro dipendenti e quasi il 90% del fatturato.

4 Si rimanda il lettore interessato ad approfondire la metodologia alla base della costruzione e dell'aggiornamento della banca dati Reprint al più recente Rapporto "Italia Multinazionale" (Mariotti M. e Mutinelli M., *Italia Multinazionale 2019*, ICE, Roma, 2019), disponibile on line (<https://www.ice.it/it/studi-e-rapporti/rapporto-italia-multinazionale>).

Tabella 1.3. Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia, al 31 dicembre 2018

	Partecipazioni italiane all'estero (a)		Partecipazioni estere in Italia (b)		(a) / (b) Totale
	Valore	%	Valore	%	
Imprese investitrici (N.)	12.062	100	7.678	100	1,57
Imprese partecipate (N.)	32.831	100	14.605	100	2,25
– Dipendenti (N.)	1.942.343	100	1.409.624	100	1,38
– Fatturato (milioni di euro)	660.954	100	647.458	100	1,02
<i>Partecipazioni di controllo</i>					
Imprese investitrici (N.)	9.367	77,7	7.190	93,6	1,30
Imprese partecipate (N.)	25.380	77,3	12.766	87,4	1,99
– Dipendenti (N.)	1.538.358	79,2	1.236.177	87,7	1,24
– Fatturato (milioni di euro)	540.175	81,7	579.647	89,5	0,93
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>					
Imprese investitrici (N.)	4.487	37,2	999	13,0	4,49
Imprese partecipate (N.)	7.451	22,7	1.839	12,6	4,05
– Dipendenti (N.)	403.985	20,8	173.447	12,3	2,33
– Fatturato (milioni di euro)	120.779	18,3	67.811	10,5	1,78

Fonte: banca dati Reprint.

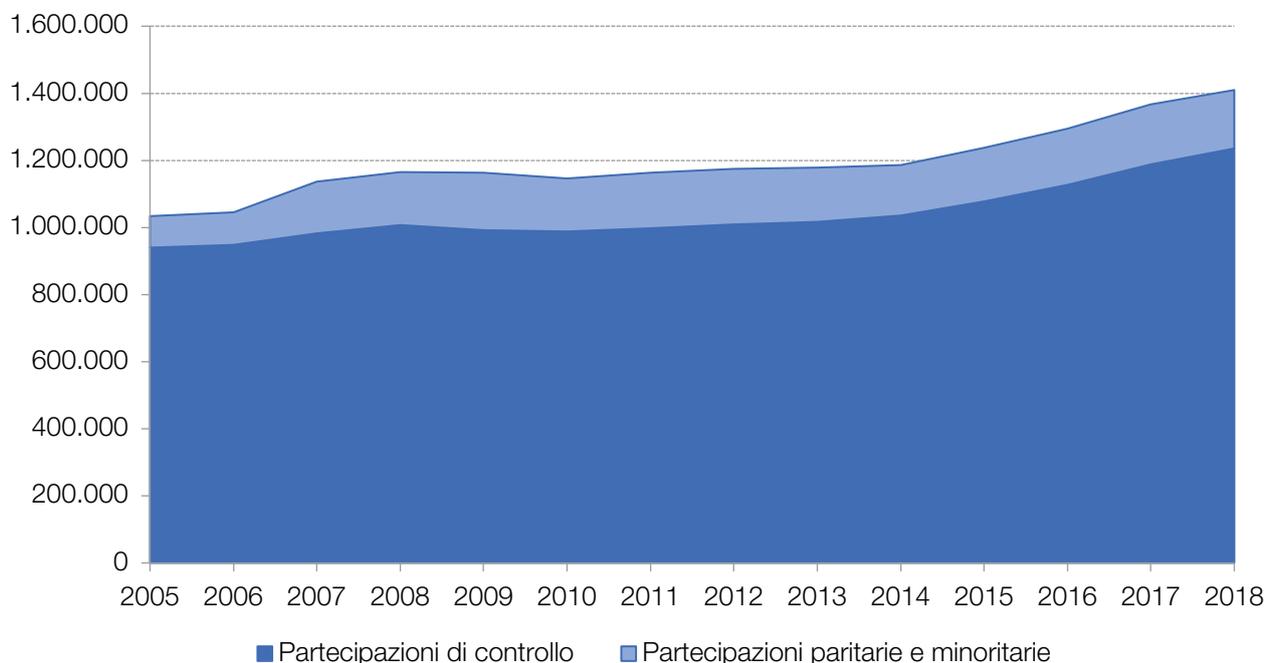
Relativamente all'evoluzione di lungo periodo delle partecipazioni italiane all'estero in funzione del numero di dipendenti complessivo delle imprese partecipate, si nota che, esauritasi la lunga fase di crescita che prosegue fino al 2011, anno in cui Fiat ottiene il controllo di Chrysler e l'occupazione delle partecipate estere arriva a sfiorare la soglia di 1,8 milioni di dipendenti, a partire dal 2012 si è registrata un'inversione di tendenza e nei quattro anni successivi il numero di imprese partecipate si è ridotto di oltre tremila unità e la loro occupazione di circa 130mila unità.

Tra le determinanti principali dell'andamento in questi anni vi sono la progressiva rarefazione delle operazioni di *cross-border M&A* di larga scala da parte dei gruppi italiani e il parallelo passaggio sotto controllo estero di alcune importanti multinazionali italiane (Indesit nel 2014, Pirelli nel 2015, Italcementi nel 2016, Magneti Marelli nel 2019), con la conseguente esclusione delle loro attività internazionali dal computo delle partecipazioni italiane all'estero. A ciò si aggiunga l'aumento, sia pure relativamente meno importante, delle dismissioni (ovvero le partecipate estere che hanno cessato l'attività e quelle cedute a terzi), inevitabile corollario della lunga fase recessiva. Un contributo più modesto è venuto anche da talune iniziative di *reshoring*, cioè dal riposizionamento presso la casa madre di attività produttive dall'estero.

Il 2018 ha segnato un'inversione di tendenza, grazie soprattutto ad alcune operazioni di *cross-border M&A* di particolare rilievo (in particolare Luxottica-Essilor, Autostrade-Hochtief-Abertis e alcune operazioni di Ferrero) e la consistenza delle partecipazioni estere è cresciuta significativamente, tornando ai livelli del 2011 (Figura 1.6).

Alla luce di ciò, la dinamica degli anni più recenti può essere giudicata positivamente, essendo state sostanzialmente mantenute le posizioni attive raggiunte ad inizio decennio, a fronte di un contesto economico – interno e internazionale – certamente non facile.

Figura 1.6 – Numero di dipendenti delle imprese estere a partecipazione italiana, 2005-2018



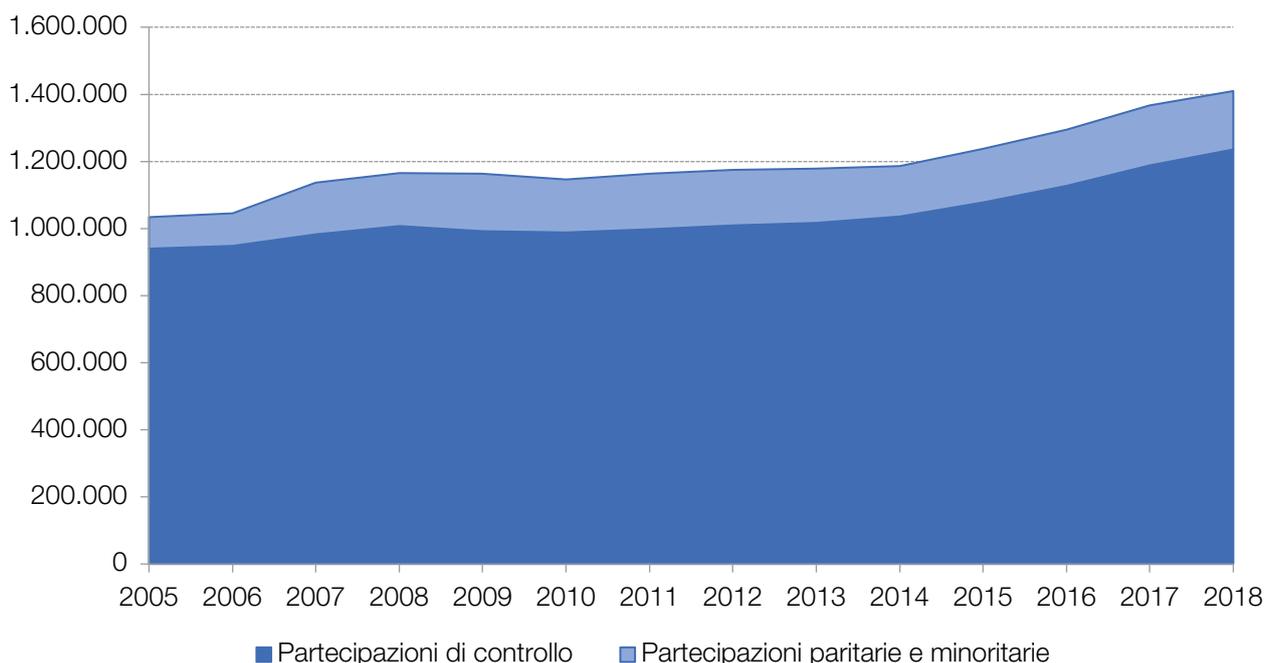
Fonte: banca dati Reprint

Principali protagonisti degli IDE restano le grandi imprese, che pur rappresentando meno del 3% dei soggetti investitori contribuiscono a quasi il 60% dei dipendenti delle partecipate estere e a più del 75% del loro fatturato. Questa componente è tuttavia quella che nel periodo più recente ha più delle altre ridotto la consistenza delle proprie partecipazioni all'estero, anche a causa delle acquisizioni dall'estero. Di contro, il contributo delle PMI, che rappresentano il 90% degli investitori, resta limitato a meno di un quarto del totale in termini di dipendenti delle partecipate e di un decimo in termini di fatturato.

Tra questi due estremi vi è una fascia intermedia, quella del cosiddetto "quarto capitalismo", composta da un migliaio di imprese di media e medio piccola taglia internazionale, talvolta capaci di raggiungere posizioni di leadership a livello mondiale in specifiche nicchie di mercato, soprattutto nei settori manifatturieri di maggiore competitività dell'industria italiana (il Made in Italy, ma anche alcuni comparti della meccanica, della strumentazione e della filiera chimico farmaceutica). È questa la fascia di imprese di maggior interesse strategico per il Paese, poiché da essa potrebbero emergere protagonisti in grado di ampliare, tramite crescita per via interna o esterna, la propria posizione sullo scacchiere internazionale. Verso queste imprese di media fascia appare, dunque, prioritario indirizzare le politiche di sostegno e accompagnamento verso i mercati internazionali.

Sul lato delle partecipazioni estere in Italia, il numero complessivo dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera è rimasto sostanzialmente stabile tra il 2008 e il 2014; in altri termini, l'effetto aggiuntivo dei nuovi investimenti è stato annullato dai disinvestimenti totali o parziali delle imprese già partecipate. A partire dal 2015, l'occupazione presso le imprese partecipate da IMN estere è tornata a crescere, per effetto sia di una certa ripresa d'interesse degli investitori esteri verso l'Italia, sia di una contemporanea riduzione dei disinvestimenti (Figura 1.7).

Figura 1.7 – Numero di dipendenti delle imprese italiane a partecipazione estera, 2005-2018



Fonte: banca dati Reprint

Riguardo alla composizione settoriale, si conferma il rilievo delle attività manifatturiere, sia pure con una non trascurabile differenza in termini d'incidenza relativa tra investimenti in uscita e in entrata. In termini di dipendenti delle imprese partecipate, la quota di questo comparto supera il 53% del totale per le partecipazioni italiane all'estero, ma scende al 41% nel caso delle partecipazioni estere in Italia. Tale differenza si spiega con la maggiore rilevanza sul lato dell'entrata delle partecipazioni nei settori dei servizi e, in particolare, nel terziario avanzato (servizi ICT e di comunicazione, servizi di trasporto e logistica, servizi professionali).

Negli altri settori industriali (industria estrattiva e costruzioni) e nelle *utilities* (produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua; gestione e riciclaggio dei rifiuti) la consistenza delle partecipazioni sul lato dell'uscita prevale, invece, nettamente su quella in entrata, in questo ambito nel complesso modesta. In crescita, infine, è negli ultimi anni la presenza multinazionale nei servizi di alloggio e ristorazione e nell'assistenza sanitaria e sociale (Tabella 1.4).

A completamento dell'analisi settoriale, è opportuno confrontare la consistenza delle partecipazioni in uscita e in entrata nei diversi settori con quella riguardante l'intera economia nazionale, per il tramite di un indicatore del grado di multinazionalizzazione attiva e passiva del Paese, pari al rapporto tra il numero dei dipendenti delle imprese partecipate in uscita e in entrata e quello delle imprese residenti, per ciascuno dei settori considerati (Tabella 1.5).

Sul lato della multinazionalizzazione attiva, l'incidenza dei dipendenti delle imprese partecipate all'estero sul totale dei dipendenti in Italia delle imprese non controllate da investitori esteri è pari rispettivamente al 13,4% e al 25,2% se si considerano tutte le imprese o solo il comparto delle imprese con 10 o più addetti⁵.

5 Il senso di tale confronto è dato dal fatto che le imprese di dimensioni inferiori a tale soglia sono toccate dal fenomeno in misura assai marginale. Il denominatore dell'indice non considera le imprese a controllo estero, in quanto le loro eventuali partecipazioni estere sono escluse dal calcolo del numeratore, in quanto attribuibili al paese di origine dell'investitore estero.

Tabella 1.4 – Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia, per settore, al 31 dicembre 2018

	Partecipazioni italiane all'estero (a)		Partecipazioni estere in Italia (b)		(a) / (b)
	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Dipendenti
Agricoltura, silvicoltura e pesca	367	6.044	135	3.684	1,64
Industria estrattiva	349	29.950	47	1.788	16,75
Industria manifatturiera	7.423	1.039.472	3.634	577.704	1,80
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	1.449	47.587	1.136	14.995	3,17
Costruzioni	2.221	124.095	410	21.436	5,79
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	13.000	315.324	4.230	310.833	1,01
Trasporti e logistica	1.981	71.394	631	68.594	1,04
Servizi di alloggio e ristorazione	595	50.448	298	55.998	0,90
Servizi ICT e di comunicazione	1.445	72.760	1.076	173.185	0,42
Altri servizi alle imprese	3.608	167.022	2.425	143.270	1,17
Istruzione, sanità, altri servizi	393	18.247	583	38.137	0,48
Totale	32.831	1.942.343	14.605	1.409.624	1,38

Fonte: banca dati Reprint.

Tabella 1.5 – Grado di multinazionalizzazione attiva e passiva dell'Italia, in base al numero di dipendenti delle imprese partecipate (a), al 31 dicembre 2018

	Grado % di internazionalizzazione			
	attiva		passiva	
	(b)	(c)	(d)	(e)
Industria estrattiva	104,3	123,9	5,9	6,6
Industria manifatturiera	32,8	44,7	15,7	20,3
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	17,2	19,2	5,3	5,7
Costruzioni	9,6	28,3	1,6	4,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	10,1	27,7	9,1	21,1
Trasporti e logistica	6,6	8,3	6,0	7,4
Servizi di alloggio e ristorazione	3,5	9,0	3,7	9,1
Servizi ICT e di comunicazione	16,2	26,3	30,4	43,3
Altri servizi alle imprese	6,8	13,5	5,5	10,2
Istruzione, sanità, altri servizi	1,1	3,1	2,3	6,0
Totale	13,0	25,2	8,7	15,6

(a) I dati relativi ai dipendenti in Italia sono di fonte ISTAT (Archivio Asia) sono riferiti al 2017. Il settore "Agricoltura, silvicoltura e pesca" non è considerato in quanto non sono disponibili i dati relativi ai dipendenti in Italia. I dati relativi ai dipendenti delle imprese italiane a partecipazione estera e estere a partecipazione italiana sono riferiti al 2018.

(b)
$$\frac{\% \text{ Dipendenti delle imprese estere partecipate da investitori italiani}}{\% \text{ Dipendenti in Italia delle imprese a base italiana (non controllate dall'estero)}}$$

(c)
$$\frac{\% \text{ Dipendenti delle imprese estere partecipate da investitori italiani}}{\% \text{ Dipendenti in Italia delle imprese a base italiana con 10 o più addetti}}$$

(d)
$$\frac{\% \text{ Dipendenti delle imprese italiane a partecipazione estera}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese italiane (a base italiana o estera)}}$$

(e)
$$\frac{\% \text{ Dipendenti delle imprese estere a partecipazione estera con 10 o più dipendenti}}{\% \text{ Dipendenti in Italia delle imprese italiane (a base italiana o estera) con 10 o più dipendenti}}$$

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (Archivio Asia) e banca dati Reprint.

I settori più internazionalizzati risultano quelli dell'industria estrattiva e manifatturiera; il grado d'internazionalizzazione supera la media anche nei servizi ICT e nelle *utilities*, mentre è sostanzialmente allineato alla media quello del commercio all'ingrosso. Nei rimanenti settori il grado di multinazionalizzazione attiva risulta nel complesso modesto (quasi sempre inferiore al 10%). Trova dunque conferma l'estrema debolezza dell'intero comparto dei servizi, dove si contano sulla punta delle dita le imprese italiane capaci di conquistare una posizione di rilievo nello scenario internazionale.

Sul lato della multinazionalizzazione passiva, il grado di multinazionalizzazione è pari rispettivamente all'8,9% e al 15,6%, qualora si consideri come base dell'indice l'intera occupazione interna o quella riguardante le sole imprese con 10 o più addetti. Il valore più elevato dell'indice si ha per i servizi di

informazione e comunicazione, mentre valori superiori alla media si registrano anche nell'industria manifatturiera e nel commercio. Negli altri settori il grado di multinazionalizzazione risulta inferiore alla media, con valori anche in questo caso sempre inferiori al 10% in riferimento alle partecipazioni totali.

La Tabella 1.6 illustra comparativamente la ripartizione geografica delle partecipazioni italiane all'estero in base al Paese target e di quelle estere in Italia in base al Paese di origine degli investitori esteri. La composizione geografica delle iniziative appare in lenta evoluzione ed evidenzia negli ultimi anni un positivo aumento della numerosità e della taglia delle iniziative nelle aree a più forte crescita economica (Nord America e Asia orientale).

Tabella 1.6 – Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia per area geografica (al 31 dicembre 2018)

	Partecipazioni italiane all'estero (a)		Partecipazioni estere in Italia (b)		(a) / (b) Dipendenti
	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	
Paesi UE15	10.785	559.018	8.610	815.334	0,69
Altri Paesi UE28	5.152	267.787	254	5.505	48,64
Altri Paesi dell'Europa centro orientale	2.273	125.992	154	9.747	12,93
Altri Paesi europei	1.213	26.716	1.003	70.713	0,38
Africa settentrionale	993	38.115	77	2.710	14,06
Altri Paesi africani	783	36.996	35	4.929	7,51
America settentrionale	3.610	287.011	2.662	350.478	0,82
America Latina	3.260	275.156	100	11.920	23,08
Medio Oriente	538	22.588	245	19.434	1,16
Asia centrale e meridionale	879	64.703	124	9.189	7,04
Asia orientale	3.021	214.013	1.269	107.404	1,99
Oceania	324	24.248	72	2.261	10,72
Totale	32.831	1.942.343	14.605	1.409.624	1,38

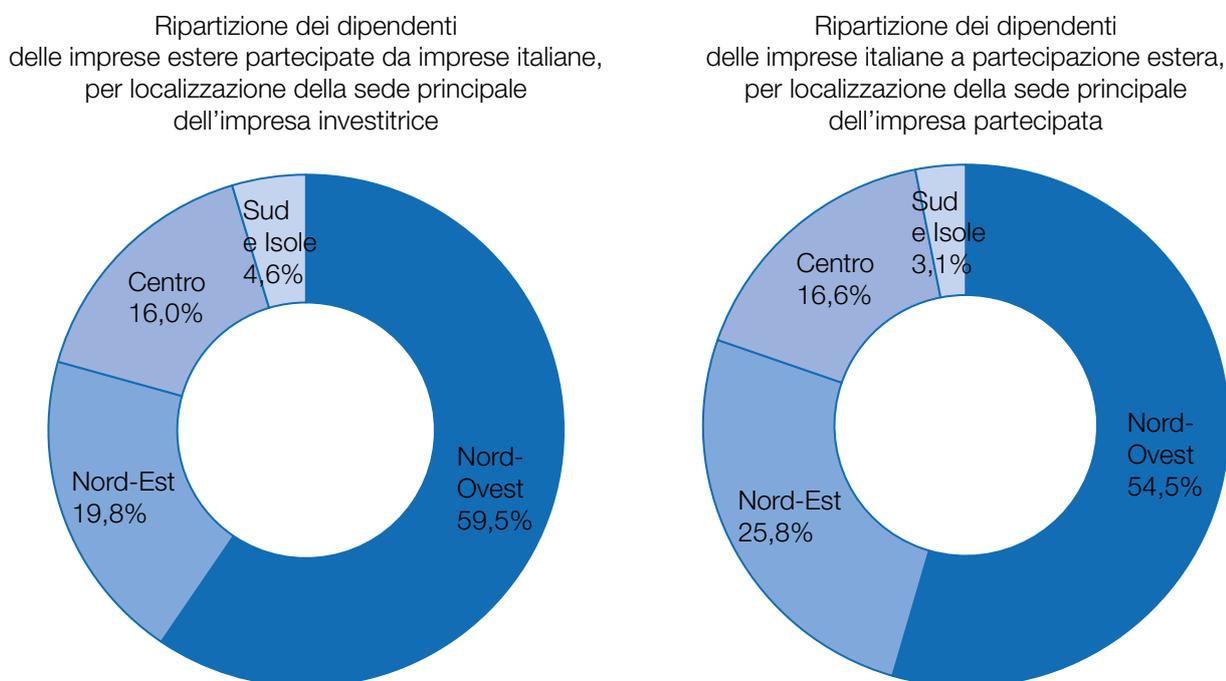
Fonte: banca dati Reprint.

Ciò nonostante, il raggio d'azione prevalente delle imprese italiane sembra mantenere un forte carattere geo-gravitazionale, con oltre la metà degli addetti all'estero concentrati in Europa e nell'area del Mediterraneo, mentre nel complesso debole rimane la presenza italiana in Asia.

Per quanto concerne invece l'origine geografica degli investitori esteri, rimangono nettamente prevalenti gli investimenti provenienti dalla Triade (Europa occidentale, Nord America, Giappone). Ciò non-dimeno merita attenzione la presenza di IMN con base in Paesi esterni a tale insieme e in particolare da Stati tradizionalmente definiti come emergenti: il loro numero è cresciuto di oltre sei volte negli anni Duemila, grazie soprattutto all'ingresso di numerose IMN asiatiche e dei Paesi dell'Europa centro orientale, ed è oggi pari a un migliaio di unità. Nel complesso, la distribuzione geografica delle provenienze degli IDE extra-Triade riflette quella che si riscontra a livello mondiale. Può sorprendere la scarsa consistenza delle attività riconducibili alle IMN latinoamericane, nonostante le affinità storiche con il nostro Paese, ma si deve osservare che tale area origina un ammontare totale di IDE modesto, la maggioranza dei quali è diretta verso il Sudamerica.

Va, infine, rilevato come vi sia un'ampia parte del Paese – quasi tutto il Sud, ma anche gran parte del Centro (soprattutto se si escludono le imprese controllate dal Tesoro) – che partecipa in misura marginale ai processi di internazionalizzazione (fig. 7).

Figura 1.7 – Gli aspetti territoriali dell'internazionalizzazione delle imprese italiane (2018)



Fonte: banca dati Reprint, R&P- Politecnico di Milano

Sul lato degli investimenti italiani all'estero, i quattro quinti dei dipendenti delle partecipate estere sono espressione di iniziative di imprese localizzate nel nord del Paese; escludendo il Lazio, la quota aggregata delle altre regioni centrali, meridionali e insulari supera di poco l'8%.

Analogamente, la ripartizione delle presenze estere in funzione dell'origine territoriale dell'investitore riflette e amplifica i punti di forza e di debolezza del Paese, con un Nord-Est in crescita e il Nord-Ovest che mantiene un ruolo preminente. La Lombardia ospita da sola oltre il 45% di tutte le imprese partecipate e più del 47% dei relativi dipendenti: la sola provincia di Milano pesa per un terzo del totale, con incidenze ancora più elevate nel commercio, nei servizi ICT e nei servizi professionali. Un ulteriore terzo del totale spetta a Lazio, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna, mentre alle restanti quindici regioni rimane una quota pari a circa un sesto dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera. In particolare, risulta assai modesta la presenza di IMN nel Mezzogiorno: il peso complessivo delle otto regioni meridionali e insulari non raggiunge il 5% in relazione al numero di imprese e il 3% in termini di numero di dipendenti.

In sintesi, il modello di crescita delle imprese italiane all'estero mantiene una stretta coerenza con i tratti tipici del Made in Italy e della struttura industriale frammentata del Paese: poche grandi imprese e imprese minori che spesso stentano a intraprendere percorsi di crescita all'estero che prevedono investimenti a rischio medio-alto e rendimenti differiti nel tempo. Resta modesta la capacità di crescere per vie esterne, sia in ambito manifatturiero, sia nei servizi, mentre gli investimenti di maggior rilievo si concentrano nei settori legati all'energia (petrolio, gas, energie rinnovabili), a opera essenzialmente delle due grandi multinazionali italiane operanti in tali settori, ENI ed ENEL. La presenza commerciale delle imprese italiane si rafforza soprattutto nei Paesi avanzati, che esprimono profili di domanda elastici al

reddito e apprezzano qualità del design e innovatività dei nostri prodotti, mentre permane un significativo *gap* di globalità con riferimento alla capacità da parte delle nostre imprese di insediarsi stabilmente nelle aree più lontane ma a più forte crescita (Asia e Nord America, in particolare).

Sul lato degli investimenti in entrata, il periodo più recente ha mostrato alcuni positivi segnali di ripresa dell'interesse degli investitori internazionali e un recupero di attrattività da parte del Paese, dopo molti anni in cui esso è rimasto ai margini dell'intensa competizione tra gli Stati per accaparrarsi nuovi progetti sul mercato degli investimenti internazionali.

1.4. L'internazionalizzazione delle imprese del Friuli-Venezia Giulia: un quadro di sintesi

La Tabella 2.1 riporta i principali dati di sintesi riferiti all'internazionalizzazione delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, ovvero i dati di commercio internazionale (esportazioni ed importazioni) e i dati relativi agli IDE "in uscita" (le partecipazioni delle imprese del Friuli-Venezia Giulia all'estero) e "in entrata" (le imprese del Friuli-Venezia Giulia a partecipazione estera).

Tabella 2.1 – L'internazionalizzazione delle imprese in Friuli-Venezia Giulia, al 31 dicembre 2018

	Totale		di cui: partecipazioni di controllo	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia
<i>Commercio estero</i>				
Esportazioni (milioni di euro)	15.810	3,37		
Importazioni (milioni di euro)	8.695	2,05		
<i>Multinazionalizzazione attiva</i>				
Imprese investitrici	358	2,54	284	2,63
Imprese partecipate all'estero	893	2,72	734	2,89
- Dipendenti	35.292	1,82	31.671	2,06
- Fatturato (milioni di euro)	6.930	1,05	6.346	1,17
<i>Multinazionalizzazione passiva</i>				
Imprese a partecipazione estera	309	2,12	263	2,06
- Dipendenti	32.000	2,27	30.111	2,44
- Fatturato (milioni di euro)	9.258	1,43	8.725	1,51

Fonte: banca dati coeweb, Istat e banca dati Reprint.

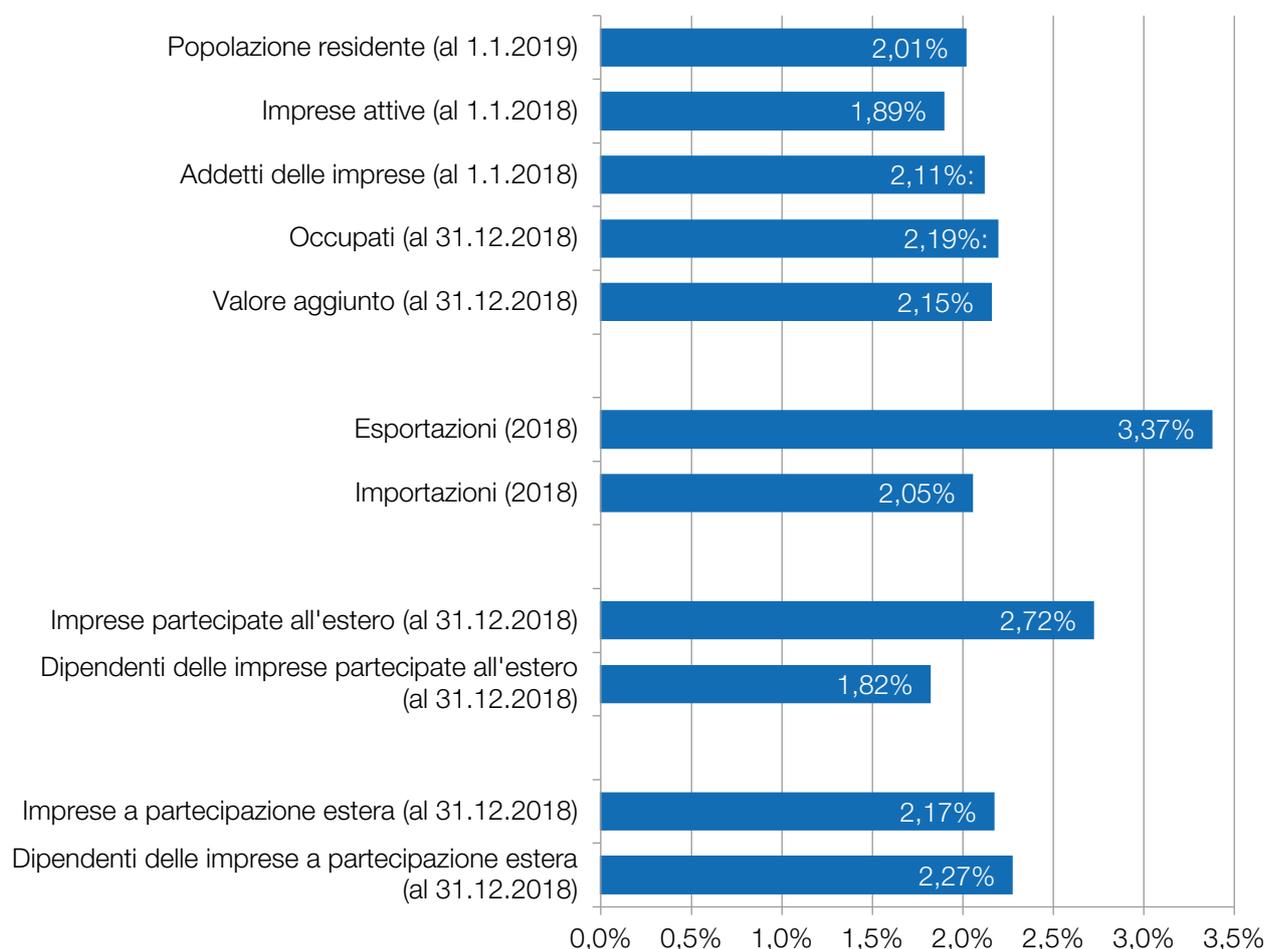
Nel 2018 le esportazioni del Friuli-Venezia Giulia hanno superato i 15,8 miliardi di euro, pari al 3,37% del totale nazionale; il Friuli-Venezia Giulia rappresenta la settima regione italiana per valore delle esportazioni. Sempre nel 2018, le importazioni della regione hanno sfiorato la quota di 8,7 miliardi di euro, pari al 2,05% del totale nazionale.

Per quanto concerne gli IDE in uscita, a fine 2018 erano 358 le imprese con sede principale in Friuli-Venezia Giulia presenti all'estero con almeno un'impresa partecipata; le imprese estere da esse partecipate erano complessivamente 893, con quasi 35.300 dipendenti e un fatturato aggregato di non molto inferiore ai 7 miliardi di euro. Il numero delle partecipazioni per investitore è leggermente superiore alla media nazionale (2,5 contro 2,3), ma la dimensione media è largamente inferiore (circa i due terzi in termini di dipendenti e un terzo in termini di fatturato). Di contro, le imprese friulane e giuliane mostrano una propensione ancora maggiore della media nazionale ad assumere il controllo delle attività estere.

Sul versante opposto, a fine 2018 erano attive in Friuli-Venezia Giulia 309 imprese a partecipazione estera, con 32mila dipendenti e un giro d'affari di 9,26 miliardi di euro. Di queste imprese, le imprese a controllo estero erano 263, con oltre 30.100 dipendenti e un fatturato di oltre 8,8 miliardi di euro.

La Figura 2.1 raffigura graficamente il peso del Friuli-Venezia Giulia in relazione ai principali indicatori demografici ed economici e ai principali indicatori di internazionalizzazione commerciale e tramite investimenti diretti esteri.

Figura 2.1 – Indicatori demografici e di internazionalizzazione per il Friuli-Venezia Giulia (% sul totale nazionale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e banca dati Reprint

Secondo i dati più recenti disponibili per ciascun indicatore, la regione pesa per circa il 2% del totale nazionale in relazione alla popolazione residente; e tra il 2,1% e il 2,2% in relazione alla maggior parte degli altri indicatori di attività economica (numero di addetti alle imprese, numero di occupati e valore aggiunto, variabile che misura il contributo al PIL); unica eccezione il numero delle imprese attive, il cui peso di attesta per il Friuli-Venezia Giulia all'1,89%.

Valori sostanzialmente allineati al peso economico della regione si riscontrano anche per gli indicatori di internazionalizzazione passiva: si va dal 2,05% in relazione alle importazioni al 2,17% in riferimento al numero di imprese a partecipazione estera e al 2,27% in riferimento al numero dei loro dipendenti. Incidenze significativamente più elevate si riscontrano invece per gli indicatori collegati all'internazionalizzazione attiva delle imprese, sia commerciale, sia attraverso IDE: nel 2018 le esportazioni del Friuli-Venezia Giulia sono state pari al 3,37% delle esportazioni italiane, mentre le imprese partecipate all'estero rappresentano il 2,72% del totale nazionale. L'incidenza della regione scende all'1,82% del totale in relazione al numero dei dipendenti delle partecipate estere; ma su questo dato pesa la mancanza in regione di grandi imprese multinazionali indigene nel settore industriale, con l'unica parziale eccezione di Fincantieri (e a parte le Generali, peraltro attive in un settore non compreso nel perimetro oggetto di analisi). Se l'analisi fosse allargata anche ai servizi bancari, finanziari e immobiliari, il peso del Friuli-Venezia Giulia sarebbe dunque significativamente superiore anche con riferimento al numero di dipendenti delle imprese partecipate al peso che la regione ha in ambito nazionale con riferimento alle altre variabili di attività economica.

2. Le partecipazioni del Friuli-Venezia Giulia all'estero

2.1. Il quadro generale

Alla fine del 2018 le imprese del Friuli-Venezia Giulia con partecipazioni all'estero sono complessivamente 358. Le imprese estere partecipate sono 893, con oltre 31.600 dipendenti e un fatturato aggregato di 6,9 miliardi di euro (Tabella 2.1)⁶.

Rispetto al totale nazionale, l'incidenza del Friuli-Venezia Giulia è pari al 2,5% in relazione al numero di soggetti investitori, al 2,7% con riferimento alle imprese partecipate, all'1,8% rispetto ai loro dipendenti e all'1% in relazione al fatturato. Da questi dati risulta evidente l'inferiore dimensione media delle partecipate estere delle imprese friulane e giuliane rispetto alla media nazionale: circa i due terzi in termini di dipendenti (meno di 40 contro quasi 60) e un poco più di un terzo in termini di fatturato (7,8 milioni di euro contro oltre 20). Di contro, il numero medio di partecipate per investitore è sia pur di poco superiore al dato nazionale (2,5 partecipate contro 2,3).

Tabella 2.1 – Le partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, al 31.12.2018

	Totale		di cui: partecipazioni di controllo		
	Valore	% su Italia	Valore	% su totale	% su Italia
Imprese investitrici (N.)	358	2,54	284	79,3	2,63
Imprese estere partecipate (N.)	893	2,72	734	82,2	2,89
- Dipendenti (N.)	35.292	1,82	31.671	89,7	2,06
- Fatturato (milioni di euro)	6.930,5	1,05	6.346,2	91,6	1,17

Fonte: banca dati Reprint.

Le partecipazioni di controllo risultano largamente prevalenti e il loro peso sull'insieme di tutte le partecipazioni si avvicina al 90% in termini di dipendenti e al 92% in termini di fatturato delle imprese partecipate. Le partecipazioni minoritarie e paritarie riguardano prevalentemente investimenti di piccole dimensioni e di limitato spessore strategico: si osservi tuttavia come siano ben 76 (oltre il 20% del totale) gli investitori del Friuli-Venezia Giulia presenti all'estero solo con joint venture paritarie e minoritarie.

Va peraltro ricordato come in realtà a Trieste abbia sede una delle pochi grandi multinazionali italiane, le Assicurazioni Generali. Tale gruppo è peraltro attivo nel settore assicurativo, non compreso nel perimetro della banca dati Reprint (unitamente agli altri servizi finanziari e al settore immobiliare) e dunque

6 Tutti i dati riferiti alle partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia di seguito presentati e discussi sono estratti dalla banca dati Reprint, sviluppata da R&P in collaborazione con docenti e ricercatori del Politecnico di Milano e dell'Università degli Studi di Brescia. Il più recente aggiornamento della banca dati si riferisce alla situazione al 31 dicembre 2018. La banca dati copre praticamente tutti i settori di attività, con la sola esclusione dei servizi bancari, assicurativi, finanziari e immobiliari. Si osserva che dal computo sono state escluse le partecipazioni di imprese friulane e giuliane a controllo estero, con l'eccezione delle partecipazioni riconducibili ad imprese controllate da operatori di private equity, nelle quali l'investitore estero non interviene di norma nelle decisioni di internazionalizzazione.

non considerato ai fini della presente analisi. Si osserva a questo proposito che nel 2018 il gruppo Generali ha emesso premi lordi all'estero per oltre 42,9 miliardi di euro, su un totale di 66,7 miliardi di euro. A fine 2018, il gruppo occupava 70.734 dipendenti, di cui ben 57.808 all'estero. Considerando anche i settori esterni al perimetro Reprint, anche con riferimento ai dipendenti delle partecipate estere il peso del Friuli-Venezia Giulia sarebbe dunque significativamente superiore (probabilmente vicino al 4%).

2.2. La distribuzione settoriale delle partecipazioni all'estero

Guardando alla distribuzione settoriale delle attività partecipate all'estero (Tabella 2.2), emerge il fondamentale contributo degli altri mezzi di trasporto, grazie a Fincantieri, con quasi 6.800 dipendenti (oltre un quarto del totale) in 19 imprese partecipate, per un fatturato di oltre 630 milioni di euro. Tra gli altri settori manifatturieri, partecipazioni di rilievo si registrano anche nella metalmeccanica (oltre 5.200 dipendenti), nella metallurgia e prodotti in metallo (quasi 2.600), nella filiera legno-mobili (quasi 1.400 dipendenti, ma con un'incidenza prossima al 10% del totale nazionale) e nei prodotti in gomma e plastica (quasi 1.100 dipendenti).

Tabella 2.2 – Le partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, per settore di attività delle imprese partecipate, al 31.12.2018

	Imprese a partecipazione estera		Dipendenti delle imprese partecipate		Fatturato delle imprese estere partecipate	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Milioni di euro	% su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	12	3,3	537	8,9	70,5	12,3
Industria estrattiva	1	0,3	1	0,0	1,0	0,0
Industria manifatturiera	202	2,7	19.431	1,9	2.672,0	0,9
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	6	1,3	262	0,4	64,7	0,4
Industrie tessili	1	0,3	115	0,5	0,0	0,3
Abbigliamento	0	0,0	0	0,0	8,0	0,0
Calzature e articoli in pelle	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	14	7,0	521	7,8	58,6	10,0
Carta e prodotti di carta; stampa	2	1,0	55	0,3	14,2	0,3
Coke e prodotti della raffinazione del petrolio	0	0,0	0	0,0	0,0	0,0
Prodotti chimici	8	1,7	70	0,2	33,4	0,3
Prodotti farmaceutici	0	0,0	0	0,0	0,0	0,0
Prodotti in gomma e materie plastiche	13	2,4	1.078	2,7	180,2	3,2
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3	0,8	171	0,5	10,7	0,1
Metallurgia e prodotti in metallo	45	4,2	2.591	2,9	396,8	2,2
Computer, prodotti elettronici e ottici; strumentazione	16	4,0	722	0,5	101,5	0,4
Apparecchiature elettriche e per uso domestico	7	1,3	444	0,6	46,4	0,3
Macchinari e apparecchiature meccaniche	42	3,7	5.204	4,9	972,3	3,4
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1	0,2	348	0,2	13,0	0,0
Altri mezzi di trasporto	19	22,1	6.775	25,7	631,0	11,8
Mobili	14	12,8	853	8,9	109,4	10,4
Altre industrie manifatturiere	11	3,5	222	0,7	31,6	0,9
Energia elettrica, gas, acqua e gestione dei rifiuti	8	0,6	239	0,5	38,9	0,1
Costruzioni	79	3,6	1.620	1,3	432,8	1,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	298	2,3	5.934	1,9	1.167,5	0,8
Trasporti e logistica	87	4,4	1.891	2,6	405,0	1,8
Servizi di alloggio e ristorazione	17	2,9	792	1,6	97,0	0,8
Servizi di informazione e comunicazione	27	1,9	631	0,9	139,0	1,1
Altri servizi alle imprese	158	4,4	4.166	2,5	1.891,2	4,2
Istruzione, sanità, intrattenimento, altri servizi	4	1,0	50	0,3	15,7	0,4
Totale	893	2,7	35.292	1,8	6.930,5	1,0

Fonte: banca dati Reprint.

Nel settore delle *utilities* (produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua; raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti) la consistenza delle presenze all'estero è modesta, mentre di maggior rilievo appare quella nelle costruzioni (79 imprese e oltre 1.600 dipendenti).

Nel terziario si segnala il settore del commercio, collegato all'industria manifatturiera in quanto prevalentemente popolato dalle filiali commerciali estere delle imprese di quel comparto, si registrano 298 imprese partecipate, con quasi 6.000 dipendenti e un fatturato aggregato di oltre 1,2 miliardi di euro. Sempre nel terziario, di un certo rilievo la presenza all'estero anche nel comparto logistico (87 imprese partecipate con quasi 1.900 dipendenti) e negli altri servizi alle imprese (158 imprese con oltre 4.100 dipendenti), nel quale si segnalano in particolare varie imprese attive nei servizi di ingegneria, per lo più collegata al settore metallurgico e alla costruzione di impianti industriali, oppure nel settore dell'ingegneria clinica.

2.3. La geografia delle partecipazioni all'estero

La ripartizione del numero di soggetti investitori, nonché delle imprese da essi partecipate all'estero e dei relativi dipendenti e fatturato è riportata in Tabella 2.3.

Tabella 2.3 – Le partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, per provincia di origine dell'investitore, al 31.12.2018

	Investitori		Imprese estere		Dipendenti		Fatturato	
	N.	%	N.	%	N.	%	Mn. euro	%
Gorizia	35	9,8	64	7,2	1.150	3,3	205,4	3,0
Pordenone	106	29,6	181	20,3	6.507	18,4	1.055,7	15,2
Trieste	67	18,7	256	28,7	13.925	39,5	3.251,6	46,9
Udine	150	41,9	392	43,9	13.710	38,8	2.417,8	34,9
Totale	358	100,0	893	100,0	35.292	100,0	6.930,5	100,0

Fonte: banca dati Reprint.

Dal punto di vista dei paesi *target*, la ripartizione geografica delle partecipazioni del Friuli-Venezia Giulia all'estero presenta alcune significative peculiarità rispetto alla media nazionale (Tabella 2.4). La ripartizione delle diverse variabili per area geografica sottolinea in primo luogo i forti legami con i paesi dell'Europa centro-orientale e in particolare con i paesi dell'area balcanica (su tutti: Slovenia, Croazia e Serbia). Di un certo peso relativo rispetto alla media nazionale anche le iniziative verso taluni paesi del sud-est asiatico (in particolare Singapore, Thailandia e Vietnam) e l'Oceania, riflesso degli interessi di Fincantieri in quell'area e da riferire segnatamente alle attività del gruppo Vard.

Di converso, il peso delle iniziative nei paesi UE-15 e negli Stati Uniti d'America scende molto sotto la media, in particolare in relazione a numero di dipendenti e fatturato delle imprese partecipate, ad indicare una certa difficoltà delle imprese della regione ad insediarsi stabilmente sui mercati più ricchi dell'Occidente. In queste aree, la presenza delle imprese friulane e giuliane è per la gran parte costituita da consociate di piccole dimensioni, per lo più di filiali commerciali o piccole attività di servizio.

Tabella 2.4 – Le partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, per area geografica e principali paesi, al 31 dicembre 2018

	Imprese a partecipazione estera		Dipendenti delle imprese partecipate		Fatturato delle imprese estere partecipate	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Millioni di euro	% su Italia
Unione europea (UE-15)	202	1,9	5.435	1,0	1.294,6	0,5
- Austria	32	6,5	591	4,4	215,2	3,3
- Belgio	8	2,2	163	1,2	45,8	0,7
- Danimarca	4	3,0	125	2,3	11,5	0,5
- Francia	39	1,8	1.117	0,8	244,6	0,5
- Germania	35	1,6	1.196	0,8	273,6	0,4
- Paesi Bassi	10	2,2	386	3,0	73,3	1,0
- Regno Unito	31	1,8	940	1,3	202,4	0,9
- Spagna	19	0,9	701	0,7	79,4	0,2
- Svezia	7	3,7	146	2,1	83,5	2,8
Altri Paesi UE-28	228	4,4	11.075	4,1	2.047,7	5,2
- Bulgaria	7	2,1	178	1,7	35,9	5,9
- Croazia	47	11,9	2.355	20,7	232,3	19,9
- Polonia	18	2,1	2.102	2,9	898,1	5,8
- Repubblica Ceca	9	2,2	130	0,4	57,4	1,0
- Romania	57	3,0	4.003	4,2	495,0	7,2
- Slovacchia	8	2,2	554	2,5	62,4	1,3
- Slovenia	61	24,5	1.205	21,9	233,8	19,6
- Ungheria	16	4,4	540	4,1	31,2	1,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	112	4,9	2.134	1,7	344,6	1,3
- Bosnia-Erzegovina	15	15,0	381	6,6	35,9	14,3
- Federazione Russa	26	4,0	752	1,9	74,6	0,8
- Kosovo	5	45,5	321	84,7	36,1	60,1
- Serbia	33	7,2	341	2,1	43,6	2,0
- Turchia	11	2,6	127	0,4	65,3	0,5
Altri paesi europei	52	4,3	1.555	5,8	355,0	1,9
- Norvegia	22	20,8	1.011	26,2	267,4	7,8
- Svizzera	23	2,3	502	2,3	79,3	0,5
Africa settentrionale	12	1,2	267	0,7	32,4	0,3
- Marocco	9	3,9	234	2,2	31,6	5,2
Altri paesi africani	9	1,1	20	0,1	10,7	0,1
America settentrionale	95	2,6	1.324	0,5	446,0	0,3
- Canada	11	3,1	284	1,2	40,3	1,2
- Stati Uniti d'America	84	2,6	1.040	0,4	405,7	0,2
America Latina	50	1,5	2.602	0,9	325,6	0,5
- Brasile	32	2,2	2.306	1,7	281,6	0,8
- Messico	7	1,5	100	0,2	34,8	0,3
Medio Oriente	19	3,5	146	0,6	40,0	0,5
Asia centrale e meridionale	21	2,4	1.340	2,1	319,6	3,8
- India	16	2,3	1.323	2,5	314,2	6,2
Asia Orientale	85	2,8	8.503	4,0	1.101,7	2,5
- Cina	41	2,8	2.640	1,8	590,7	2,3
- Giappone	5	2,2	140	2,3	70,6	3,0
- Singapore	11	3,7	3.326	21,1	112,4	4,2
- Thailandia	6	4,8	2.015	44,3	255,9	18,8
- Vietnam	3	5,2	239	5,2	47,4	28,5
Oceania	8	2,5	891	3,7	612,6	8,8
- Australia	5	1,8	824	3,7	594,2	9,2
Totale	893	2,7	35.292	1,8	6.930,5	1,0

Fonte: banca dati Reprint.

In Tabella 2.5 è riportata la ripartizione settoriale delle partecipazioni assunte dalle imprese friulane e giuliane nei paesi del centro-est Europa e dei Balcani, con esclusione della Turchia e dei paesi dell'ex Unione Sovietica. Si rileva come in questi paesi (che ospitano circa un terzo di tutte le iniziative all'estero delle imprese della regione) si concentrino soprattutto le partecipazioni nei settori primari (agricoltura, silvicoltura e pesca; industria estrattiva), nei settori manifatturieri "leggeri" (alimentare, abbigliamento, legno, carta, lavorazione dei minerali non metalliferi, prodotti in metallo), tutte le (poche) partecipazioni nel settore energetico e – unico settore nel terziario – dei servizi di trasporto e logistici.

Tabella 2.5 – Le partecipazioni delle imprese del Friuli-Venezia Giulia in Europa centro-orientale (a) e nei Balcani, per paese e settore, al 31 dicembre 2018

	AL	BA	BG	BY	CZ	HR	HU	KS	MD	ME	MK	PL	RO	RS	SI	SK	Tot.	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca						1	1						6				8	66,7
Industria estrattiva	1																1	100,0
Industria manifatturiera		8		2	3	12	4		1	1		6	22	8	7	3	77	38,1
- Alimentari, bevande e tabacco		1											2				3	50,0
- Industrie tessili																		0,0
- Abbigliamento						1											1	-
- Calzature e articoli in pelle																		-
- Legno e sughero						3							2	2	2	1	10	71,4
- Carta e prodotti di carta							1						1				2	100,0
- Coke e petrolio																		-
- Prodotti chimici				2		1							1				4	50,0
- Prodotti farmaceutici																		-
- Prodotti in gomma e plastica					1	1						3	1	2			8	61,5
- Lav. minerali non metalliferi													1		1		2	66,7
- Metallurgia e prodotti in metallo		4				3			1			1	3	2	2	2	18	40,0
- Prodotti elettronici e ottici					1	1	1					1	2		1		7	43,8
- App. elettriche e per uso domestico																	0	0,0
- Macchinari e appar. meccaniche		1			1	1	1			1		1	1		1		8	19,0
- Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi							1										1	100,0
- Altri mezzi di trasporto													4				4	21,1
- Mobili		1											2	1			4	28,6
- Altre industrie manifatturiere		1				1							2	1			5	45,5
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti			3			1		1					2	1			8	100,0
Costruzioni	1	4		1	2	2	1	1				1	7	5	4		29	36,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1	2	3	2	2	14	5	2	1			8	5	15	18	4	82	27,5
Trasporti e logistica	1	1			1	7	3			3	1		5	2	17		41	47,1
Servizi di alloggio e ristorazione						2											2	11,8
Servizi di informazione e comunicaz.						2									1	4	7	25,9
Altri servizi alle imprese	2		1		1	6	2			1	1	3	10	1	11	1	40	25,3
Istruzione, sanità, intratt., altri servizi							1										1	25,0
Totale	6	15	7	5	9	47	16	5	2	5	2	18	57	33	61	8	296	33,1

(a) Sono escluse Turchia e i paesi dell'ex Unione Sovietica.

Fonte: banca dati Reprint.

2.4. L'evoluzione delle partecipazioni all'estero nel periodo 2012-2018

La tabella 2.6 riporta l'andamento delle principali variabili collegate alle partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia nel periodo 2012-2018. La tabella evidenzia una forte crescita delle diverse variabili nel 2013, per effetto soprattutto dell'acquisizione da parte di Fincantieri di STX OSV⁷, ma anche di numerose iniziative varate da imprese di piccola e media dimensione. Negli anni successivi il numero di imprese partecipate evidenzia un andamento declinante (circa 150 unità in meno in 5 anni), mentre il numero dei dipendenti e il fatturato delle partecipate estere sono ulteriormente, sia pur di poco, cresciuti.

Tabella 2.6 – Evoluzione delle partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia nel periodo 2012-2018

	Imprese estere partecipate		Dipendenti delle imprese estere partecipate		Fatturato delle imprese estere partecipate	
	N.	Indice (2012=100)	N.	Indice (2012=100)	Milioni di euro	Indice (2012=100)
Al 31.12.2012	786	100,0	20.283	100,0	3.968,4	100,0
Al 31.12.2013	1.040	132,3	33.754	166,4	6.729,2	169,6
Al 31.12.2014	986	125,4	33.830	166,8	6.972,1	175,7
Al 31.12.2015	932	118,6	33.240	163,9	6.306,2	158,9
Al 31.12.2016	919	116,9	33.475	165,0	6.384,1	160,9
Al 31.12.2017	882	112,2	33.416	164,7	6.603,9	166,4
Al 31.12.2018	893	113,6	35.292	174,0	6.930,5	174,6

Fonte: banca dati Reprint.

Tale andamento è stato determinato dal venire meno di una serie di piccole iniziative, per lo più di limitato spessore strategico, avviate da imprese prevalentemente di piccola e media dimensione soprattutto nei paesi dell'Europa centro-orientale, mentre le imprese di media e medio-grande dimensione hanno consolidato e ulteriormente rafforzato la loro posizione sui mercati internazionali.

Le successive Tabelle 2.7, 2.8 e 2.9 illustrano la dinamica recente delle partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia per provincia dell'investitore, settore di attività e area/paese di localizzazione delle imprese partecipate.

7 Il gruppo di Singapore, successivamente ridenominato Vard, è leader mondiale nella costruzione di mezzi di supporto alle attività di estrazione e produzione di petrolio e gas naturale.

Tabella 2.7 – Evoluzione delle partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia nel periodo 2012-2018, per provincia di origine dell'investitore

	Numero di imprese estere partecipate			Numero di dipendenti delle imprese estere partecipate		
	2012	2018	Var. %	2012	2018	Var. %
Gorizia	67	64	-4,5	1.049	1.150	9,6
Pordenone	169	181	7,1	4.526	6.507	43,8
Trieste	183	256	39,9	3.444	13.925	304,3
Udine	367	392	6,8	11.264	13.710	21,7
Totale	786	893	13,6	20.283	35.292	74,0

Fonte: banca dati Reprint.

La provincia più dinamica del periodo più recente è indubbiamente Trieste (Tabella 2.7), che vede crescere del 40% circa il numero di imprese partecipate e di quattro volte il numero dei dipendenti all'estero, grazie soprattutto all'espansione multinazionale del gruppo Fincantieri, che ha conosciuto un forte impulso a partire dal 2013. Crescono a ritmi superiori alla media nazionale anche Pordenone e Udine, mentre Gorizia evidenzia un andamento sostanzialmente stazionario.

Dal punto di vista settoriale (Tabella 2.8) si rimarca la crescita della consistenza delle partecipazioni nell'industria manifatturiera (+80% i dipendenti delle imprese partecipate, sia pure a fronte di un calo del 6% nel numero di iniziative), grazie soprattutto come prevedibile agli altri mezzi di trasporto (la cantieristica navale, nello specifico). Tassi di crescita elevati si riscontrano anche nella maggior parte dei settori terziari e nel commercio all'ingrosso.

Tabella 2.8 – Evoluzione delle partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia nel periodo 2012-2018, per settore di attività dell'impresa partecipata

	Numero di imprese estere partecipate			Numero di dipendenti delle imprese estere partecipate		
	2012	2018	Var. %	2012	2018	Var. %
Agricoltura	13	12	-7,7	615	537	-12,7
Industria estrattiva	2	1	-50,0	4	1	-75,0
Industria manifatturiera	215	202	-6,0	10.787	19.431	+80,1
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	9	6	-33,3	199	262	+31,7
<i>Industrie tessili</i>	0	0	+0,0	0	0	+0,0
<i>Abbigliamento</i>	2	1	-50,0	13	115	+784,6
<i>Calzature e articoli in pelle</i>	0	0	+0,0	0	0	+0,0
<i>Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero</i>	18	14	-22,2	580	521	-10,2
<i>Carta e prodotti di carta; stampa</i>	3	2	-33,3	44	55	+25,0
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	0	0	+0,0	0	0	+0,0
<i>Prodotti chimici</i>	5	8	+60,0	43	70	+62,8
<i>Prodotti farmaceutici</i>	0	0	n.s.	0	0	n.s.
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	15	13	-13,3	806	1.078	+33,7
<i>Altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi</i>	5	3	-40,0	11	171	+1454,5
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	39	45	+15,4	1.701	2.591	+52,3
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici; strumentazione</i>	20	16	-20,0	663	722	+8,9
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	5	7	+40,0	341	444	+30,2
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	43	42	-2,3	4.760	5.204	+9,3
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	6	1	-83,3	215	348	+61,9
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	6	19	+216,7	15	6.775	+45066,7
<i>Mobili</i>	19	14	-26,3	839	853	+1,7
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	20	11	-45,0	557	222	-60,1
Energia elettrica, gas, acqua e gestione dei rifiuti	10	8	-20,0	309	239	-22,7
Costruzioni	65	79	+21,5	1.011	1.620	+60,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	270	298	+10,4	3.478	5.934	+70,6
Trasporti e logistica	66	87	+31,8	1.632	1.891	+15,9
Servizi di alloggio e ristorazione	13	17	+30,8	333	792	+137,8
Servizi di informazione e comunicazione	16	27	+68,8	291	631	+116,8
Altri servizi alle imprese	113	158	+39,8	1.757	4.166	+137,1
Istruzione, sanità, intrattenimento, altri servizi	3	4	+33,3	66	50	-24,2
Totale	786	893	+13,6	20.283	35.292	+74,0

Fonte: banca dati Reprint.

Per quanto concerne infine le destinazioni geografiche (Tabella 2.9), i tassi più elevati di crescita si registrano nei paesi extraeuropei, anche se la forte influenza degli investimenti del gruppo Fincantieri (in Asia Orientale, Oceania, Norvegia, Romania e Stati Uniti d'America) non consente di individuare trend di particolare interesse. Di certo, risultano relativamente modesti i tassi di crescita delle partecipazioni dirette verso l'Europa, con le parziali eccezioni dei Balcani e dei paesi non-UE. Per quanto riguarda Est Europa e Balcani si registra un significativo turnover degli investimenti, con nuove partecipazioni che si contrappongono alle numerose dismissioni operate nel periodo considerato nei confronti di iniziative avviate per lo più tra gli anni Novanta e la prima decade dell'attuale decennio.

Tabella 2.9 – Evoluzione delle partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia nel periodo 2012-2018, per area geografica

	Numero di imprese estere partecipate			Numero di dipendenti delle imprese estere partecipate		
	2012	2018	Var. %	2012	2018	Var. %
Unione europea (UE-15)	197	202	+2,5	4.110	5.435	+32,2
Altri Paesi UE-28	248	228	-8,1	5.861	11.075	+89,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	101	112	+10,9	1.596	2.134	+33,7
Altri paesi europei	26	52	+100,0	311	1.555	+400,0
Africa settentrionale	7	12	+71,4	155	267	+72,3
Altri paesi africani	3	9	+200,0	46	20	-56,5
America settentrionale	65	95	+46,2	628	1.324	+110,8
America Latina	44	50	+13,6	2.047	2.602	+27,1
Medio Oriente	8	19	+137,5	210	146	-30,5
Asia centrale e meridionale	15	21	+40,0	1.045	1.340	+28,2
Asia Orientale	65	85	+30,8	4.170	8.503	+103,9
Oceania	7	8	+14,3	104	891	+756,7
Totale	786	893	+13,6	20.283	35.292	+74,0

Fonte: banca dati Reprint.

3. Le partecipazioni estere in Friuli-Venezia Giulia

3.1. Il quadro di sintesi

Alla fine del 2018, la banca dati Reprint censisce 309 imprese con sede principale in Friuli-Venezia Giulia partecipate da multinazionali estere; tali imprese occupano esattamente 32.000 dipendenti e il loro fatturato aggregato supera i 9,2 miliardi di euro (Tabella 4.1). Tali dati – va osservato – sottostimano la reale consistenza delle attività a partecipazione estera localizzate in Friuli-Venezia Giulia, dato che essi si riferiscono alle sole imprese la cui sede principale è ivi localizzata, essendo impossibile raccogliere da fonti pubbliche dati di dettaglio sulle singole unità locali⁸.

Rispetto al totale nazionale, l'incidenza del Friuli-Venezia Giulia è pari al 2,1% in relazione al numero di imprese partecipate, al 2,3% rispetto ai loro dipendenti e all'1,4% rispetto al loro fatturato. Le partecipazioni di controllo sono nettamente prevalenti sulle joint venture paritarie e minoritarie, in linea con quanto avviene a livello nazionale. Le imprese friulane e giuliane controllate da investitori esteri sono 263; esse occupano oltre 30mila dipendenti e hanno un giro d'affari aggregato di 8,7 miliardi di euro.

Tabella 3.1 – Imprese a partecipazione estera in Friuli-Venezia Giulia, al 31.12.2018

	Totale		di cui: partecipazioni di controllo		
	Valore	% su Italia	Valore	% su totale	% su Italia
Imprese a partecipazione estera (N.)	309	2,1	263	85,1	2,1
- Dipendenti (N.)	32.000	2,3	30.111	94,1	2,4
- Fatturato (milioni di euro)	9.255,5	1,4	8.725,3	94,3	1,5

Fonte: banca dati Reprint.

⁸ I dati relativi a numero di dipendenti e fatturato, disponibili solo a livello di impresa, sono attribuiti in Reprint all'unità territoriale ove è localizzata la sede principale dell'impresa partecipata; ne deriva un'evidente distorsione, dato che non poche imprese a partecipazione estera (le più grandi, in particolare) sono multilocalizzate. Il computo delle imprese a partecipazione estera localizzate in Friuli-Venezia Giulia, dei relativi addetti e del fatturato non tiene dunque conto delle imprese con sede principale in altre province italiane e unità locali in Friuli-Venezia Giulia; in questa casistica rientrano diverse imprese manifatturieri di dimensioni anche rilevanti e vari protagonisti della grande distribuzione. Coerentemente, sono invece attribuiti alla regione dipendenti e fatturato delle imprese del Friuli-Venezia Giulia che dispongono di unità locali anche in altre province italiane, casistica in verità meno rilevante della precedente. L'effetto combinato per il Friuli-Venezia Giulia e per la maggior parte delle province e regioni italiane è di una sottostima complessiva dell'effettiva presenza delle multinazionali estere in regione; per contro, risulta sovrastimata la presenza estera nelle maggiori aree urbane – Milano e Roma su tutte – dove hanno sede le imprese di maggiori dimensioni, frequentemente multilocalizzate e per le quali talvolta i dipendenti occupati presso la sede principale rappresentano soltanto una frazione dei dipendenti complessivi.

3.2. La distribuzione settoriale delle partecipazioni estere

Il dettaglio settoriale delle imprese a partecipazione estera con sede principale in Friuli-Venezia Giulia è riportato in Tabella 3.2.

Le presenze più significative di imprese a capitale estero in Friuli-Venezia Giulia si concentrano nei settori delle macchine e apparecchiature meccaniche (oltre 6.500 dipendenti in 37 imprese a partecipazione estera) e delle apparecchiature elettriche e ad uso domestico (circa 4.900 dipendenti in 5 imprese partecipate, tra le quali spicca ovviamente Electrolux Italia). Di un certo rilievo anche la presenza di imprese a partecipazione estera nel settore metallurgico e dei prodotti in metallo (21 imprese con oltre 1.800 dipendenti). Il peso della regione sul totale nazionale appare assai elevato anche nella filiera del legno-arredo, pur se la consistenza complessiva delle partecipazioni estere risulta modesta date le caratteristiche del settore, modestamente interessato a livello globale dai processi di internazionalizzazione produttiva.

Tabella 3.2 – Le imprese del Friuli-Venezia Giulia partecipate da multinazionali estere, per settore di attività, al 31 dicembre 2018

	Imprese a partecipazione estera		Dipendenti delle imprese partecipate		Fatturato delle imprese estere partecipate	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Milioni di euro	% su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6	4,44	92	2,50	9,6	1,34
Industria estrattiva	2	4,26	51	2,85	17,4	1,33
Industria manifatturiera	120	3,30	18.343	3,18	5.813,6	2,32
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	7	2,86	408	1,06	90,1	0,37
Industrie tessili	2	2,27	110	1,54	127,4	6,95
Abbigliamento	0	0,00	0	0,00	0,0	0,00
Calzature e articoli in pelle	1	1,19	68	0,67	76,8	1,56
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	3	30,00	87	12,76	69,1	26,34
Carta e prodotti di carta; stampa	2	1,77	226	1,13	75,6	0,91
Coke e prodotti della raffinazione del petrolio	0	0,00	0	0,00	0,0	0,00
Prodotti chimici	7	2,16	365	0,98	152,1	0,62
Prodotti farmaceutici	1	0,72	87	0,22	6,4	0,03
Prodotti in gomma e materie plastiche	7	2,86	564	1,51	223,6	1,59
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	8	5,44	710	2,81	227,7	3,07
Metallurgia e prodotti in metallo	21	4,99	1.815	2,88	716,6	3,11
Computer, prodotti elettronici e ottici; strumentazione	8	3,03	1.232	2,68	889,9	7,06
Apparecchiature elettriche e per uso domestico	5	2,39	4.893	10,77	985,4	6,38
Macchinari e apparecchiature meccaniche	37	4,68	6.544	6,43	1.817,2	5,02
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0	0,00	0	0,00	0,0	0,00
Altri mezzi di trasporto	4	6,06	333	1,80	63,5	1,04
Mobili	2	6,45	352	6,99	122,3	8,71

Altre industrie manifatturiere	5	2,30	549	2,48	169,9	2,71
Energia elettrica, gas, acqua e gestione dei rifiuti	12	1,06	50	0,33	23,5	0,08
Costruzioni	17	4,15	194	0,91	78,8	1,41
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	60	1,42	5.257	1,69	1.526,9	0,71
Trasporti e logistica	25	3,96	1.817	2,65	1.176,5	4,47
Servizi di alloggio e ristorazione	11	3,69	3.686	6,58	273,4	5,51
Servizi di informazione e comunicazione	19	1,77	354	0,20	58,6	0,11
Altri servizi alle imprese	26	1,07	1.958	1,37	257,5	0,55
Istruzione, sanità, intrattenimento, altri servizi	11	1,89	198	0,52	19,5	0,18
Totale	309	2,12	32.000	2,27	9.255,5	1,43

Fonte: banca dati Reprint.

Significativa la presenza di imprese a partecipazione estera nei settori del commercio al dettaglio e all'ingrosso (60 imprese con oltre 5.200 dipendenti), mentre nel comparto dei servizi si segnalano presenze di una certa consistenza nei servizi di alloggio e ristorazione (11 imprese con poco meno di 3.700 dipendenti), negli altri servizi alle imprese (26 imprese con poco meno di duemila dipendenti) e nei servizi di trasporto e logistica (25 imprese con oltre 1.800 dipendenti).

3.3. La geografia delle partecipazioni estere in Friuli-Venezia Giulia

La Tabella 3.4 evidenzia la ripartizione per provincia delle imprese a partecipazione estera attive in Friuli-Venezia Giulia a fine 2018, nonché dei loro dipendenti e fatturato, per provincia di localizzazione della sede principale dell'impresa

Tabella 3.4 – Le imprese a partecipazione estera in Friuli-Venezia Giulia, per provincia, al 31.12.2018

	Imprese a partecipazione estera		Dipendenti delle imprese estere partecipate		Fatturato delle imprese estere partecipate	
	N.	%	N.	%	Mn. euro	%
Gorizia	39	12,6	1.437	4,5	501,2	5,4
Pordenone	82	26,5	11.966	37,4	3.221,9	34,8
Trieste	55	17,8	4.998	15,6	2.515,9	27,2
Udine	133	43,0	13.599	42,5	3.016,4	32,6
Friuli-Venezia Giulia	309	100,0	32.000	100,0	9.255,5	100,0

Fonte: banca dati Reprint.

Per quanto concerne invece i paesi di origine delle partecipazioni estere, si registrano alcune interessanti particolarità che differenziano il comportamento della regione rispetto alla media del Paese. (Tabella 3.5). I paesi UE-15 pesano per oltre i due terzi del totale in relazione al numero di dipendenti delle imprese partecipate (poco meno di 24.600). Il Regno Unito (facente ancora parte dell'UE a fine 2018, data a cui si riferisce la rilevazione) rappresenta il principale investitore estero per numero di dipendenti

delle imprese partecipate, davanti a Svezia e Germania. Si segnala anche un nutrito drappello di imprese partecipate da investitori della vicina Austria, sia pure di dimensioni medie relativamente modeste (27 imprese con meno di 500 dipendenti complessivi). Ancor più significativo l'insieme delle imprese partecipate da investitori dell'est Europa e dei balcani: in tutto 33 imprese con 714 dipendenti, con incidenze di rilievo in ambito nazionale soprattutto per Slovenia, Serbia, Croazia, Ungheria e Lettonia.

In Tabella 3.6 è evidenziata la ripartizione delle imprese del Friuli-Venezia Giulia partecipate da investitori dell'Est Europa e dei Balcani per settore di attività. La maggior parte delle iniziative si concentra nel commercio e nei servizi, ma non mancano alcuni investimenti di rilievo anche in attività manifatturiere.

Da segnalare che nell'analisi non sono state considerate le imprese oggetto di "esterovestizione", ovvero le imprese partecipate da investitori esteri a loro volta controllati da imprese o privati cittadini italiani. Tale fenomeno assume per il Friuli-Venezia Giulia una certa rilevanza, così come per altre regioni e province vicine ai confini nazionali, in particolare proprio con riferimento ai paesi confinanti: nel nostro caso, Austria soprattutto – per via anche di talune facilitazioni fiscali – ma anche Slovenia e gli altri paesi dei Balcani e dell'est europeo, quali Ungheria, Romania e Bulgaria. Si tratta di almeno un centinaio di imprese che non sono state considerate ai fini della presente analisi, essendo l'investitore "ultimo" un soggetto italiano.

Tornando all'origine geografica delle partecipazioni estere in Friuli-Venezia Giulia, le principali differenze rispetto al resto del paese possono così essere sintetizzate:

- il modesto apporto degli investimenti provenienti da Francia (16 imprese partecipate con 1.268 dipendenti) e Stati Uniti d'America (38 imprese con 2.632 dipendenti), dato che questi paesi contengono alla Germania la leadership con riferimento alla consistenza delle partecipazioni estere in Italia;
- parimenti, la modesta presenza giapponese (6 imprese con 840 dipendenti);
- sempre in termini relativi, la presenza di un certo rilievo di investitori di Singapore e Taiwan, soprattutto se confrontata con il dato nazionale (854 dipendenti, che rappresentano oltre un sesto del totale nazionale).

Tabella 3.5 – Le imprese del Friuli-Venezia Giulia a partecipazione estera, per origine geografica dell'investitore, e relativo peso sul totale nazionale, al 31 dicembre 2018

	Imprese a partecipazione estera		Dipendenti delle imprese partecipate		Fatturato delle imprese estere partecipate	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Milioni di euro	% su Italia
Unione europea (UE-15)	174	2,0	24.597	3,0	5.566,9	1,6
- Austria	27	6,0	495	2,2	229,2	2,5
- Belgio	4	1,3	72	0,4	21,8	0,3
- Danimarca	4	2,2	181	1,6	33,6	0,8
- Finlandia	7	8,0	1.844	25,3	535,5	24,6
- Francia	16	0,9	1.268	0,4	285,1	0,2
- Germania	53	2,2	5.535	2,8	1.193,5	1,3
- Grecia	2	5,0	71	2,3	31,5	2,1
- Lussemburgo	9	4,7	872	4,2	371,0	5,7
- Paesi Bassi	2	0,4	85	0,3	18,6	0,1
- Regno Unito	33	2,3	7.370	5,6	908,0	1,9
- Spagna	8	1,0	63	0,2	16,5	0,1
- Svezia	9	3,1	6.741	14,8	1.922,6	13,4
Altri Paesi UE-28	25	9,8	335	6,1	50,6	0,9
- Croazia	4	40,0	12	20,3	4,1	9,4
- Lettonia	2	100,0	89	100,0	6,5	100,0
- Polonia	1	2,3	42	2,2	10,5	2,8
- Slovacchia	1	16,7	0	0,0	0,0	0,0
- Slovenia	14	37,8	147	18,8	25,5	9,5
- Ungheria	3	11,5	45	10,4	4,0	0,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	8	5,2	379	3,9	371,7	2,9
- Federazione Russa	2	2,6	142	2,1	237,0	2,2
- Serbia	2	50,0	6	9,1	1,1	3,2
- Turchia	4	6,5	231	10,2	133,7	12,1
Altri paesi europei	30	3,0	1.251	1,8	563,6	1,5
- Liechtenstein	1	7,1	137	7,6	32,0	9,4
- Norvegia	1	1,5	50	2,1	24,9	2,3
- Svizzera	28	3,1	1.064	1,6	506,7	1,4
Africa	0	0,0	0	0,0	0,0	0,0
America settentrionale	39	1,5	2.779	0,8	739,3	0,5
- Canada	1	1,0	147	1,6	47,0	1,7
- Stati Uniti d'America	38	1,5	2.632	0,8	692,3	0,5
America Latina	1	1,0	9	0,1	2,9	0,1
- Messico	1	6,3	9	0,8	2,9	0,7
Medio Oriente	4	1,6	341	1,8	173,6	0,8
- Arabia Saudita	1	5,6	8	0,9	1,5	0,3
- Emirati Arabi Uniti	2	3,3	273	4,9	159,7	15,1
- Israele	1	1,0	60	1,7	12,4	0,9
Asia centrale e meridionale	4	3,2	192	2,1	62,4	1,5
- India	4	3,4	192	2,1	62,4	1,5
Asia Orientale	21	1,7	2.017	1,9	1.717,6	2,9
- Cina	6	1,4	239	0,8	63,0	0,4
- Corea del Sud	1	2,0	22	0,8	0,6	0,0
- Giappone	6	1,1	840	1,6	193,4	0,8
- Hong Kong	4	3,2	62	0,5	14,0	0,2
- Singapore	2	4,2	503	19,2	605,6	42,1
- Taiwan	2	3,8	351	15,6	841,2	55,2
Oceania	3	4,2	100	4,4	6,8	0,6
- Australia	3	4,7	100	4,9	6,8	0,6
Totale	309	2,1	32.000	2,3	9.255,5	1,4

Fonte: banca dati Reprint.

Tabella 3.6 – Le imprese del Friuli-Venezia Giulia partecipate da multinazionali dell’Est Europa e dei Balcani, per settore, e relativo peso sul totale regionale, al 31.12.2018

	Imprese a partecipazione estera		Dipendenti delle imprese partecipate		Fatturato delle imprese partecipate	
	N.	% su FVG	N.	% su FVG	Milioni di euro	% su FVG
Industria manifatturiera	7	5,8	396	2,2	357,7	6,2
<i>Prodotti chimici</i>	1	14,3	37	10,1	21,0	13,8
<i>Prodotti farmaceutici</i>	1	100,0	87	100,0	6,4	100,0
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	0	0,0	0	0,0	0,0	0,0
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1	12,5	155	21,8	107,4	47,2
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	2	9,5	107	5,9	219,0	30,6
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici; strumentazione</i>	1	12,5	6	0,5	1,0	0,1
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	1	20,0	4	0,1	3,0	0,3
Energia elettrica, gas, acqua e gestione dei rifiuti	0	0,0	0	0,0	0,0	0,0
Costruzioni	4	23,5	43	22,2	10,6	13,5
Commercio all’ingrosso e al dettaglio	11	18,3	44	0,8	23,6	1,5
Trasporti e logistica	5	20,0	149	8,2	23,4	2,0
Servizi di alloggio e ristorazione	1	9,1	34	0,9	1,8	0,7
Servizi di informazione e comunicazione	2	10,5	34	9,6	2,9	4,9
Altri servizi alle imprese	3	11,5	14	0,7	2,3	0,9
Istruzione, sanità, intrattenimento, altri servizi	0	0,0	0	0,0	0,0	0,0
Totale	33	10,7	714	2,2	422,3	4,6

Fonte: banca dati Reprint.

3.4. L'evoluzione delle partecipazioni estere nel periodo 2012-2018

Risulta infine interessante analizzare l'andamento delle partecipazioni estere in Friuli-Venezia Giulia nel periodo più recente. La Tabella 3.7, che riporta l'andamento delle principali variabili nel periodo 2012-2018, evidenzia una crescita rilevante di tutte le variabili considerate: il numero di imprese partecipate è passato in soli sei anni da 212 a 309 (+45,8%), mentre nello stesso periodo il numero dei dipendenti e il fatturato di tali imprese hanno registrato crescita pari rispettivamente al 34,4% e al 30,7%.

Le successive Tabelle 3.8, 3.9 e 3.10 illustrano la dinamica recente delle partecipazioni estere in Friuli-Venezia Giulia per provincia, settore di attività e origine geografica dell'investitore.

Tabella 3.7 – Evoluzione delle partecipazioni estere in Friuli-Venezia Giulia nel periodo 2012-2018

	Imprese a partecipazione estera		Dipendenti delle imprese a partecipazione estera		Fatturato delle imprese a partecipazione estera	
	N.	Indice (2012=100)	N.	Indice (2012=100)	Milioni di euro	Indice (2012=100)
Al 31.12.2012	212	100,0	23.818	100,0	7.079,3	100,0
Al 31.12.2013	225	106,1	24.126	101,3	7.055,2	99,7
Al 31.12.2014	232	109,4	24.914	104,6	7.298,5	103,1
Al 31.12.2015	251	118,4	26.620	111,8	7.894,5	111,5
Al 31.12.2016	269	126,9	27.051	113,6	7.867,4	111,1
Al 31.12.2017	299	141,0	29.689	124,6	8.847,1	125,0
Al 31.12.2018	309	145,8	32.000	134,4	9.255,5	130,7

Fonte: banca dati Reprint.

Udine risulta la provincia più dinamica nel periodo più recente, avendo registrato in soli sei anni una crescita del 66% delle imprese partecipate e quasi un raddoppio dei loro dipendenti (Tabella 3.8).

Tabella 3.8 – Evoluzione delle partecipazioni estere in Friuli-Venezia Giulia nel periodo 2012-2018, per provincia

	Numero di imprese a partecipazione estera			Numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera		
	2012	2018	Var. %	2012	2018	Var. %
Gorizia	35	39	+11	966	1.437	+49
Pordenone	58	82	+41	11.727	11.966	+2
Trieste	39	55	+41	4.055	4.998	+23
Udine	80	133	+66	7.070	13.599	+92
Totale	212	309	+46	23.818	32.000	+34

Fonte: banca dati Reprint.

Dal punto di vista settoriale (Tabella 3.9) si rimarca la crescita delle partecipazioni nell'industria manifatturiera (+40% le imprese partecipate e +18% i loro dipendenti tra il 2012 e il 2018), grazie in particolare alla filiera metalmeccanica (metallurgia, prodotti in metallo e macchine e apparecchiature meccaniche); in controtendenza il settore delle apparecchiature elettriche e per uso domestico, che ha visto ridursi sia il numero di imprese partecipate, sia il numero dei loro dipendenti.

Tra i settori manifatturieri segnano una crescita degna di nota anche l'alimentare, l'elettronica e gli altri mezzi di trasporto.

I tassi di crescita più elevati si registrano tuttavia nel comparto terziario, e segnatamente nei servizi di alloggio e ristorazione (grazie soprattutto all'espansione del gruppo Cigierre, controllato dal 2012 da fondi di investimento esteri), nei servizi alle persone e nel commercio.

Tabella 3.9 – Evoluzione delle partecipazioni estere in Friuli-Venezia Giulia nel periodo 2012-2018, per settore

	Numero di imprese a partecipazione estera			Numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera		
	2012	2018	Var. %	2012	2018	Var. %
Agricoltura	4	6	+50	118	92	-22
Industria estrattiva	2	2	+0	56	51	-9
Industria manifatturiera	86	120	+40	15.497	18.343	+18
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	5	7	+40	177	408	+131
<i>Industrie tessili</i>	2	2	+0	54	110	+104
<i>Abbigliamento</i>	0	0	-	0	0	-
<i>Calzature e articoli in pelle</i>	0	1	-	0	68	-
<i>Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero</i>	1	3	+200	45	87	+93
<i>Carta e prodotti di carta; stampa</i>	2	2	+0	230	226	-2
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	0	0	-	0	0	-
<i>Prodotti chimici</i>	6	7	+17	329	365	+11
<i>Prodotti farmaceutici</i>	0	1	-	0	87	-
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	3	7	+133	463	564	+22
<i>Altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi</i>	8	8	-	818	710	-13
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	13	21	+62	1.003	1.815	+81
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici; strumentazione</i>	8	8	-	506	1.232	+143
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	7	5	-29	5.766	4.893	-15
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	23	37	+61	5.093	6.544	+28
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	0	0	-	0	0	-
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3	4	+33	139	333	+140
<i>Mobili</i>	1	2	+100	383	352	-8
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	4	5	+25	491	549	+12

Energia elettrica, gas, acqua e gestione dei rifiuti	11	12	+9	188	50	-73
Costruzioni	11	17	+55	99	194	+96
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	44	60	+36	4.107	5.257	+28
Trasporti e logistica	22	25	+14	1.687	1.817	+8
Servizi di alloggio e ristorazione	1	11	+1000	23	3.686	+15926
Servizi di informazione e comunicazione	11	19	+73	171	354	+107
Altri servizi alle imprese	17	26	+53	1.831	1.958	+7
Istruzione, sanità, intrat tenimento, altri servizi	3	11	+267	41	198	+383
Totale	212	309	+46	23.818	32.000	+34

Fonte: banca dati Reprint.

Per quanto concerne l'origine geografica degli investimenti (Tabella 3.10), si segnala la crescita delle partecipazioni statunitensi, a partire peraltro da un livello estremamente modesto, a confronto con il dato nazionale. In forte crescita anche gli investimenti dai paesi dell'Asia orientale, con un sostanziale raddoppio della loro consistenza in soli sei anni, e quelli dai paesi dell'Europa centro-orientale (divisi tra altri paesi UE-28 e altri paesi dell'Europa centro-orientale).

Tabella 3.10 – Evoluzione delle partecipazioni estere in Friuli-Venezia Giulia nel periodo 2012-2018, per origine geografica dell'investitore

	Numero di imprese a partecipazione estera			Numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera		
	2012	2018	Var. %	2012	2018	Var. %
Unione europea (UE-15)	126	174	+38	19.462	24.597	+26
Altri Paesi UE-28	20	25	+25	119	335	+182
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	5	8	+60	163	379	+133
Altri paesi europei	24	30	+25	935	1.251	+34
Africa	0	0	-	0	0	-
America settentrionale	21	39	+86	1.333	2.779	+108
America Latina	0	1	n.s.	0	9	n.s.
Medio Oriente	5	4	-20	383	341	-11
Asia centrale e meridionale	2	4	+100	258	192	-26
Asia Orientale	9	21	+133	1.165	2.017	+73
Oceania	0	3	-	0	100	-
Totale	212	309	+46	23.818	32.000	+34

Fonte: banca dati Reprint.

Infine, la Tabella 3.11 riassume infine l'andamento dei nuovi investimenti anno per anno dal 2008 al 2018, distinguendo in funzione della modalità dell'investimento, ovvero tra acquisizioni di imprese pre-esistenti e investimenti *greenfield*.

Tabella 3.11 – Nuove partecipazioni estere in Friuli-Venezia Giulia, per anno e modalità dell’investimento, 2008-2018

	Acquisizioni		Investimenti <i>greenfield</i>		Totale	
	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti
2008	5	727	7	245	12	972
2009	2	106	10	44	12	150
2010	6	177	13	275	19	452
2011	10	878	9	118	19	996
2012	10	905	12	73	22	978
2013	14	409	9	88	23	497
2014	10	870	8	91	18	961
2015	12	1.301	11	65	23	1.366
2016	18	740	9	128	27	868
2017	34	1.657	8	139	42	1.796
2018	18	758	4	30	22	788
Totale	139	8.528	100	1.296	239	9.824

Fonte: banca dati Reprint.

Il numero medio di iniziative per anno mostra una tendenza alla crescita: dalle 12 iniziative/anno del biennio 2008-2009 si è passati ad una media di 20 iniziative/anno nel periodo 2010-2014 e di quasi 30 iniziative/anno nel periodo 2015-2018, peraltro grazie soprattutto al 2017, anno in cui si sono registrate ben 42 iniziative con circa 1.800 dipendenti coinvolti.

A livello aggregato, oltre il 58% delle nuove partecipazioni assunte da investitori esteri in Friuli-Venezia Giulia è consistito nell’acquisizione di imprese già attive, mentre nel restante 42% è stata avviata una nuova attività. In termini di dipendenti coinvolti, le acquisizioni rappresentano l’87% del totale.

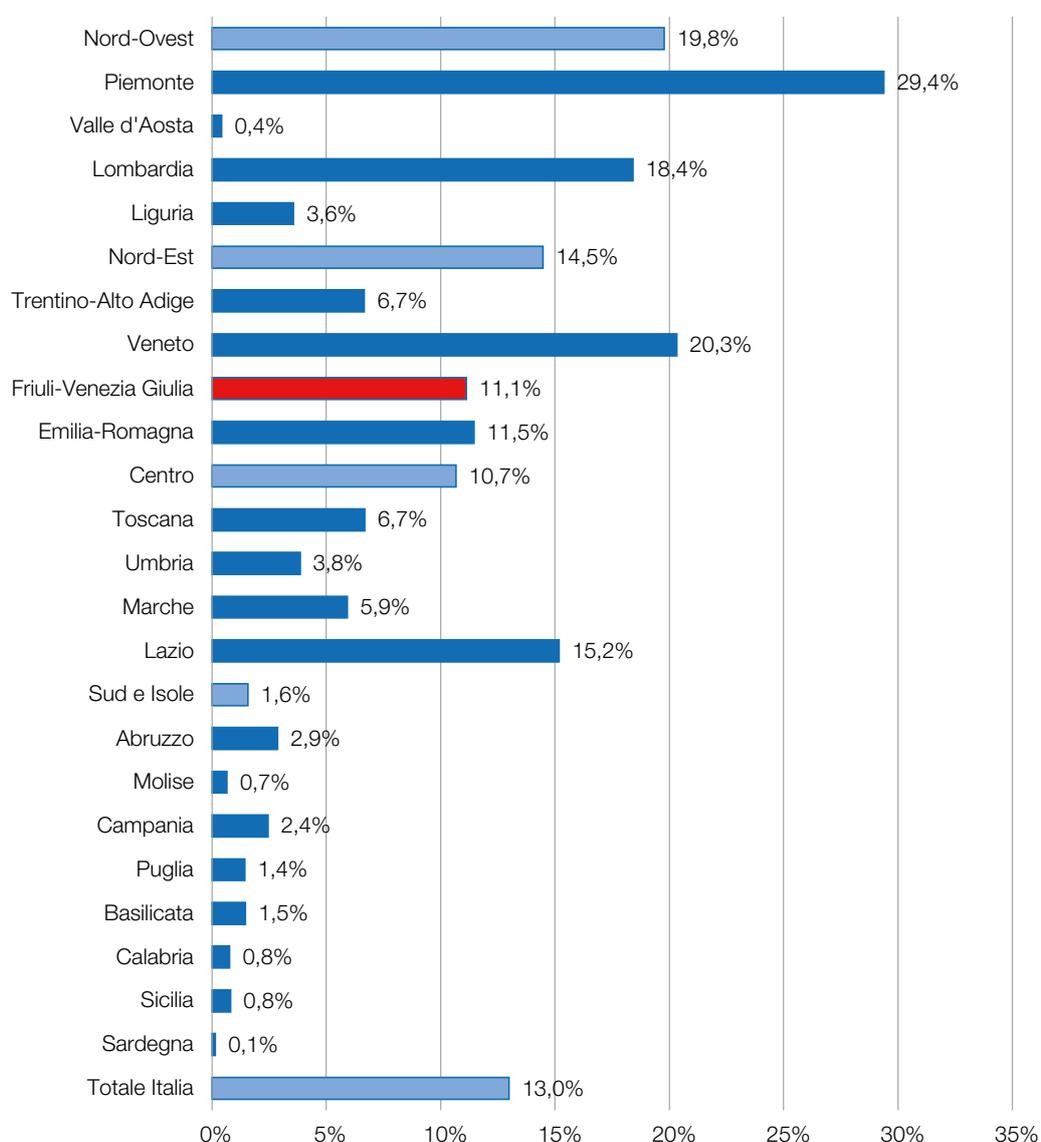
Le acquisizioni rappresentano ormai da alcuni decenni la modalità di gran lunga prevalente di investimento nell’industria manifatturiera, mentre nei settori terziari gli investimenti *greenfield* sono ancora oggi più numerosi. Anche in questo comparto si assiste tuttavia ad una crescita delle acquisizioni, tanto che a livello aggregato esse superano ormai nettamente gli investimenti *greenfield*, in tendenziale rallentamento.

4. Le performance all'internazionalizzazione attiva e passiva delle imprese del Friuli-Venezia Giulia

4.1. Internazionalizzazione attiva: *benchmark a livello regionale e provinciale*

La Figura 4.1 compara il grado di multinazionalizzazione attiva del Friuli-Venezia Giulia con quello delle altre regioni italiane. Tale indicatore è calcolato rapportando il numero dei dipendenti delle partecipate estere al numero di dipendenti delle imprese residenti a controllo nazionale.

Figura 4.1 – Grado di multinazionalizzazione attiva delle regioni italiane, al 31.12.2018



Fonte: elaborazioni su dati Istat e banca dati Reprint

La Tabella 4.1 riporta invece la graduatoria delle principali province italiane per numero di dipendenti delle imprese partecipate all'estero dalle imprese residenti a fine 2018 e i principali indicatori di consistenza delle partecipazioni estere di tali province. Per favorire la comparazione, sono riportati anche i dati relativi alle quattro province del Friuli Venezia Giulia.

Tabella 4.1 – Partecipazioni italiane all'estero, per provincia dell'investitore, al 31.12.2018.

Rank	Provincia	Imprese partecipate N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. euro	Addetti delle imprese attive N.	Grado di multinazional. attiva (%)
1	Milano	5.372	371.550	117.475	1.993.818	24,7
2	Roma	2.575	253.451	127.921	1.521.159	17,6
3	Torino	1.581	250.945	161.557	712.151	39,3
4	Belluno	350	146.468	32.289	59.414	263,4
5	Monza-Brianza	733	56.660	13.467	281.934	23,3
6	Treviso	1.178	54.563	10.176	286.703	19,7
7	Brescia	1.278	52.558	11.748	413.901	13,1
8	Modena	926	49.386	19.816	252.521	21,1
9	Bologna	1.303	46.208	10.584	412.501	12,1
10	Bergamo	1.160	44.900	10.507	385.915	13,2
11	Cuneo	470	39.413	20.392	182.771	23,0
12	Firenze	692	37.469	9.988	353.893	11,5
13	Vicenza	1.176	37.332	7.506	317.380	12,4
14	Verona	732	35.698	5.665	331.400	12,0
15	Alessandria	390	31.374	9.555	108.238	31,5
16	Varese	613	25.543	5.738	233.749	12,1
17	Mantova	321	25.310	5.144	126.966	20,7
18	Padova	775	23.300	4.652	334.310	7,6
19	Reggio nell'Emilia	783	21.317	5.068	203.255	10,9
20	Venezia	370	20.484	3.946	284.254	7,4
21	Parma	437	20.173	5.055	158.024	13,7
22	Como	425	19.971	4.074	172.348	12,1
23	Napoli	425	18.872	4.107	578.246	3,3
24	Ancona	259	16.106	2.188	129.293	12,8
25	Bolzano/Bozen	516	14.703	3.930	206.213	7,7
26	Trieste	256	13.925	3.252	61.632	24,6
27	Udine	392	13.710	2.418	163.006	9,2
39	Pordenone	181	6.507	1.056	95.029	7,8
68	Gorizia	64	1.150	205	29.648	4,1
	Totale Italia	32.831	1.942.343	660.954	16.745.316	13,0

Note: il ranking è definito in base al numero di dipendenti delle imprese estere partecipate.

Fonte: elaborazioni su *dati Istat e banca dati Reprint*.

I dati sopra riportati evidenziano una performance di internazionalizzazione attiva del Friuli-Venezia Giulia non particolarmente brillante. Il grado di multinazionalizzazione attiva della regione, pari all'11,1%, è inferiore alla media nazionale (13%) e delle regioni settentrionali e sostanzialmente allineato a quello delle regioni del Centro Italia (Figura 4.1). Particolarmente significativo il confronto con il vicino Veneto, che presenta un grado di multinazionalizzazione quasi doppio (20,3%). Il gap di internazionalizzazione rispetto alla media nazionale si approfondisce ulteriormente se si considerano le sole attività manifatturiere (18,1% contro 28,2%).

Spostando l'attenzione al livello provinciale (Tabella 4.1), nessuna delle province della regione entri nella graduatoria delle prime 25 province italiane per numero di dipendenti delle partecipate estere. Trieste, prima provincia del Friuli-Venezia Giulia, è ventiseiesima (si sottolinea peraltro il grado di multinazionalizzazione assai elevato, grazie soprattutto alla presenza di Fincantieri: 24,6%, che rappresenta il quinto valore tra tutte le province italiane). Udine segue in ventisettesima posizione, mentre Pordenone è trentanovesima e Gorizia sessantottesima, con un grado di multi-nazionalizzazione attiva tra i più bassi di tutte le province del Nord Italia.

4.2. Le determinanti della performance di multinazionalizzazione attiva del Friuli-Venezia Giulia: i risultati dell'analisi *shift-share*

Appare a questo punto utile chiedersi se la modesta performance della regione dipenda da una eventuale sua specializzazione settoriale in settori a inferiore vocazione multinazionale, ovvero da un'inferiore propensione all'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri delle imprese locali rispetto alle altre imprese italiane, a parità di settore. A questo quesito si può rispondere utilizzando la *shift-share analysis*, che scompone il differenziale tra la *performance* regionale e la media nazionale in tre distinte componenti: strutturale (o mix-settoriale), differenziale e allocativa⁹. La componente strutturale misura l'effetto della specifica composizione settoriale della regione rispetto a quella nazionale; la componente differenziale misura la differente propensione all'investimento all'estero delle imprese locali a parità di settore industriale, mentre la componente allocativa misura con quanta efficacia vengono allocate le risorse per conseguire un'elevata coerenza tra specializzazione e propensione ad investire all'estero nei diversi settori di attività. Tale componente è determinata dall'interazione tra le due precedenti componenti e assume valori tanto più positivi, quanto più la provincia è specializzata in settori in cui presenta una propensione all'investimento all'estero di quella nazionale (o despecializzata nei settori in cui tale propensione è inferiore a quella nazionale). I risultati di tale esercizio sono riportati in Tabella 4.2¹⁰.

Tabella 4.2 – Analisi *shift-share* sul grado di multinazionalizzazione attiva del Friuli-Venezia Giulia, al 31 dicembre 2018

	Totale	Industria manifatturiera
Grado di multinazionalizzazione attiva del Friuli-Venezia Giulia (%)	11,1%	18,1
Grado di multinazionalizzazione attiva dell'Italia (%)	13,0%	28,2
Differenziale (Friuli-Venezia Giulia - Italia) (%)	-1,9%	-10,1
- Componente mix-settoriale o strutturale (%)	0,6%	-4,4
- Componente differenziale (%)	-4,0%	-16,5
- Componente allocativa (%)	1,5%	10,8

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint.

9 Si rimanda all'*Appendice metodologica* per una descrizione formale della metodologia utilizzata.

10 L'analisi è stata svolta in base alla classificazione settoriale utilizzata nella Tabella 2.2 e successive.

A parità di altri fattori, la composizione settoriale comporterebbe un grado di multinazionalizzazione attiva del Friuli-Venezia Giulia di poco superiore alla media nazionale nel complesso, ma inferiore ad essa di 4,4 punti percentuali nel settore manifatturiero, a causa della despecializzazione relativa della regione in alcuni dei settori più internazionalizzati a livello nazionale, come l'*automotive*, la filiera chimico-farmaceutica e l'abbigliamento. A pesare sulle performance del Friuli-Venezia Giulia è soprattutto la componente differenziale, che esprime una minore propensione delle imprese locali ad investire all'estero, settore per settore: essa vale un differenziale negativo di ben 16,5 punti percentuali. In particolare, come peraltro si evince dalla Tabella 4.3, incidono soprattutto l'*automotive*, i prodotti elettronici e ottici, l'alimentare e l'abbigliamento.

Tabella 4.3 – Grado di multinazionalizzazione attiva del Friuli-Venezia Giulia e dell'Italia, per settore, al 31 dicembre 2018 (a)

	Totale partecipazioni		Partecipazioni di controllo	
	FVG	Italia	FVG	Italia
Industria estrattiva	0,4	104,3	0,4	72,2
Industria manifatturiera	19,5	32,8	18,1	24,0
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	5,2	16,6	2,7	12,3
<i>Industrie tessili</i>	0,0	20,6	0,0	16,5
<i>Abbigliamento</i>	0,0	33,4	0,0	19,9
<i>Calzature e articoli in pelle</i>	0,0	18,5	0,0	14,3
<i>Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero</i>	15,9	6,6	14,5	5,8
<i>Carta e prodotti di carta; stampa</i>	5,1	13,1	2,1	11,4
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	0,0	84,8	0,0	15,9
<i>Prodotti chimici</i>	4,5	37,7	2,7	30,5
<i>Prodotti farmaceutici</i>	0,4	74,3	0,0	61,1
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	37,2	28,1	33,1	23,3
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	3,5	24,6	3,5	18,7
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	8,8	15,4	6,1	13,1
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici; strumentazione</i>	53,5	268,7	53,5	63,6
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	20,4	72,7	20,4	52,5
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	15,8	28,4	15,3	25,5
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	60,3	178,9	60,3	155,9
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	89,1	33,3	88,9	26,3
<i>Mobili</i>	7,9	7,3	7,3	6,3
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	3,3	11,4	2,5	10,3
Energia elettrica, gas, acqua e gestione dei rifiuti	2,7	17,2	2,3	15,9
Costruzioni	2,7	9,6	2,5	4,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	5,3	10,1	4,8	9,2
Trasporti e logistica	10,0	6,6	9,6	4,9
Servizi di alloggio e ristorazione	1,8	3,5	1,7	3,1
Servizi di informazione e comunicazione	1,9	16,2	1,9	14,4
Altri servizi alle imprese	4,7	6,8	4,5	4,5
Istruzione, sanità, intrattenimento, altri servizi	0,3	1,1	0,2	1,0
Totale	8,4	13,0	7,7	9,8

(a) $\frac{\% \text{ Dipendenti delle imprese partecipate all'estero}}{\% \text{ Addetti delle imprese attive a controllo nazionale}}$

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint e dati Istat.

Ben pochi i settori in cui la proiezione multinazionale delle imprese della regione supera la media nazionale (altri mezzi di trasporto, legno-arredo, prodotti in gomma e plastica). La componente differenziale è responsabile di un differenziale negativo per il Friuli-Venezia Giulia pari a ben 19 punti percentuali con riferimento all'industria manifatturiera e a quasi 7 punti con riferimento all'insieme di tutti i settori. Fortunatamente è invece positivo il contributo della componente allocativa, grazie soprattutto a tre settori: altri mezzi di trasporto (nel quale il Friuli-Venezia Giulia è specializzato e presenta una performance superiore alla media nazionale), *automotive* e abbigliamento (settori nei quali viceversa il Friuli-Venezia Giulia è despecializzato e presenta una performance di internazionalizzazione assai modesta nel primo caso e del tutto nulla nel secondo). Una possibile ipotesi circa la modesta performance di internazionalizzazione attiva del Friuli-Venezia Giulia risiede nella struttura industriale della regione, caratterizzata da un limitato numero di imprese di medio-grandi e grandi dimensioni a controllo nazionale e viceversa da un elevato numero di imprese di medio-piccole e piccole dimensioni, il cui contributo ai processi di internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri non può ovviamente eguagliare quello delle imprese più grandi.

Oltre il 60% degli investitori ha dimensioni modeste, non raggiungendo la soglia di 50 dipendenti presso le imprese italiane del gruppo di appartenenza (Tabella 4.4); inevitabilmente, il contributo di questi gruppi alla consistenza complessiva delle partecipazioni estere è limitato (19,1% del totale in termini di dipendenti e solo 11,7% in termini di fatturato). La "classe media" comprende 92 soggetti investitori, che in Italia occupano tra i 50 e i 249 dipendenti (sempre considerando anche le altre eventuali imprese italiane del gruppo di appartenenza); essi contribuiscono con percentuali comprese tra il 20% e il 30% a seconda dei diversi indicatori di internazionalizzazione. Infine, le medio-grandi e grandi imprese investitrici sono solo 46 (ovvero, meno del 13% del totale), ma ad essi si deve oltre il 60% dei dipendenti e del fatturato delle partecipate estere.

Tabella 4.4 – Le partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, in funzione del numero di dipendenti in Italia del gruppo di appartenenza, al 31.12.2018

	Investitori		Imprese estere		Dipendenti		Fatturato	
	N.	%	N.	%	N.	%	Mn. euro	%
0-9 dipendenti	102	28,5	145	16,2	3.081	8,7	362,3	5,2
10-49 dipendenti	117	32,7	173	19,4	3.659	10,4	452,1	6,5
50-99 dipendenti	46	12,8	99	11,1	1.601	4,5	274,4	4,0
100-249 dipendenti	47	13,1	163	18,3	5.284	15,0	1.072,0	15,5
250-499 dipendenti	21	5,9	80	9,0	3.375	9,6	616,1	8,9
500-999 dipendenti	9	2,5	41	4,6	711	2,0	287,8	4,2
Oltre 1.000 dipendenti	16	4,5	192	21,5	17.581	49,8	3.865,7	55,8
Totale	358	100,0	893	100,0	35.292	100,0	6.930,5	100,0

Fonte: banca dati Reprint.

La consistenza delle partecipazioni estere si concentra nel portafoglio di un gruppo ristretto di investitori, che rappresentano a buon titolo il "nocciolo duro" del "Friuli-Venezia Giulia multinazionale": solo dieci investitori, quelli che dispongono di almeno dieci imprese partecipate all'estero, pesano per oltre i due terzi dei dipendenti all'estero e quasi l'80% del fatturato complessivo delle partecipate. Viceversa, ben 235 investitori, pari a poco meno dei due terzi del totale, vantano una sola partecipazione all'estero (Tabella 4.5).

Tabella 4.5 – Le partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, in funzione del numero di partecipate estere, al 31.12.2018

	Investitori		Imprese estere		Dipendenti		Fatturato	
	N.	%	N.	%	N.	%	Mn. euro	%
Una partecipata	235	65,6	235	26,3	7.126	20,2	729,7	10,5
2-3 partecipate	71	19,8	171	19,1	3.869	11,0	669,7	9,7
4-10 partecipate	42	11,7	222	24,9	6.024	17,1	1.066,1	15,4
Oltre 10 partecipate	10	2,8	265	29,7	18.273	51,8	4.465,0	64,4
Totale	358	100,0	893	100,0	35.292	100,0	6.930,5	100,0

Fonte: banca dati Reprint.

Guardando alla consistenza delle attività partecipate, si rileva come solo due gruppi (Finmeccanica e Danieli)entino almeno 1.000 dipendenti nelle partecipate estere, mentre altri 5 investitori superano la soglia dei 500 dipendenti all'estero (Tabella 4.6).

Tabella 4.6 – Le partecipazioni all'estero delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, in funzione del numero di dipendenti delle partecipate estere, al 31.12.2018

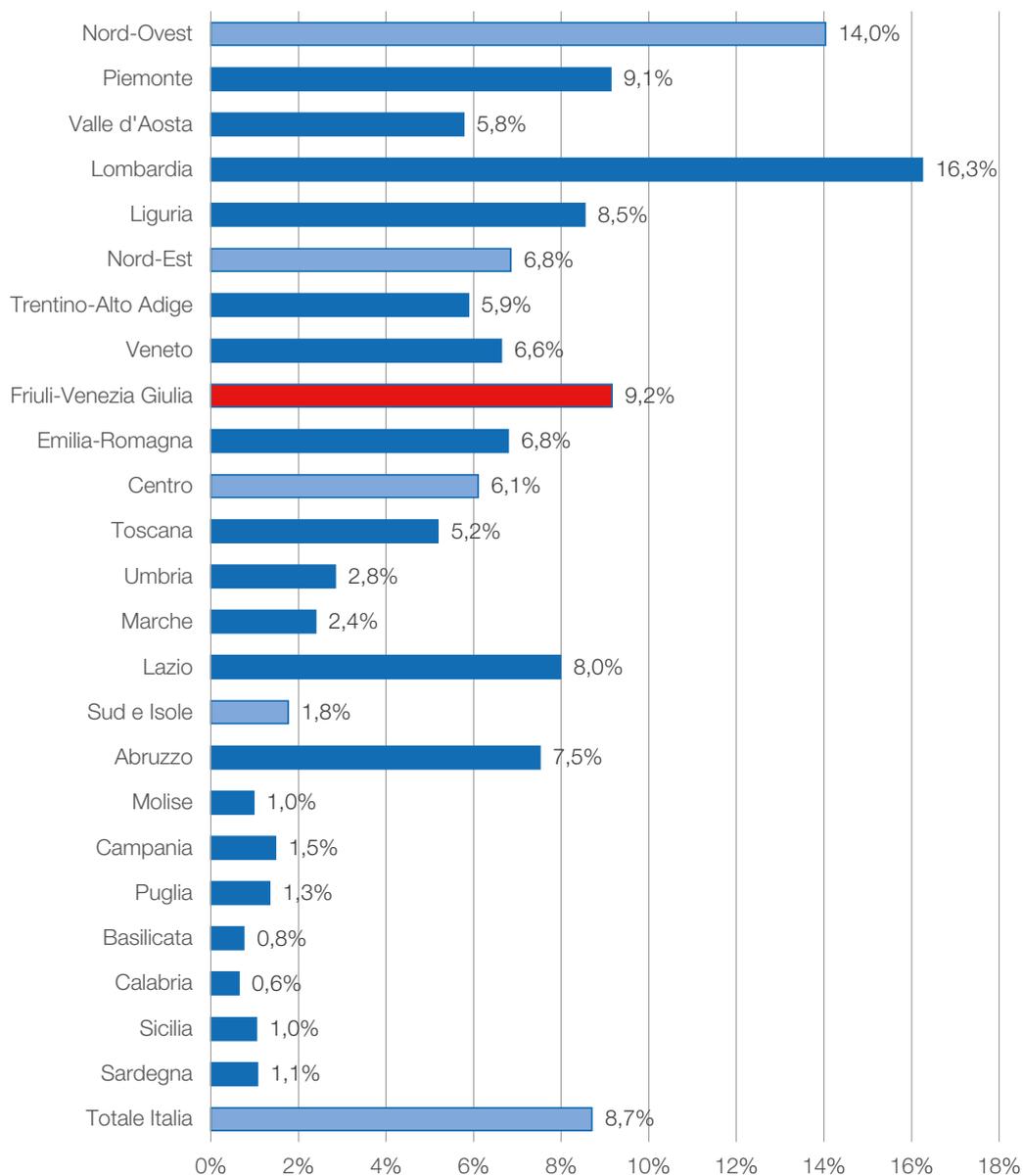
	Investitori		Imprese estere		Dipendenti		Fatturato	
	N.	%	N.	%	N.	%	Mn. euro	%
0-9 dipendenti	190	53,1	238	26,7	478	1,4	265,6	3,8
10-49 dipendenti	79	22,1	152	17,0	2.028	5,7	441,7	6,4
50-99 dipendenti	31	8,7	121	13,5	2.309	6,5	440,7	6,4
100-249 dipendenti	34	9,5	106	11,9	5.337	15,1	751,5	10,8
250-499 dipendenti	17	4,7	94	10,5	6.623	18,8	1.048,8	15,1
500-999 dipendenti	5	1,4	63	7,1	3.543	10,0	616,5	8,9
Oltre 1.000 dipendenti	2	0,6	119	13,3	14.974	42,4	3.365,6	48,6
Totale	358	100,0	893	100,0	35.292	100,0	6.930,5	100,0

Fonte: banca dati Reprint.

4.3. Internazionalizzazione passiva: *benchmark a livello regionale e provinciale*

Analogamente a quanto fatto sul lato dell'internazionalizzazione attiva, la Figura 4.2 compara il grado di multinazionalizzazione passiva del Friuli-Venezia Giulia con quello delle altre regioni italiane. Tale indicatore è calcolato rapportando il numero dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera al numero di dipendenti delle imprese residenti, a controllo nazionale o estero.

Figura 4.2 – Grado di multinazionalizzazione passiva delle regioni italiane, al 31.12.2018



Fonte: elaborazioni su dati Istat e banca dati Reprint

A differenza di quanto avviene sul lato dell'uscita, il confronto tra le diverse regioni vede il Friuli-Venezia Giulia in buona posizione: con un grado di multinazionalizzazione passiva del 9,2% (a significare che ogni 100 addetti in regione, 9,2 sono occupati presso imprese a partecipazione estera) la regione è seconda in Italia solo alla Lombardia (grado di multinazionalizzazione 14%) e precede Piemonte (9,1%), Liguria (8,5%) e Lazio (8%).

La Tabella 4.8 riporta la graduatoria delle province italiane per numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera a fine 2018, nonché i principali indicatori di consistenza delle partecipazioni estere per provincia. Di nuovo, per favorire la comparazione sono riportati anche i dati relativi a tutte le province del Friuli Venezia Giulia, due sole delle quali figurano in graduatoria: Udine, che figura in diciannovesima posizione, e Pordenone, che la segue immediatamente in ventesima posizione. Trieste è trentanovesima e Gorizia settantunesima.

Da sottolineare l'elevato grado di multinazionalizzazione passiva di Pordenone (13%), che posiziona la provincia friulana in quarta posizione in ambito nazionale, preceduta solo da Milano, Monza-Brianza e Chieti. Per Udine (8,2%) e Trieste (7,2%) il grado di multinazionalizzazione risulta sostanzialmente allineato a quello delle altre principali province del Centro-Nord, mentre l'unica provincia a registrare un grado di multinazionalizzazione passiva modesto è Gorizia (4,8%), nonostante la posizione di confine della città giuliana (peraltro rispetto ad un paese che rappresenta un modesto investitore all'estero).

Tabella 4.8 – Imprese a partecipazione estera per provincia, al 31.12.2018

Rank	Provincia	Imprese partecipate N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. euro	Addetti delle imprese attive N.	Grado di multinazional. passiva (%)
1	Milano	4.579	465.875	223.963	1.993.818	24,3
2	Roma	1.176	134.028	100.710	1.521.159	8,4
3	Torino	731	78.055	29.219	712.151	10,5
4	Monza-Brianza	469	51.357	19.750	281.934	18,8
5	Bergamo	317	47.047	13.161	385.915	12,0
6	Verona	302	32.353	19.002	331.400	9,6
7	Bologna	401	31.230	13.943	412.501	7,6
8	Padova	296	29.579	9.177	334.310	8,9
9	Firenze	266	28.571	16.001	353.893	8,2
10	Genova	248	26.500	14.024	244.844	10,7
11	Varese	293	25.938	10.216	233.749	11,2
12	Modena	210	23.001	8.400	252.521	9,0
13	Brescia	300	19.899	6.897	413.901	4,9
14	Vicenza	227	19.120	6.921	317.380	6,2
15	Parma	143	17.246	6.297	158.024	10,8
16	Bolzano/Bozen	511	15.937	5.779	206.213	8,2
17	Chieti	41	15.423	7.001	96.215	16,4
18	Venezia	158	14.655	4.019	284.254	5,4
19	Udine	133	13.599	3.016	163.006	8,2
20	Pordenone	82	11.966	3.222	95.029	13,0
21	Cuneo	116	11.764	5.790	182.771	6,5
22	Treviso	168	9.594	3.141	286.703	3,3
23	Pavia	73	9.270	2.363	111.205	8,6
24	Como	180	8.798	3.088	172.348	5,1
25	Forlì-Cesena	63	8.432	3.465	136.870	6,2
39	Trieste	55	4.998	2.516	61.632	7,2
71	Gorizia	39	1.437	501	29.648	4,8
	Totale Italia	15.253	1.350.908	615.273	16.745.316	8,7

Note: il ranking è definito in base al numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera.

Fonte: elaborazioni su dati Istat e banca dati Reprint.

4.4. Le determinanti della performance di multinazionalizzazione passiva del Friuli-Venezia Giulia: i risultati dell'analisi *shift-share*

Il grado di multinazionalizzazione passiva del Friuli-Venezia Giulia risulta dunque superiore alla media nazionale, con riferimento sia all'intero insieme dei settori considerati¹¹, sia alla sola industria manifatturiera: in regione si contano nell'insieme dei settori considerati 9,2 dipendenti presso imprese a partecipazione estera ogni 100 addetti in imprese attive, contro gli 8,7 dipendenti della media nazionale. Nell'industria manifatturiera, i dipendenti delle imprese a partecipazione estera sono 16,9 ogni 100 in Friuli-Venezia Giulia, contro una media di 15,7 a livello nazionale. I divari si ampliano leggermente considerando le sole partecipazioni di controllo (rispettivamente 8,8 per il Friuli-Venezia Giulia contro 7,6 a livello nazionale per l'insieme dei settori considerati e 16,5 contro 13,9 per la sola industria manifatturiera).

Da osservare come escludendo dal computo l'industria manifatturiera, nell'insieme aggregato dei rimanenti settori industriali e dei servizi il grado di multinazionalizzazione del Friuli-Venezia Giulia risulta inferiore alla media nazionale (5,8 contro 6,6 per cento). Questo dato non stupisce, dato che esso si presenta per quasi tutte le regioni italiane, in relazione alla forte tendenza delle IMN terziarie a localizzare gli *headquarters* delle proprie attività nelle aree metropolitane (Milano in particolare). Anche in questo caso, per analizzare le performance di multinazionalizzazione passiva del Friuli-Venezia Giulia utilizzeremo la *shift-share analysis* (Tabella 4.8).

Tabella 4.8 – Analisi *shift-share* sul grado di multinazionalizzazione passiva del Friuli-Venezia Giulia, al 31 dicembre 2018

	Totale	Industria manifatturiera
Grado di multinazionalizzazione passiva del Friuli-Venezia Giulia (%)	9,3	16,9
Grado di multinazionalizzazione passiva dell'Italia (%)	8,7	15,7
Differenziale (Friuli-Venezia Giulia - Italia) (%)	0,6	1,2
- Componente mix-settoriale o strutturale (%)	0,1	-0,7
- Componente differenziale (%)	-0,4	-0,1
- Componente allocativa (%)	0,9	2,0

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint.

Nell'industria manifatturiera il Friuli-Venezia Giulia registra come detto un grado di multinazionalizzazione passiva superiore di 1,2 punti percentuali alla media nazionale), nonostante il contributo negativo sia della componente strutturale o mix-settoriale (-0,7%), sia della componente differenziale (-0,1%). Ciò significa che non giocano a favore del grado di multinazionalizzazione passiva della regione né la composizione settoriale, data la scarsa rilevanza nella struttura industriale regionale di alcuni settori manifatturieri caratterizzati da una forte attrattività nei confronti delle multinazionali estere (chimica, farmaceutica, *automotive*), né una eventuale maggiore attrattività del territorio e delle sue imprese, sotto forma di una maggiore incidenza rispetto alla media nazionale delle partecipazioni estere, settore per settore¹².

11 Ad esclusione del settore dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca, per cui Istat non rende disponibile il dato riferito agli addetti alle imprese attive.

12 Il contributo della componente differenziale è peraltro sia pur di poco negativo; esso peggiorerebbe ulteriormente se il confronto fosse riferita al solo centro-nord del Paese, escludendo le province meridionali e insulari, caratterizzate da gradi di multinazionalizzazione passiva per lo più assai modesti.

Dal confronto settoriale riportato in Tab. 4.9 emerge infatti un sostanzialmente allineamento dell'attività settore per settore del Friuli-Venezia Giulia rispetto alla media nazionale. Si osservi come con poche eccezioni (in particolare si segnalano i settori petrolifero e dell'*automotive*, di scarso rilievo nella struttura industriale della regione) i settori dove in regione il grado di multinazionalizzazione passiva è più elevato in Friuli-Venezia Giulia presentano un elevato grado di multinazionalizzazione passiva anche a livello nazionale, e viceversa.

Tabella 4.9 – Grado di multinazionalizzazione passiva del Friuli-Venezia Giulia e dell'Italia, per settore, al 31 dicembre 2018 (a)

	Totale partecipazioni		Partecipazioni di controllo	
	FVG	Italia	FVG	Italia
Industria estrattiva	21,1	5,9	0,0	5,0
Industria manifatturiera	16,9	15,7	16,5	13,9
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	5,3	8,6	5,2	7,5
<i>Industrie tessili</i>	11,4	6,1	11,4	5,3
<i>Abbigliamento</i>	0,0	5,5	0,0	4,9
<i>Calzature e articoli in pelle</i>	12,3	7,0	0,0	6,8
<i>Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero</i>	1,8	0,7	1,8	0,6
<i>Carta e prodotti di carta; stampa</i>	7,9	12,8	7,9	10,9
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	0,0	63,3	0,0	54,2
<i>Prodotti chimici</i>	36,9	34,1	36,9	30,6
<i>Prodotti farmaceutici</i>	25,1	64,7	25,1	63,7
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	13,8	21,2	13,8	20,5
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	21,7	16,8	21,7	14,3
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	7,5	10,1	7,2	8,9
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici; strumentazione</i>	40,0	52,9	33,5	37,2
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	66,3	30,4	66,3	28,2
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	38,8	21,7	38,1	20,0
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	0,0	25,9	0,0	22,0
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,6	19,3	3,6	17,9
<i>Mobili</i>	2,5	3,8	2,5	1,7
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	8,0	7,7	8,0	7,5
Energia elettrica, gas, acqua e gestione dei rifiuti	0,6	5,3	0,6	3,0
Costruzioni	0,7	1,6	0,7	1,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	9,5	9,1	9,0	8,8
Trasporti e logistica	10,4	6,0	9,1	5,2
Servizi di alloggio e ristorazione	11,0	3,7	10,9	3,5
Servizi di informazione e comunicazione	4,5	30,4	4,1	21,1
Altri servizi alle imprese	4,1	5,5	2,4	5,1
Istruzione, sanità, intrattenimento, altri servizi	0,5	2,3	0,5	1,9
Totale	9,2	8,7	8,8	7,6

(a) % Dipendenti delle imprese a partecipazione estera
Addetti delle imprese attive (Fonte: banca dati Asia, Istat)

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint e dati Istat.

A determinare il (modesto) differenziale di performance di multinazionalizzazione passiva della regione è dunque per quanto riguarda l'industria manifatturiera esclusivamente la componente allocativa: la regione vanta un'incidenza delle partecipazioni estere superiore alla media nazionale in alcuni settori di forte specializzazione (apparecchiature elettriche e per uso domestico e macchine e apparecchiature meccaniche) e viceversa inferiore alla media in alcuni settori di forte despecializzazione (come farmaceutica e *automotive*).

Allargando l'analisi all'intero insieme dei settori considerati, le differenze si fanno più sfumate. Il differenziale di internazionalizzazione del Friuli-Venezia Giulia rispetto alla media nazionale si riduce a 0,6 punti percentuali, la componente strutturale diventa positiva per via del forte peso nella struttura economica regionale dell'industria manifatturiera, il cui grado di multinazionalizzazione passiva supera quello degli altri settori. La componente differenziale rimane negativa e anzi si accentua (-0,4 punti percentuali), mentre la componente allocativa si mantiene negativa ma riduce il suo peso (+0,9 punti percentuali).

APPENDICE STATISTICA

A1 – La metodologia di base e le fonti per la costruzione della banca dati Reprint

La metodologia seguita per identificare le IMN e le loro imprese partecipate è basata sulla distinzione tra investimento diretto e di portafoglio e su criteri che riflettono principi di significatività economica, piuttosto che di natura formale e/o giuridico-amministrativa. Essi vengono illustrati nei punti sottostanti

1. La distinzione fra partecipazione diretta alla gestione dell'impresa e partecipazione esclusivamente finanziaria è talvolta sottile. Non si è ritenuto opportuno assumere soglie minime per la quota di partecipazione e/o per il valore assoluto dell'investimento in qualità di discriminanti decisive, sebbene questi siano importanti ingredienti nella valutazione complessiva. Nel caso di partecipazioni in gruppi finanziario-industriali con strutture complesse, si è tenuto conto sia dell'architettura della partecipazione, sia del significato a essa attribuito dalle parti coinvolte.
2. Coerentemente alla definizione di IMN e di IDE, non sono state considerate le partecipazioni estere attivate da istituti finanziari. Tuttavia, esistono forme intermedie, quali i fondi di *private equity* e le *merchant banks*, che operano con strategie industriali mirate, assumendo partecipazioni di controllo o di minoranza qualificata in imprese appartenenti a selezionati settori industriali e intervenendo direttamente nella loro gestione. Queste partecipazioni sono state incluse nell'analisi, mentre sono state escluse, sia dal lato dell'uscita che da quello dell'entrata, le partecipazioni (talora di controllo) assunte da fondi e *merchant banks* nell'ambito di operazioni di *management buy-out* e in cui sia assente l'intervento diretto dell'investitore nella gestione dell'impresa partecipata.
3. Nel giudicare le partecipazioni estere in entrata e in uscita, è stata indagata l'eventuale catena di controlli successivi che configura forme di controllo indiretto, con l'obiettivo di risalire all'anello finale, cioè al soggetto che controlla/partecipa nella società attraverso i suddetti meccanismi azionari. Nel caso di partecipazioni minoritarie, la catena viene generalmente interrotta al primo anello, cioè alla prima e principale società cui è riferibile la partecipazione. Risultano dunque escluse dall'analisi le eventuali società controllate in cascata dalla suddetta società principale, poiché a esse non appare immediatamente e meccanicisticamente trasferibile la partecipazione estera minoritaria nella società controllante. Dunque, per gli investimenti in entrata, sono state in genere considerate a partecipazione estera le società controllate da altre società italiane a loro volta controllate da IMN estere. Talune eccezioni si possono riscontrare nel caso di partecipazioni di minoranza (o paritarie) assunte in holding finanziarie a capo di gruppi di imprese industriali e/o di servizio. Tali eccezioni sono state gestite cercando di rispettare la significatività economica delle partecipazioni, anche a scapito della coerenza formale giuridico-amministrativa. Ad esempio, a partire dall'anno 2000 FIAT Auto e le altre imprese italiane del settore auto del gruppo FIAT erano state considerate partecipate da General Motors, pur non essendovi alcuna partecipazione diretta da parte del gruppo di Detroit. GM aveva infatti acquisito una partecipazione del 20% in una holding di diritto olandese, FIAT Auto N.V. (poi dismessa nel 2005), la quale a sua volta controllava il 100% delle attività europee del settore automobilistico del gruppo torinese. Oggi, le partecipazioni estere del gruppo FCA sono attribuite all'Italia, e in particolare al Piemonte dal momento che il controllo del gruppo è rimasto saldamente – almeno finora, prima dell'accordo con il gruppo PSA – nelle mani della famiglia Agnelli. Lo stesso vale nel caso del gruppo CHN Industrial e nel caso del gruppo Essilor-Luxottica, di fatto controllato da Del Vecchio. Analogamente, nel 2014 (anno in cui è stata compiuta l'operazione) le società operative del gruppo Pirelli sono state considerate partecipate da Rosneft, pur non essendo il gruppo russo entrato direttamente nel capitale dell'impresa milanese. Rosneft aveva infatti acquisito il 50% della holding Camfin, allora principale azionista del gruppo Pirelli; in virtù di tale operazione, sei manager del gruppo russo erano entrati nel Consiglio di Amministrazione di Pirelli & C. SpA partecipando alle principali scelte gestionali e strategiche dell'impresa milanese. Successivamente, il controllo di Pirelli è stato come noto acquisito dal gruppo ChemChina.
4. Il nome e la nazionalità dell'IMN associati all'impresa italiana partecipata sono quelli dell'impresa finale controllante e non di eventuali società intermedie, le quali possono avere nazionalità diversa. Qualora l'investitore corrisponda a un gruppo organizzato in holding e sub-holding ne è stata

rilevata la struttura, a partire dalla società operativa impegnata nella gestione della partecipazione, per risalire alla holding di controllo e giungere, infine, alla società che rappresenta gli interessi degli azionisti di controllo.

5. In coerenza al punto 4, non sono considerate a partecipazione estera le società italiane controllate o partecipate da società finanziarie costituite all'estero da altre società a base italiana. Ad esempio, sono considerate a tutti gli effetti italiane società e gruppi industriali quali Ferrero, Carlo Gavazzi e altri, controllati o partecipati da holding finanziarie di diritto estero, ovvero le consociate italiane di gruppi industriali esteri a loro volta controllati da imprese italiane. In modo del tutto simmetrico si è proceduto nel caso delle partecipazioni in uscita. In particolare, le partecipazioni estere sono state sempre attribuite alle effettive case-madri italiane; nei casi di cui sopra, all'impresa italiana sono state attribuite, oltre alle eventuali partecipazioni da essa detenute, anche le partecipazioni detenute da holding estere capogruppo, non formalmente riconducibili all'impresa italiana (è il caso del gruppo Ferrero, le cui consociate estere fanno capo alla holding lussemburghese Ferrero International S.A., la quale controlla anche l'impresa italiana).
6. Per discriminare tra partecipazioni di controllo e non, è stato fatto riferimento alla nozione di controllo maggioritario (quota di partecipazione superiore al 50%), o all'ufficiale riconoscimento da parte degli interessati circa il conferimento all'azionista di maggioranza relativa della responsabilità gestionale dell'impresa. Nei casi dubbi, è valsa l'obiettività della quota di partecipazione.
7. L'origine geografica delle partecipazioni viene attribuita tenendo conto del luogo ove sono svolte le attività che originano il flusso delle risorse finanziarie a disposizione dell'investitore. Al riguardo, le imprese partecipate da titolari/azionisti che, pur conservando la cittadinanza estera, hanno storicamente iniziato la loro attività in Italia, ove continuano a essere localizzati in modo esclusivo o preponderante gli assets industriali da essi posseduti, non sono state incluse nel novero delle imprese partecipate dall'estero. Conseguentemente, eventuali (invero sporadiche) attività estere da esse controllate sono state incluse nel repertorio delle imprese estere partecipate dall'Italia. Sono state peraltro escluse dall'analisi le partecipazioni detenute in imprese estere da privati cittadini italiani, e reciprocamente le partecipazioni detenute in imprese industriali italiane da cittadini esteri, quando tali titolari/azionisti non abbiano mai avuto, ovvero abbiano abbandonato qualsiasi attività nel Paese di origine. Riferimenti a casi concreti aiutano a chiarire il criterio adottato. Le attività del gruppo Sutter, di origine elvetica, sono considerate a tutte gli effetti italiane, in quanto l'impresa costituita in Italia nel 1910 è da sempre il baricentro del gruppo, il quale peraltro si autodefinisce "multinazionale italiana" (mentre la Sutter svizzera, fondata nel 1858, è stata ceduta al gruppo Unilever nel 1976). Al contrario, le attività italiane del gruppo Tenaris-Techint continuano a essere considerate a tutti gli effetti estere, nonostante le origini della famiglia Rocca, poiché la base industriale che ha storicamente generato i flussi internazionali di investimento del gruppo è in Argentina, ove sono localizzate rilevanti attività industriali e di servizio (Siderca, Techint).
8. Le partecipazioni estere da parte di imprese in origine italiane, ma attualmente controllate dall'estero, sono escluse dal repertorio delle partecipazioni italiane all'estero, anche nel caso di unità in cui l'impresa italiana ha investito in precedenza e che sono tuttora gestite da essa, in base alle scelte organizzative della nuova casa-madre estera. Tale situazione interessa, ad esempio, le partecipazioni estere di gruppi quali Martini & Rossi, Electrolux Zanussi, Parmalat, Valentino, e molti altri. Simmetricamente, le partecipazioni estere di imprese italiane in passato controllate da gruppi esteri e attualmente a capitale italiano sono considerate a tutti gli effetti partecipazioni estere in uscita, a partire dal momento in cui la casa-madre viene acquisita da investitori italiani. Ad esempio, Prysmian è nata nel 2005 dallo scorporo della divisione cavi di Pirelli e acquisita dal fondo di *private equity* statunitense Goldman Sachs Capital Partners. A partire dal 2011, l'impresa, divenuta una *public company* dopo l'uscita dall'azionariato di Goldman Sachs, non è più classificata nel novero delle imprese a controllo estero, bensì è stata nuovamente inclusa nel novero delle IMN a base italiana (come già era sino al 2005, in qualità di divisione cavi del gruppo Pirelli).

9. L'anno di inizio della partecipazione (in entrata e in uscita) è quello del primo investimento. Alle imprese che sono oggetto di successive transazioni "estero su estero", per l'entrata, e "Italia su Italia", per l'uscita, sono perciò associate le date relative alla prima partecipazione. Infine, nel caso di fusione tra due o più imprese a partecipazione estera, alla società risultante dalla fusione viene attribuito l'anno di partecipazione della società incorporata a più antica partecipazione estera.

Alla luce dei criteri illustrati si è giunti alla predisposizione dei Repertori delle imprese estere a partecipazione italiana e delle imprese italiane a partecipazione estera, i quali costituiscono la struttura portante di Reprint. La banca dati è stata contestualmente arricchita di ogni informazione economica rilevante disponibile sui soggetti identificati. Tutte le analisi contenute nella presente ricerca si riferiscono all'aggiornamento della banca dati al 31 dicembre 2015 (ovvero, all'insieme delle imprese italiane attive che risultavano avere partecipazioni all'estero o essere partecipate da IMN estere alla data del 31 dicembre 2015).

La predisposizione di Reprint comporta un sistematico lavoro di raccolta e di verifica incrociata di notizie e dati provenienti da una pluralità di fonti, spesso di carattere parziale e con informazioni incomplete. In particolare, le principali fonti informative utilizzate sono:

- a) i bilanci delle società quotate (italiane ed estere) e quelli resi disponibili da società non quotate (ad es. sui propri siti internet);
- b) i repertori e gli elenchi di: Uffici esteri dell'Agenzia ICE, Camere di Commercio italiane all'estero ed estere in Italia, Ambasciate italiane e altri enti ufficiali esteri, Ambasciate e rappresentanze estere in Italia, Agenzie per l'attrazione degli investimenti esteri, Associazioni industriali italiane;
- c) le seguenti banche dati: "Aida", "Amadeus" e Zephyr del Bureau Van Dijk, "Telemaco" di Unioncamere (bilanci delle imprese italiane), Centrale dei Bilanci, Kompass Italia, "Global Reference Solutions" di Dun & Bradstreet, fDiMarkets dello fDi Intelligence del Financial Times, Annuari Mediobanca-R&S, "Le principali società italiane" di Mediobanca, ecc.;
- d) i siti Internet delle imprese e di altre istituzioni;
- e) varie newsletters specializzate di rilevanza ai fini dell'indagine (settoriali, legali, di M&As, ecc.);
- f) le informazioni provenienti dalla rassegna della stampa economica, quotidiana e periodica, italiana e internazionale;
- g) indagini dirette, ricerche e studi ad hoc di varia origine.

Si osserva come nessuna delle fonti sopra descritte possa ritenersi sufficiente di per sé. I dati della banca dati Aida, assai preziosi, non sono tuttavia sufficientemente precisi per quanto riguarda la cronologia delle partecipazioni, soprattutto sul lato degli investimenti italiani all'estero (rimangono censite anche partecipazioni in imprese estere da tempo dismesse), mentre sul lato degli investimenti dall'estero non sempre riesce a risalire all'investitore ultimo. Non sempre investitori e partecipate estere sono correttamente identificati e spesso le descrizioni settoriali sono molto approssimative. Solo l'incrocio con altre fonti, con le informazioni storiche contenute in Reprint e gli approfondimenti svolti impresa per impresa su Internet consentono di ottenere un quadro completo ed attendibile degli investimenti diretti in entrata ed in uscita.

Il più recente aggiornamento della banca dati Reprint è riferito alla situazione aggiornata al 31.12.2017. I ricercatori di R&P hanno da tempo avviato un aggiornamento della banca dati al 31.12.2018 (si tenga conto che i bilanci 2018 sono stati depositati dalla grande maggioranza delle imprese nella seconda metà del 2019). Nel frattempo vengono inserite in tempo reale le iniziative annunciate da stampa e newsletter varie, in attesa del loro riscontro sui bilanci aziendali.

A2 – La shift-share analysis

La tecnica della *shift-share analysis* nasce dall'esigenza di spiegare i differenziali di performance di sub-sistemi rispetto al sistema generale che essi compongono¹³. Tale performance può essere, di volta in volta, la crescita di assegnate attività, la produttività dei fattori produttivi, l'intensità con cui si verifica un certo fenomeno (ad esempio, il commercio con l'estero e l'internazionalizzazione produttiva), ecc.

L'intento della tecnica è quello di separare il contributo dovuto al *mix settoriale* delle attività produttive alla base della performance da spiegare, che qualifica il sub-sistema, dagli altri fattori "locali" di sviluppo: l'idea centrale¹⁴ è quella di scomporre la variazione assoluta della performance considerata, o il suo tasso di variazione, in modo da evidenziare le diverse componenti fonti del cambiamento. Questo avviene sulla base di una "scomposizione contabile" della variazione.

Con riferimento alla dimensione territoriale dei sistemi economici, indichiamo con x_{ij} la quota rappresentata dal settore j nel territorio (regione, provincia, ecc.) i , misurata, a seconda del fenomeno indagato, in relazione al numero di addetti o dipendenti, alla quantità o al valore delle esportazioni, ecc. (ne segue che $\sum_j x_{ij} = 1, \forall i$). Indichiamo inoltre con x_j la quota rappresentata dal settore j sul totale nazionale (anche in questo caso $\sum_j x_j = 1$). Siano poi p_{ij} e p_j gli indicatori di performance riferiti al settore j che si rilevano rispettivamente nel territorio i e nel paese e infine indichiamo con p e p_j la performance aggregata nazionale e territoriale.

Sulla base di queste definizioni è possibile scrivere le seguenti uguaglianze:

$$p = \sum_j x_j p_j \quad (1a)$$

e

$$p_i = \sum_j x_{ij} p_{ij} \quad (1b)$$

In una delle formulazioni maggiormente utilizzate in letteratura¹⁵, la *shift-share analysis* scompone il differenziale di performance $p_i - p$ in tre componenti:

$$\begin{aligned} p_i - p &= \sum_j x_{ij} p_{ij} - \sum_j x_j p_j = \\ &= \sum_j x_{ij} p_{ij} - \sum_j x_i p_j + \sum_j x_{ij} p_j - \sum_j x_{ij} p_j + \sum_j x_i p_{ij} - \sum_j x_j p_{ij} + \sum_j x_j p_j - \sum_j x_j p_j \end{aligned}$$

Ordinando e raccogliendo otteniamo:

$$p_i - p = \sum_j (x_{ij} - x_j) p_j + \sum_j x_i (p_{ij} - p_j) + \sum_j (p_{ij} - p_j) (x_{ij} - x_j)$$

ovvero:

$$p_i - p = \mu_i + \pi_i + \alpha_i$$

- a) La prima componente μ_i (componente *strutturale*, o *mix-settoriale*) indica l'effetto determinato dal particolare mix settoriale che caratterizza il sub-sistema produttivo locale rispetto

13 Dal punto di vista applicativo gli ambiti in cui tale tecnica ha maggiormente attecchito sono stati, nella statistica economica e sociale, lo studio della produttività e del mercato del lavoro; nell'alveo dell'economia regionale, lo studio della convergenza/divergenza delle economie locali. Non mancano applicazioni economiche completamente diverse come, ad esempio, nel campo del turismo.

14 Molti fanno risalire tale idea a E.S. Dunn (1960).

15 Cfr. Esteban J.M., 1972 e 1990; Paci R., 1997.

a quello prevalente a livello nazionale. Essa misura la performance che risulterebbe dalla composizione settoriale specifica del territorio i^{16} , ipotizzando che le performance dei diversi settori nel territorio siano uguali alle performance nazionali di settore ($p_{ij} = p_j$):

$$\mu_i = \sum_j (x_{ij} - x_j) p_j \quad (2)$$

$\sum_j x_{ij}$ assumerà valori maggiori rispetto a quelli prevalenti a livello nazionale quanto più il territorio è specializzato nei settori che presentano performance migliori della media nazionale. Si noti che tenendo conto della (1a) l'equazione (2) può essere così riscritta:

$$\sum_j x_{ij} p_j = \rho + \mu_i \quad (3)$$

La parte sinistra della (3) rappresenta la performance media del territorio i per unità della variabile rispetto alla quale si sono calcolate le incidenze territoriali x_{ij} , nell'ipotesi che la performance territoriale coincida con la performance nazionale per tutti i settori ($p_{ij} = p_j$). La (3) mostra dunque che la performance media del territorio i è uguale alla media nazionale più la componente territoriale mix-settoriale.

- b) La seconda componente π_i (componente *differenziale*) indica gli effetti dalla diversa distribuzione delle performance settoriali tra il territorio i e l'intero paese, nell'ipotesi che il mix settoriale del territorio considerato coincida con quello nazionale ($x_{ij} = x_j$). La componente differenziale sarà pertanto uguale a:

$$\pi_i = \sum_j x_j (p_{ij} - p_j) \quad (4)$$

e assumerà valore positivo nel caso in cui il territorio presenti in media performance migliori di quelle nazionali.

Tenendo conto della (1b), l'equazione (4) può infatti essere riscritta come segue:

$$\sum_j x_j p_{ij} = \rho + \pi_i \quad (5)$$

La parte sinistra della (5) rappresenta la performance media del territorio i nell'ipotesi che la sua struttura settoriale coincida con quella nazionale e dunque la differenza di performance è spiegata unicamente dalle differenze di performance a livello settoriale. La performance media del territorio è data quindi dalla performance media nazionale più la componente di performance differenziale.

- c) Infine, la terza componente α_i (allocativa) è definita nel modo seguente:

$$\alpha_i = \sum_j (p_{ij} - p_j) (x_{ij} - x_j) \quad (6)$$

Tale componente presenterà valori positivi nel caso in cui il territorio sia specializzato nei settori che mostrano performance superiori alla media nazionale. Il significato di tale componente varia a seconda del fenomeno indagato. In particolare, se la performance analizzata è la produttività, questa componente rappresenta un indicatore dell'efficienza di ciascun territorio nell'allocare le sue risorse tra le differenti attività economiche: contribuiscono ad elevarne il valore sia i settori in cui il territorio è specializzato ($x_{ij} - x_j \geq 0$) che hanno una produttività maggiore della media nazionale di settore ($p_{ij} - p_j \geq 0$), sia i settori in cui il territorio è despecializzato ($x_{ij} - x_j < 0$) la cui produttività è invece inferiore alla media nazionale di settore ($p_{ij} - p_j < 0$). Nel caso degli indicatori di performance di internazionalizzazione da noi utilizzati, le relative considerazioni sono riportate nel testo.

16 Anche se la componente si basa su una differenza di tassi nazionali, si ricorda che il sistema di ponderazione utilizzato è locale, quindi diverso per ogni unità territoriale considerata.

È immediato osservare, attraverso una banale semplificazione, che la scomposizione non comporta alcuna approssimazione. Sommando le (1), (2) e (3) si ottiene infatti:

$$\begin{aligned}
 \rho_i - \rho &= \mu_i + \pi_i + \alpha_i = \sum_j (x_{ij} - x_j) \rho_j + \sum_j x_j (\rho_{ij} - \rho_j) + \sum_j (\rho_{ij} - \rho_j) (x_{ij} - x_j) = \\
 &= \sum_j x_{ij} \rho_j - \sum_j x_j \rho_j + \sum_j x_j \rho_{ij} - \sum_j x_j \rho_j + \sum_j x_{ij} \rho_{ij} - \sum_j x_{ij} \rho_j - \sum_j x_j \rho_{ij} + \sum_j x_j \rho_j = \\
 &= \sum_j x_{ij} \rho_{ij} - \sum_j x_j \rho_j = \rho_i - \rho
 \end{aligned}$$

Il differenziale tra le performance aggregate territoriale e nazionale può quindi essere attribuito all'azione delle tre componenti definite in precedenza.



SPRINT F.V.G.

Sportello unico
per l'internazionalizzazione
della Regione Friuli Venezia Giulia

c/o **FINEST S.p.A.**

Via dei Molini 4

33170 Pordenone

T. 0434 229827-823-826

M. segreteria@sprint@finest.it

W. www.sprintfvg.it